

Il ministro dell'Industria Enrico Letta e sotto foto dei partecipanti al vertice Ocse di Bologna



Alberto Pellaschiar/ Ap

Ocse, sulle piccole imprese varata la «Carta di Bologna»

Letta: «Lanciato un ponte verso la protesta»

DALL'INVIATO
GIULIANO CESARATTO

BOLOGNA Tocca a Enrico Letta chiudere, ringraziare e salutare. Cose che il ministro dell'Industria fa per poi passare a spiegare la «Carta di Bologna», il documento finale della conferenza Ocse, dopo quattro giorni che per il ministro sarebbero stati giorni di «dialogo» anche con tutto il movimento di protesta radunatosi nel capoluogo emiliano.

La Carta lui stesso la definisce «un compromesso», ma per come vanno le cose nel mondo e per come sono andati gli ultimi appuntamenti «come il Wto a Seattle», per Letta si può parlare tranquillamente di «successo perché sono stati raggiunti gli scopi che si potevano raggiungere». Anche questi scopi sono, a loro volta, un compromesso tra la cinquantina di paesi rappresentati a Bologna «e che sono diversi tra loro, hanno vie di sviluppo lontane tra loro e che se sanno che la globalizzazione è inevitabile». Ma, chiosa, proprio per questo va governata. I punti «forti» della conferenza e del

documento adottato dai partecipanti alla conferenza Ocse sono, secondo la sintesi di Letta e condivisa dal segretario dell'Ocse Schlogl, «il confronto aperto sulle pmi, il fatto che le stesse pmi vengono nominate e considerate tra le protagoniste della globalizzazione, il passo avanti fatto nel fissare tra i principi del progresso quello dell'equilibrio sociale, il rapporto con i manifestanti, un dialogo impensabile a Seattle ma che, dopo gli scontri di Washington, Davos e Genova, a Bologna ha avuto un'evoluzione positiva, senza momenti di turbativa e con un piano ideale d'incontro». È, quest'ultimo, il punto forse meno vago ma non troppo in sintonia con quello che è successo per strada. Se l'impegno, in seno a un organismo internazionale finanziato dai paesi membri e in cerca di

IL RUOLO DELL'EUROPA
La Ue si è ritrovata unita
Grande sintonia anche con la Gran Bretagna

argomenti convincenti per intervenire nelle singole realtà, deve per forza di cose essere elastico, il dialogo interno, con piccole aziende, sindacati e consumatori, è ancora lontano da essere un fatto. Per questo Letta spera che le «aperture annunciate a Bologna, la condivisione, come governo, delle medesime preoccupazioni espresse dai manifestanti», fungano da acceleratore oltre che del dialogo anche «dei tempi arancanti dell'economia reale, della visibilità nel mondo delle pmi, della realizzazione del cosiddetto sviluppo sostenibile» perché è questo alla base dell'agognato equilibrio sociale. In fondo, e nonostante Schlogl la definisca «storica», per Letta la Carta «è un documento politico, una dichiarazione di accordi per un approccio comune ai temi delle pmi». C'è tuttavia anche qualcosa che può apparire concreto e che Letta ricorda. Sono formule per accedere ai finanziamenti, accessi alle nuove tecnologie, scambi di esperienze all'interno delle pmi, disponibilità e circolazione, specie se la Rete proposta dall'Italia sarà rea-

lizzata, del patrimonio di conoscenza e elasticità dei piccoli che più di tutti hanno il «polso del mercato reale». Non si dice, infine, ma si capisce: la stesura della Carta, il compromesso, non sono stati semplici. L'ambiguità del testo, la sua genericità rivela che dietro «la franca discussione» ci sono stati asprissimi scontri proprio per lasciare alla conferenza i tanti contenuti gastronomici, turistici e di scambio industriale che comunque Bologna e l'Emilia hanno in sé, ma liberandola da ogni impegno politico consistente. L'unica concessione degli americani, si mormora, è stata quella del riconoscimento dell'«importanza della lotta alla povertà» e il detto impegno per lo «sviluppo sostenibile».

Al contrario l'Ue si è ritrovata unita al tavolo Ocse e per una volta ha trovato lealmente il suo fianco anche la Gran Bretagna. Risultato magari poco visibile ma, per chi studia e lavora per dare un senso meno teorico e più pratico a questi organismi, di grande importanza per il futuro dei «piccoli e mediatisti».

PRIMO PIANO

Globalizzazione, un primo passo verso un nuovo sistema di regole

BOLOGNA E alla fine tutti contenti e tutti vincitori. Di qua e di là del muro che separa i poteri economici dai cosiddetti consumatori e che è stato reso visibile proprio dalla «movimentazione» scesa in piazza a protestare e a prendersi botte e denunce. Per il Palazzo, che comunque non perde occasione per denunciare i limiti operativi di quella sorta di Onu dell'economia che è l'Ocse con i suoi 29 paesi membri, il successo della conferenza è indiscutibile e si tradurrà presto in fatti concreti. Delle pmi si parla ma nove mesi fa, ai tempi di Seattle, nessuno voleva mettere in calendario alcuna

questione che le riguardasse. Con le associazioni spontanee, i sindacati, i movimenti politici, c'è un dialogo a distanza che ieri era impensabile e le «preoccupazioni» del popolo che manifesta sono le stesse dei ministri e degli organismi che delle pmi si occupano per salvaguardarne l'esistenza e agevolare lo sviluppo. Queste cose le ricorda, a margine del varo della «carta di Bologna», Luigi Corbò, già professore di statistica, oggi presidente dell'Istituto per la Promozione industriale (Ipi), uno dei perni organizzativi della conferenza Ocse di Bologna. Corbò è stupefatto di numeri e dati ma è anche

«un acceso sostenitore della concertazione», un difensore del «dialogo con la piazza, con i sindacati e con gli imprenditori oltre che con i governi». Governi che appaiono deboli di fronte al potere economico, spesso impotenti a curare persino i mali di certe esasperazioni del mercato, per lo più intenti a seguire il mondo delle imprese piuttosto che governarne la crescita. «È così, ma è un sistema che, grazie soprattutto a noi europei sta cambiando» dice -, oggi si riescono a fare cose ben più dirette di un tempo in campo industriale, si trovano i soldi per salvare chi sa fare le cose, e soprattutto

si riescono a spendere in modo diretto, senza dispersione né burocratica né parassitaria». Secondo Corbò i risultati della conferenza sono invece formidabili su quello dei contenuti, «un punto di partenza inaspettato, l'Unione europea veramente unita perché ha capito che è suo interesse difendere i piccoli affari e non lasciarli schiacciare da quelli grandi». È, in buona sostanza, una questione di sensibilità e di linee politiche. L'Italia a Bologna non ha conquistato, come era nelle aspettative, la leadership ufficiale sui temi



Giorgio Benvenuti/ Ansa

Contropiani: confronto con il governo? Sì, a partire dalla nostra Contro-Carta

«Abbiamo saputo ieri da un funzionario di polizia e poi in Prefettura che il Ministro Letta voleva incontrarci, proprio ieri alle 17, quando eravamo a manifestare»: il consigliere comunale Valerio Montevanti, del gruppo di contatto della rete Contropiani-NoOcse, risponde così al Ministro Letta che l'altro ieri aveva proposto e si è visto rifiutare un incontro con alcuni promotori delle proteste al vertice Ocse di Bologna. «Il confronto», ha precisato Montevanti, «è possibile a partire dalla ControCarta di Bologna per la globalizzazione dei diritti: la discuteremo questa sera in assemblea insieme all'ipotesi di presentarla ai presidenti di Camera e Senato, perché la rete ha finora riconosciuto le assemblee elettive». Una volta presentata la ControCarta, «il confronto può essere aperto».

delle pmi, ma ce l'ha di fatto e sui «distretti industriali», modello di funzionalità e coesione sociale - a parte la questione delle tasse che, come ricordava il premier Amato, è un macigno frenante - ha aperto un dibattito e la sua proposta di istituire una Rete internazionale per le pmi, pur esclusa dalla «Carta», è stata giudicata «interessante» dall'Ocse. Forse non è molto, ma nel mare dei problemi che affliggono l'economia nazionale, una voce ascoltata, «è già qualcosa».

G. Ce.

Bce: allarme inflazione in Eurolandia

La crescita economica nei Paesi dell'area dell'euro dovrebbe risultare ben al di sopra del 3% nell'anno in corso, ma al tempo stesso resta l'allarme-inflazione, di conseguenza la recente decisione di alzare i tassi di 50 centesimi di punto costituisce «un passo risolutivo e orientato al futuro». Sono queste le considerazioni fatte dalla Bce nel bollettino mensile di giugno, che fa il punto in particolare sull'andamento del Pil di Eurolandia e sulla dinamica dei prezzi al consumo, oltre che del tasso di disoccupazione. Per quanto si riferisce alla crescita economica, il bollettino Bce sembra quindi avallare quanto affermato proprio oggi da uno dei membri del consiglio dell'Istituto, Tommaso Padoa-Schioppa, secondo cui l'aumento del Pil dovrebbe essere quest'anno più vicino al 3,5% che al 3%. La Bce, da questo punto di vista, aggiunge che «sono ormai ampiamente diffuse aspettative di un'espansione del Pil superiore al 3 per cento» sia per il 2000 che per il 2001. Detto questo, resta però tuttora presente un allarme sul versante dell'inflazione, al punto che si attende - sottolinea il bollettino - «che il tasso di crescita dello IAPC (l'indice armonizzato dei prezzi al consumo, ndr) non diminuisca in misura significativa nel prossimo futuro».

L'INCHIESTA

Usa: Wall Street alle stelle, pensionati più forti

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON È il momento dei pensionati e può sembrare strano che nasca addirittura un «movimento» quando non si trova gente disposta a lavorare e milioni di americani si sentono straordinariamente ricchi perché i loro risparmi pensionistici hanno moltiplicato il loro valore grazie a Wall Street. Sta di fatto che sono loro, quelli della «Graying America», l'America con i capelli grigi, a occupare la scena della protesta via Internet, nelle assemblee degli azionisti qualche volta anche per strada, spesso attraverso cause alle corti di giustizia. Diecimila ex dipendenti dello Stato di New York chiedono una maggioranza del beneficio adeguata all'aumento dell'inflazione. Cento pensionati della General Electric sono comparsi all'assemblea degli azionisti a Richmond indossando T-shirt con la scritta «\$26 per month» (un aumento per ogni anno di servizio).

Da quando l'Ibm ha dovuto sospendere il progetto pensioni 2000 che avrebbe favorito il finanziamento pensionistico per i più giovani e i dipendenti che cambiano azienda più frequentemente sacrificando i benefici dei 40enni e dei 50enni, il «movi-

mento» dei pensionati si sta estendendo. I grandi guadagni in Borsa e una forza lavoro ridottissima nelle grandi corporations hanno aumentato il surplus dei fondi pensionistici in molte società. La General Electric, per esempio, potrebbe pagare i benefici due volte agli attuali pensionati senza trovarsi in deficit. Ecco perché i pensionati chiedono di rivedere il loro assegno ed è scattata una corsa contro il tempo visto che entro dieci anni cominceranno a ritirarsi dal mercato del lavoro i primi baby boomers e la platea dei pensionati sarà affollata come non mai. L'assegno aziendale



medio è di 736.60 dollari, un milione e mezzo di lire. E così che due organizzazioni a metà tra l'associazionismo e il lobbyismo sono diventate il motore di una nuova forma di attivismo dei colletti bianchi vicino alla pensione e degli ex: il Pension Right Center e la Coalition for Retirement Security. Si dice e si aragione che gli Stati Uniti sono il paese a più alto tasso di apatia politica se è vero che il presidente eletto ha i voti di poco più di un

quarto degli elettori. Ma l'assenteismo elettorale non racconta tutta la storia come dimostra la crescita delle forme di rappresentanza di interessi collettivi o di settori della comunità di fronte alle quali i sindacati, che rappresentano meno del 15% degli occupati, impallidiscono.

Prendiamo i consumatori. L'altro giorno l'At&T, colosso delle telecomunicazioni americane, travolta da una valanga di proteste, telefonate, fax, e-mail ha dovuto rimangiarsi nel giro di 24 ore la decisione di aumentare la bolletta fino all'80% allo scopo di finanziare gli investimenti per acquistare tecnologie via cavo. La nuova politica di prezzo avrebbe comportato forti riduzioni delle tariffe domestiche e quasi il raddoppio di quelle per gli altri giorni. E stata sufficiente la pubblicazione di un articolo sul New York Times e che la Consumers Union, una delle più importanti associazioni di tutela dei consumatori, lanciasse il segnale di «mobilitazione elettronica» perché la protesta prendesse piede.

Un'altra frontiera «calda» è quella della sicurezza alimentare. Un paio di settimane fa McDonald's ha inviato una lettera ai fornitori chiedendo esplicitamente di sospendere le com-

messe di patate transgeniche. I responsabili del marketing si sono accorti che da mesi i clienti, soprattutto genitori con bambini piccoli, ossessionavano i ragazzi che prendono le ordinazioni con una stessa, sola, domanda: «Da dove vengono queste patate?».

In gennaio Frito-Lay, gigante di quello che negli Usa viene chiamato «junk food», cibo spazzatura, ha annunciato che non userà più granturco biotecnologico.

E la nuova stagione del consumismo americano, secondo al-

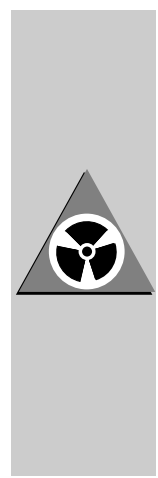
Discussione pubblica UN NUOVO RIFORMISMO A VOCAZIONE MAGGIORITARIA

Roma, sabato 17 giugno 2000, ore 9.30/17
Centro Congressi Cavour - Via Cavour 50

Promossa da
Augusto Barbera, Claudia Mancina,
Enrico Morando, Magda Negri,
Graziella Pagano, Giulia Rodano,
Michele Salvati, Francesco Tempestini

Introduce
Claudio Petruccioli





◆ È stata inventata in Germania la «casa passiva» alimentata dal sole e a temperatura costante

◆ A Bordeaux ci si scalda bruciando gli scarti del cognac, in Inghilterra una centrale usa scarti del pollame

Al posto dei reattori l'energia rinnovabile

I tedeschi già usano efficienti fonti alternative

EMANUELA VALENTE

ROMA Lo stop al nucleare non sarà causa di panico quanto il suo esordio, eppure i tedeschi potrebbero avere qualche timore considerando che, finora, l'energia atomica ha coperto oltre un terzo del fabbisogno nazionale. Come provveranno ora? Non c'è bisogno di ricorrere al petrolio, o ad aspre limitazioni del consumo: le fonti alternative sono pronte a dare il cambio ai vecchi reattori. Energia solare, eolica, idroelettrica, geotermica, recupero energetico da rifiuti e da biomasse non sono progetti, ma realtà che costituiscono oggi oltre il 18% della produzione mondiale di energia, mentre il nucleare ne rappresenta solamente il 5%.

Le energie pulite offrono ai paesi industrializzati la possibilità di ridurre la dipendenza dalle fonti non rinnovabili, prima fra tutte il costosissimo petrolio, nonché il metodo più efficace per limitare le dannose emissioni di CO2 ed il conseguente effetto serra. Non c'è certo bisogno di spiegarlo ai tedeschi, convinti di aver inventato il concetto di sostenibilità fin dal Medioevo, quando lo sfruttamento sostenibile del bosco costituiva un principio fondamentale di sicurezza pubblica, anche se largamente compensa-

to da uno sfruttamento niente affatto sostenibile del carbone. Dal Medioevo al Duecento lo spirito tedesco non è poi così cambiato, ed ecco che dalla Germania arriva il nuovo concetto: non solo utilizzare le fonti alternative, ma riuscire a moltiplicare la loro efficienza. In che modo? Per capirlo, basta entrare nella «casa passiva» di Darmstadt. È un edificio simile a molti altri, solido e durevole come tutte le case tedesche. Ma appena entrati ci si rende conto della prima differenza: è un ambiente particolarmente silenzioso.

Nella casa passiva non ci sono rumori meccanici, mancando i tipici sistemi di riscaldamento a combustibile fossile e le altre apparecchiature generalmente necessarie, e non giungono nemmeno i rumori della strada, grazie alle speciali super-finestre, isolanti quanto otto lastre di vetro comune e con uno strato di resina espansa applicato sulle intelaiature. La casa passiva è alimentata ad energia solare e gode di una temperatura interna costante. Attraverso una rete di tubi interrati a quattro metri di profondità (dove la terra è ancora abbastanza calda da poter riscaldare l'aria di 8°C anche in pieno inverno) i locali dell'edificio vengono continuamente riforniti di ricambio d'aria: passando attraverso

FRANCIA

Le preoccupazioni della potenza atomica

È uno choc per la Francia l'annuncio della decisione della Germania di abbandonare il nucleare. Il Paese più atomico d'Europa, che esporta l'energia e la tecnologia delle sue centrali, resta isolato: ai suoi confini, un cordone di governi che, dal Mediterraneo al Mare del Nord, dicono «no» al nucleare. I francesi faticano a comprendere, loro che - scrive Pierre Georges su Le Monde - hanno succhiato il latte «del centralismo nucleare, dell'indipendenza energetica e del progresso irreversibile». Il governo tace: nell'Assemblea nazionale, poco tempo fa, tesseva l'elogio dell'EdF, l'Enel di Francia, che, «grazie al nucleare, è la principale industria energetica mondiale. E vogliamo che lo resti». Ma in un editoriale Le Monde nota: «Ovunque

uno scambiatore di calore, l'aria inentrata riceve il 70% dell'energia termica contenuta in quella in uscita, permettendo alla temperatura interna di rimanere costante. Il flusso di aria può essere regolato separatamente nei singoli locali e, quante più persone sono presenti in un ambiente, tanto maggiore risulta il ricambio, regolato attraverso un sensore capace di calcolare il livello di anidride carbonica.

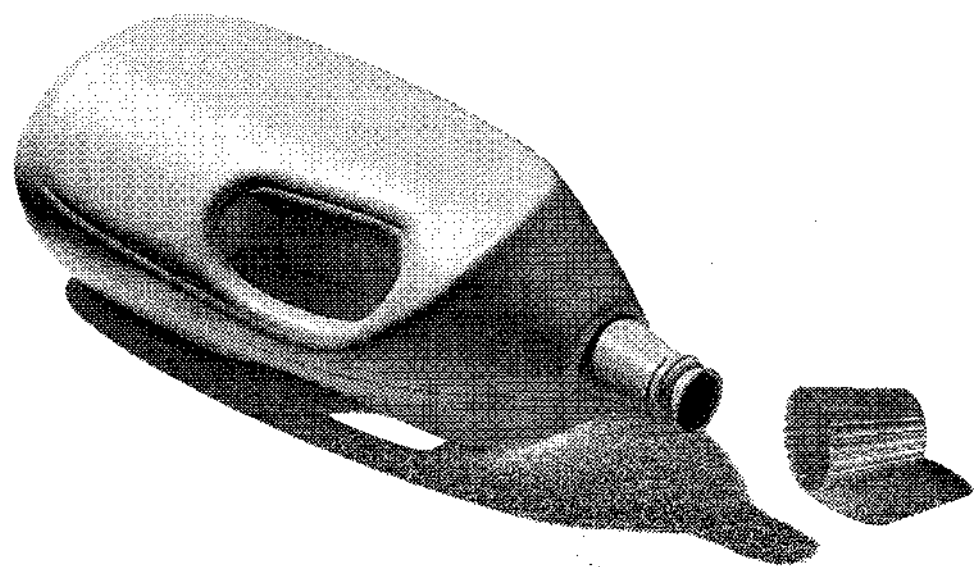
La perdita termica è inferiore ai 15 kWh/mq all'anno, contro i 200 di una normale

abitazione tedesca ed i 500 di una italiana: il merito è dell'efficace sistema di isolamento. Rispetto ad una casa normale, la casa passiva consuma il 90% in meno di energia elettrica ed il 95% in meno per il riscaldamento. La casa passiva è solo uno dei cinquanta esempi concreti proposti da Ernst Ulrich von Weizsacher, direttore del Wuppertal Institute, nel rapporto «Fattore 4», e non è certo l'unica possibilità di risparmio energetico. Se il costo dell'isolamento, degli scambiatori di calore, dei ser-

sori, ecc. non supera il costo di funzionamento di un normale impianto di riscaldamento centralizzato, è anche vero che il sistema adottato per la casa passiva non può essere utilizzato in vecchi edifici. Ma anche qui c'è la soluzione, proposta dalla Svezia: per isolare un vecchio edificio, è sufficiente un rifacimento della pittura esterna. E per il riscaldamento? Bando anche al metano: ognuno si riscaldi con quello che ha. Se in Islanda il 95% dell'energia domestica è prodotto tramite geotermia, sfruttando i gay-

ser, in molti altri paesi è possibile sfruttare altri elementi naturali, come l'acqua o il vento, oltre al sempre efficiente sole. Ma non è tutto: a Bordeaux, in Francia, ci si riscalda bruciando gli scarti di lavorazione del cognac; in Inghilterra, a Thetford, esiste una vera e propria centrale in grado di produrre circa 308 miliardi di kWh all'anno utilizzando gli scarti dell'industria del pollame. E non mancano gli esempi nostrani: in provincia di Viterbo, le abitazioni usufruiscono di uno speciale riscaldamento a gu-

sci di nocciole: nelle Marche si utilizzano l'olio di colza e la senza d'oliva; a Crespina l'Ansaldo sta costruendo una centrale alimentata a mais mentre a Bivio Vela, in provincia di Pavia, entro il maggio 2002 entrerà in funzione la prima centrale elettrica alimentata con igusci esterni del riso scartati durante la lavorazione: la centrale produrrà 5MW elettrici, cioè la quantità necessaria ogni giorno a 1.500 famiglie. Non si può davvero dire che manchino le alternative al nuclea-



DAGLI NUOVA VITA.

(L'IMBALLAGGIO DI PLASTICA È MILLE VOLTE UTILE, SE LO RICICLI.)



La plastica è utile. Con il tuo aiuto può essere ancora più utile. Devi solo separarla. Chiedi al tuo Comune di impegnarsi nella raccolta differenziata. Perché più siamo, più possibilità abbiamo.



VUOTI DI PLASTICA, PIENI DI RISORSE.

RIDIAMO VITA ALLA MATERIA.





Una veduta di Palazzo Chigi, sotto il leader del Polo Silvio Berlusconi e un seggio elettorale



Antonio Cerase

Sulla legge elettorale il centrosinistra si ritrova

Proposta unitaria, il Polo per ora non dice no

ROMA Legge elettorale, le carte sono in tavola. La maggioranza si è accordata su una proposta, in pratica il modello tedesco più qualche adattamento «italianizzante», e visto l'atteggiamento apparentemente non del tutto ostile del Polo, le possibilità che si arrivi a una riforma sembrano salire. Sembrano, perché mai come in questa materia l'esperienza insegna che le probabilità scompaiono nel giro di pochi minuti.

Il crisma di ufficialità alla proposta di riforma della legge elettorale verrà dato oggi al vertice dei segretari di maggioranza, ma le riunioni tecniche che si sono susseguite negli ultimi giorni hanno definito un quadro abbastanza chiaro. Ieri insieme al sottosegretario Franceschini e al ministro Cardinale (in rappresentanza dell'Udeur) si sono visti i parlamentari esperti di legge elettorale, Villone, Elia, Pieroni, Piscitello, Rizzo e Marini, che hanno messo a punto un'ipotesi di lavoro unitaria. Insomma, a detta del centrosinistra, a questo punto Berlusconi non ha alibi e non può giocare sul tema della divisione della maggioranza.

«Noi - ha detto all'uscita il verde Pieroni - abbiamo un'ipotesi unitaria ben definita, con un paio di varianti che però non sono dovute a contrasti politici». La base della proposta, anche se non c'è ancora un testo, è il modello tedesco, più le varianti di cui si è parlato in queste settimane: un premio di maggioranza, una quota per il cosiddetto diritto di tribuna nonché una forma di indicazione del premier. In pratica una base di discussione teoricamente vicina a quella considerata con favore dal centrodestra, con l'esclu-



IL FATTO

Amnistia: situazione di stallo

Presentate cinque proposte di legge

ROMA Di amnistia si discute molto in queste ore. Ne parlano in tanti, a tutti i livelli, il Parlamento però si trova in una fase di stallo. La presidenza della commissione Giustizia del Senato era chiamata a stabilire se e quali provvedimenti porre all'ordine del giorno. Ne ha discusso per due ore, con 19 interventi, ma non si è presa alcuna decisione, se non quella di...riparlarne. I senatori non si sono, comunque, limitati ad una mera discussione di metodo. Sono entrati nel merito. Il dibattito ha così permesso di verificare le posizioni dei gruppi. Decisamente contraria a qualsiasi tipo di amnistia è indulto la Lega, che ha chiesto al governo di presentare in Parlamento tutti i dati aggiornati sulla popolazione carceraria. Stessa richiesta è stata avanzata, a nome di Fi, dal responsabile giustizia del partito, Marcello Pera. Contraria anche An, che ieri ha però attenuato questa posizione con una proposta del capogruppo della Camera, Gustavo Selva, per un'amnistia per reati che prevedano una condanna

sino a due anni. Contrarissimo, Antonio di Pietro. «Se Fassino è freddo (si riferiva ad un'intervista del ministro, ndr) - ha sentenziato - io sono gelido». Favorevoli, con diverse motivazioni, i Verdi, il Ppi, l'Udeur e il Ccd. I Ds, con una dichiarazione di Guido Calvi, si dichiarano contrari ad iscriverne, in questo momento, all'oggi i provvedimenti in materia. «Siamo invece determinatissimi» ha continuato Calvi - a far sì che arrivino ad approvazione i provvedimenti che garantiscono più sicurezza ai cittadini e a trovare una soluzione sostanziale e definitiva ai problemi delle carceri». Più possibilisti, nello stesso partito, il coordinatore della segreteria, Pietro Folena e il presidente della commissione Stragi, Giovanni Pellegro che vedrebbe bene una misura per porre fine agli anni di piombo.

Per la sen. Francesca Scopelliti, presentatrice di tre ddl sull'amnistia, difficilmente si potranno ottenere risultati, senza una forte convergenza tra Ds e Fi. Nel corso della riunione, in Senato, nessuno ha

sollevato la questione del rapporto tra un'eventuale amnistia e i reati da Tangentopoli; molto dibattute, invece, le situazioni collegate all'immigrazione e alle tossicodipendenze. Un tema sul quale insistono, con dettagliate proposte, i sen. Salvatore Senese e Alberto Maritati.

Sono cinque le proposte di legge depositate in Senato. Le tre presentate, come abbiamo detto, da Scopelliti; una di Russo Spina ed una con primo firmatario il verde Luigi Manconi, sottoscritta anche da Giulio Andreotti; dalla vice presidente del Senato, Ersilia Salvato, ds; dal capogruppo dell'Udeur, Roberto Napoli e da altri senatori di Fi e An. Prevedono l'amnistia per un numero abbastanza rilevante di reati. Intanto per tutti quelli non finanziari che prevedono una pena detentiva non superiore ai 4 anni ovvero una pena pecuniaria sola o congiunta alla reclusione; i reati di stampa (direttore o vice direttore, quando è noto l'autore della pubblicazione).

N.C.



Franco Silvi/Ansa

SEGUE DALLA PRIMA

IL CORTO CIRCUITO

I cittadini siano minimamente coinvolti nelle loro procedure. Ciò è inevitabile, ovviamente, ma resta il fatto che, agli occhi di parti consistenti dell'opinione pubblica, tali organizzazioni siano letteralmente «Fuori controllo». L'evoluzione dell'economia contemporanea ha peraltro rivelato che questi enti assumono decisioni rilevanti per la vita quotidiana. Che si tratti della «new economy» (occupazione), della commercializzazione delle biotecnologie (manipolazione dei cibi) o dei rapporti con i paesi poveri, le decisioni degli organi trans-nazionali sono vissute come ingenerose dirette negli stili di vita, nella salute e anche nella visione del mondo delle cittadini. Da qui la tendenza a drammatizzare le loro riunioni pubbliche e quindi l'eccezionale eccitazione che ne consegue. D'altra parte, su certi temi la sensibilità dell'opinione pubblica è molto più forte di quanto non appaia dal numero relativamente limitato dei manifestanti attivi. In ciò si rivela anche un aspetto paradossale della cosiddetta globalizzazione. I nuovi processi economici sono largamente condizionati dalle nuove tecnologie (a cui spesso ricorre il tam tam degli oppositori) e dai media più tradizionali e diffusi come la televisione. Le riunioni pubbliche sono sotto gli occhi del mondo e quindi è naturale che il palcoscenico artificiale così creato sia utilizzato anche da chi vuole contestarle o trasmettere messaggi alternativi. In questo senso, la nuova dimensione globale dell'economia e della politica produce inevitabilmente i propri fenomeni di negazione, anche se ancora embrionali. E questo non dovrebbe sorprendere. La fine del conflitto di classe tradizionale (almeno nelle sue manifestazioni politiche) non ha abolito certamente il conflitto, come vorrebbe una versione edulcorata e pacificata della «terza via». L'epoca in cui siamo vertiginosamente entrati sarà caratterizzata da forme di conflitto originali. È questo può spiegare sia il tentativo di Clinton di dialogare con il popolo di Seattle sia la cautela di Amato dopo gli scontri di mercoledì a Bologna.

ALESSANDRO DAL LAGO

ROMA «Il riformismo applicato in questi anni dai governi e dalla coalizione di centrosinistra non è ancora sufficiente a far compiere un salto di qualità alla sinistra. Crediamo sia indispensabile un ulteriore sforzo per l'innovazione». E per dare un contributo su questi temi i diessini dell'area liberal si ritroveranno a convegno sabato prossimo (l'appuntamento è al centro Cavour) per discutere di Europa, riforma dello Stato sociale, federalismo, premiership. All'inventario delle priorità, due grandi premesse: la necessità di una legge elettorale che, ha spiegato Claudio Petruccioli, serva a «ribadire e rafforzare il bipolarismo» e, soprattutto, una nuova visione strategica dell'alleanza con cui andare al voto.

Sarà quest'ultimo punto, sul quale oltre Petruccioli hanno molto insistito Enrico Morando, Michele Salvati e Francesco Tempestini, il centro della riflessione che si vuole sviluppare. Secondo i quattro esponenti liberal la linea di un centrosinistra articolato in due gambe, una di centro che faccia il centro e una della sinistra che faccia la sinistra, ispirata a «un presunto realismo che non paga», è clamorosamente fallita. «Le due gambe sono illusorie. Il centrosin-

I «liberal» Ds: no alla coalizione a due gambe

«Il centrosinistra deve essere il baricentro di un'unione dei riformismi»

nistra è un mix di programmi, valori, interessi, obiettivi che vanno unitariamente difesi», dice Petruccioli sottolineando la parola unitariamente. «Serve un pilastro - aggiunge Enrico Morando - che veda raccolte tutte le forze del riformismo italiano». E Michele Salvati argomenta: «Nel caso del Polo il suo leader è il più vicino al centro. Noi, invece, non abbiamo un grosso partito di centro. Nessuno, quindi, nel centrosinistra può fare questo lavoro né tra i piccoli partiti c'è qualcuno in grado di costruire una gamba di centro. Da qui la necessità che l'intera coalizione sia il baricentro di una unione dei riformismi». I liberali si dicono d'accordo con gli esiti del congresso Ds di Torino ma ritengono che vada accentuata e spinta la carica riformista. Evidenti le differenze con la sinistra Ds. «Siamo d'accordo con loro solo nel giudicare la situazione difficilissima. Nel merito, loro vogliono recuperare la funzione di una sinistra tra-

dizionale, noi crediamo che si debba invece lavorare per accentuarne i caratteri riformisti», dice Petruccioli. Sul premier il ragionamento dei liberal porta con tutta evidenza una preferenza per Giuliano Amato. «La questione - spiega Petruccioli - va agganciata al programma ma tenendo conto che non siamo nel 95. Allora - è l'argomento - c'era il presidente Dini che veniva da un altro schieramento e nel centrosinistra nessuno in quel momento aveva la funzione di premier. Ora il centrosinistra, dopo il passaggio difficile della crisi del governo D'Alema, ha deciso di continuare la propria esperienza politica con Amato non vedo come si potrebbe lavorare a favore del centrosinistra e del governo e poi dire ma Amato...».

«Noi - è la conclusione - chiediamo al Governo di fare un lavoro il più possibile produttivo e, se questo avrà un esito positivo, si rafforzerà la coalizione e, per riverberò,

chi guida il Governo. Noi, per ora vogliamo lavorare per rafforzare il centrosinistra e la sua azione riformista. Il tema della leadership non ce lo poniamo, ma non ci nascondiamo che, se si rafforza il Governo, questo rafforza anche Amato». Ma Amato non è troppo debole? Puntare su di lui non significa forse rinunciare al famoso valore aggiunto? Il valore aggiunto, è la risposta, scatta solo a due condizioni: «coalizione più coesa e coerenza e incisività del riformismo».

A margine della conferenza stampa i giornalisti chiedono a Morando quale contributo si aspetta che dia, nella definizione dei compiti della sinistra, Massimo D'Alema. E lui: «Francamente non lo so. Sui contenuti mi pare vi sia un'assonanza tra lui e noi. So però di non aver ascoltato valutazioni critiche ed autocritiche di D'Alema sulla sua gestione del partito e sul riformismo del suo governo».

Al. Va.

CENTRO

Al Senato prime aggregazioni fra Ppi, Udeur, Ri e Democratici

ROMA Prime aggregazioni al centro: ieri al Senato è nato il coordinamento dei gruppi parlamentari del Ppi, dell'Udeur, di Rinnovamento e dei Democratici, che hanno sciolto le riserve iniziali. Anzi, la presenza dell'Asinello ha definito lo spirito dell'aggregazione in un ambito decisamente «riformista», sia «laico che cristiano». In un documento sono definiti alcuni principi di base: «Opzione per un assetto bipolare del sistema politico»; «scelta chiara e strategica» nel centrosinistra; «profilo democratico e riformatore» ma «non riducibile entro la categoria del «centro moderato». Un tipo di alleanza, quindi, che si discosta dalla proposta fatta da Clemente Mastella per

creare una «costituente di centro», accolta ieri con favore anche da Franco Marini, che però vorrebbe coinvolgere anche i Democratici. Il neo coordinamento nato al Senato si propone di marciare compatto d'ora in avanti: prendere decisioni comuni e, se possibile, presentare emendamenti comuni. Parallelamente anche alla Camera i capigruppo di Ppi, Democratici, Udeur e Ri hanno lanciato un appello per l'aggregazione delle forze non Ds del centrosinistra, sempre in un'ottica riformista «non riconducibile entro i confini delle vecchie famiglie politiche». Infatti Franco Monaco, capogruppo dell'Asinello a Montecitorio, rinnova l'invito ai socialisti, ma non esclu-





Et territorio

IDEE
E PROGETTI
PER VIVERE
MEGLIO

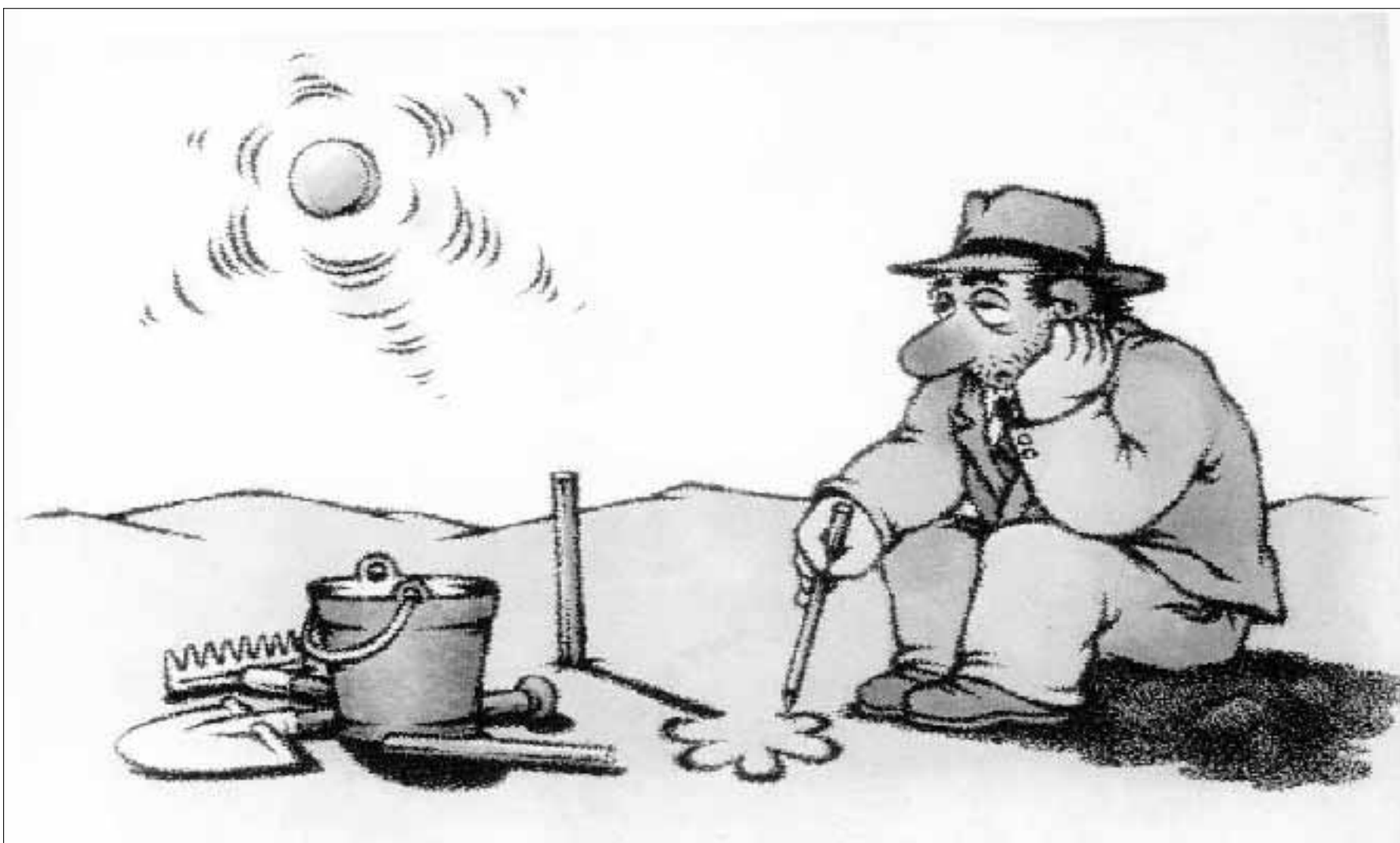
COLOGIA

Il fatto

Minacciato il 40% delle terre coltivabili del pianeta, il 27% in Italia
L'attività del Centro studi di Matera per combattere il fenomeno
Laureano: «Recuperare le antiche tecniche di gestione dei suoli»

Un deserto fatto di città Dal passato la cura contro l'aridificazione

BENEDETTA SCATAFASSI



Disegno di Sergey Khasabov

Quando si pensa alla desertificazione si considerano, in genere, gli esodi africani e le dune che invadono i campi. Da noi la desertificazione assume altre forme senza per questo essere meno distruttiva e violenta. Il trasferimento di massicce quote di lavoratori dall'agricoltura all'industria, l'emigrazione, la perdita d'identità, l'abbandono dei centri storici, la cementificazione sono tutti fenomeni che hanno colpito il nostro paese e il Sud in particolare e sono parte del processo che oggi chiamiamo desertificazione. Così Pietro Laureano, architetto a capo del Centro studi sulle conoscenze tradizionali e locali di Matera, illustra, nella giornata mondiale della lotta alla desertificazione, il dramma che colpisce nel mondo quasi il 40% delle terre coltivabili e undici milioni di ettari in Europa, mettendo a repentaglio i futuri fabbisogni alimentari e la vivibilità del globo.

Anche l'Italia ne soffre per un 27% del suo territorio. «Craco per esempio - spiega Laureano - è un paese completamente abbandonato per il dissesto idrogeologico, il degrado dei suoli e i movimenti franosi. Come i Sassi di Matera, Grottole e tanti altri centri della Basilicata, è stato colpito dalla desertificazione ambientale e umana. L'agricoltura del Metapontino costituisce, invece, un esempio di degrado in atto e desertificazione futura. Qui l'esteso impiego di fitofarmaci, il prosciugamento delle paludi, la distruzione dei boschi e il dissesto uso dell'acqua hanno prodotto un alto grado d'inquinamento ambientale e il rimontare della salinità nei suoli. Se non si procederà urgentemente alla riconversione ecologica del sistema agricolo, si compirà la totale desertificazione dell'area».

Corre perciò ai ripari il ministero dell'Ambiente promuovendo due strutture capaci di fronteggiare, anche a livello mediterraneo, il dramma legato alla siccità e al forte impatto dell'uomo. I due organismi sono il Centro studi sulle conoscenze tradizionali e locali di Matera, già in piena attività, e l'Osservatorio nazionale per la lotta alla desertificazione dell'Asinaro, in Sardegna, che ha, nel suo curriculum, gli Unccd e l'Unesco, supportato anche dal ministero dei Beni culturali. Il Centro, e la società Ipogea, fondata da Laureano stesso per valorizzare questo

gioiello architettonico troglodite, esempio ideale di conoscenze tradizionali in una zona ad alta siccità, si occupa del recupero di tali saperi millenari e del loro uso in senso moderno. «Moltissime sono le attività - spiega Laureano - Vanno dalla creazione di una banca dati mondiale sulle conoscenze tradizionali concepita per essere inserita su Internet e diffusa tra i paesi membri della Convenzione per la lotta alla desertificazione (Un-Ccd), all'inventario delle tecniche tradizionali finanziato dalla stessa Convenzione, poiché abbiamo calcolato che ogni giorno si perde, nel mondo, una quantità di conoscenze pari ad un'intera biblioteca. Rientrano tra i progetti del Centro la gestione di una rete mediterranea di stazioni per videoconferenze tra esperti e centri studi e la creazione di una biblioteca esauriva. Questo programma verrà proposto oggi alla Conferenza mediterranea in corso a Murcia per ottenere finanziamenti europei sul programma Euro-med. Da ultimo abbiamo fatto richiesta per partecipare al restauro della Casbah di Algeri. Il Centro, infatti, ha molte sinergie con vari paesi come il Giappone, l'India, la Thailandia, il Brasile. Mantiene contatti con istituzioni internazionali e con gruppi di ricerca sulle conoscenze tradizionali negli Usa, in Olanda, in Nigeria, in Sud Africa. Alcuni Stati come la Cina, Cuba e il Senegal si sono dichiarati così entusiasti del lavoro svolto a Matera da volere riprodurre il modello nei loro paesi».

Dieci persone lavorano attivamente presso il Centro studi, alcune stipendiate su progetti specifici di Ipogea:

In particolare su un progetto del ministero della Ricerca scientifica sulla difesa ambientale del patrimonio architettonico, che ha come obiettivo la messa a punto di tecniche appropriate di restauro per i Sassi di Matera e il trasferimento di conoscenza alle imprese - prosegue Laureano -. Altre persone lavorano all'inventario e ai progetti finanziati dagli organismi internazionali; altri ancora sono coinvolti su progetti architettonici di restauro del paesaggio. La cosa interessante è che Matera sta così creando vari posti di lavoro e molti giovani neolaureati italiani e stranieri chiedono d'impegnarsi, come volontari, in questa curiosa esperienza internazionale di recupero delle conoscenze tradizionali.

Ma quali sono questi "saperi" così importanti da essere riproposti oggi nella lotta al dramma del degrado del territorio? «A Matera - chiosa Laureano - i saperi tradizionali utilizzati sono quelli relativi alle tecniche di raccolta dell'acqua, la protezione dei suoli e l'architettura ad alta inerzia termica. Fin dalla preistoria, negli altipiani carsici materani e pugliesi è stato necessario intagliare canali e cisterne per captare l'acqua piovana, costruire muri di pietra a secco a sostegno dei terrazzi coltivati, scavare grotte per realizzare un'architettura passiva calda d'inverno e fresca d'estate. Queste tecniche vengono oggi riproposte per la difesa dei suoli e la progettazione della città sostenibile».

Combattere la desertificazione oggi significa dunque recuperare alcuni saperi, ma soprattutto concepire un nuovo modello di sviluppo ecocompatibile senza privarsi dei risultati del progres-

INFO
La Conferenza di Bonn sul clima

Si conclude oggi a Bonn la riunione tecnica degli esperti di oltre 150 paesi di tutto il mondo che stanno mettendo a punto l'agenda della sesta conferenza mondiale sul clima, in programma per il prossimo mese di novembre all'Aja. Il raggiungimento di un preaccordo in sede tecnica è la premessa indispensabile per sperare di porre le basi per la ratifica, entro il 2002, del Protocollo di Kyoto sul contenimento delle emissioni di gas serra in atmosfera che prevede, entro il 2008, un taglio del 5,2 per cento delle emissioni stesse.

so. La cultura e tutti i mezzi come l'arte, l'architettura, il cinema possono essere determinanti in questo senso. Basta pensare ai paesaggi desolati di Samarcanda nel recente film "Luna Papa", tutti i film dell'arido Iran di Kiarostami come il capolavoro di Francesco Rosi "Cristo si è fermato a Eboli", girato proprio tra i Sassi, per comprendere l'importanza di fare scelte di sviluppo che contrastino la desertificazione. Cambiare modello di vita è una necessità secondo Laureano, che evidenzia come «nei paesi meno sviluppati si persegue il modello distruttivo dell'urbanizzazione selvaggia rispetto al recupero degli habitat tradizionali. Questo perché la casa di cemento e l'automobile sono lo status symbol veicolato dai mezzi di comunicazione di massa. L'architettura ha dunque un ruolo molto importante perché la pretesa modernista di costruire, a prescindere dai luoghi e dai climi, in uno stile internazionale ha provocato i disastri dell'era contemporanea con l'abbandono dei centri tradizionali costruiti in materiali locali, adatti all'ambiente e contro la desertificazione». L'Italia iperpopolata è dunque in allarme rosso. A seguito della variabilità del clima e degli errori dell'uomo, sempre più

spesso si verificano estati torride e drammatiche alluvioni. «A questo si aggiunge la distruzione delle tecniche tradizionali di organizzazione del paesaggio che tramite i sistemi di terrazzamento, argini, drenaggi, aree boschive e paludi funzionavano da regolatori della variabilità ambientale - precisa Laureano -. Le città hanno invaso le superfici togliendo alle falde le possibilità d'alimentazione e sovraccaricando d'acqua le zone limitrofe».

Non si contano più i danni procurati dal dissesto idrogeologico, e perciò diventa sempre più necessario, come dice convinto Laureano, «un restauro del paesaggio italiano attraverso il ripristino dei sistemi tradizionali, la riconversione ecologica dell'agricoltura e la rinaturalizzazione di aree territoriali. Per le città vanno realizzati piani di difesa che tengano conto della necessità di creare bande verdi non cementificate e attuando la città sostenibile con la raccolta di acqua piovana e i tetti-giardino, con il riciclo dei rifiuti e il risparmio delle risorse. Se, infine, i paesi emergenti avranno gli stessi tassi di consumo delle risorse pari a quelli del mondo occidentale, sarà in pericolo la stessa compatibilità della vita sul pianeta».

IL PUNTO

Questo "Et" molto speciale

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Un giornale molto speciale. Quello che i lettori si trovano oggi tra le mani è un numero decisamente particolare di "Ecologia e territorio", dedicato quasi interamente al tema della lotta contro la desertificazione, di cui ricorre domani la giornata mondiale. Qualcuno potrebbe anche pensare: "E chi se ne importa? Mica è un problema nostro". Bene: chi pensa così, sbaglia.

Sbaglia non solo perché ogni minaccia agli equilibri ambientali e climatici del pianeta è comunque un problema che ci tocca da vicino (e se oggi non siamo noi a occuparcene sarà lui, prima o poi, a occuparsi di noi, e nel modo più sgradevole), ma soprattutto perché - come si può leggere nell'articolo qui a fianco - l'avanzare dell'aridificazione dei suoli riguarda, e pesantemente, anche l'Italia e il resto d'Europa.

Desertificazione - vale la pena di ricordarlo ancora una volta - non significa necessariamente la trasformazione del territorio in una distesa di dune sabbiose tipo Sahara o Gobi, ma un processo di progressiva perdita di fertilità dei terreni, di salinizzazione delle acque, d'impoverimento e degrado dei suoli che, alla lunga, si dimostra incompatibile con la sopravvivenza delle comunità umane, o quanto meno con condizioni di vita minimamente accettabili e sopportabili.

Inutile prendersela, come fa qualcuno, con la "natura matrigna": la desertificazione ha cause ben precise e note, tutte riconducibili a una gestione scriteriata dei suoli, delle colture, degli allevamenti, degli spazi urbani.

Per fortuna, parlare oggi di desertificazione non significa solo fare un elenco di catastrofi, di migrazioni bibliche di profughi ambientali, di aree non più vivibili, ma vuol dire anche parlare di ciò che si fa per combatterla e dei primi, piccoli ma importanti risultati che qua e là nel mondo si stanno ottenendo, soprattutto grazie all'impegno di organismi delle Nazioni Unite come l'Un-Ccd, la Fao e l'Ifad, il Fondo Internazionale per lo sviluppo dell'agricoltura.

E vuol dire parlare anche del ruolo di primissimo piano che in questa partita sta giocando l'Italia, presidente di turno dell'Annesso IV (i paesi del bacino del Mediterraneo) della Conferenza mondiale contro la desertificazione e responsabile della redazione di un Piano regionale che raccoglie vasti consensi soprattutto da parte dei paesi africani, i più direttamente e pesantemente minacciati. Il deserto avanza, ma qualche arma per combatterlo ora ce l'abbiamo.

INFO
Le immagini di questo numero



Disegno di Fahrat Bouraoui

Contrariamente al solito, questa settimana al posto delle consuete fotografie pubblichiamo una serie di disegni e di vignette tratte da libri e opuscoli di divulgazione sul tema della lotta alla desertificazione, in particolare da "Comics per combattere la desertificazione", dell'Un-Ccd, da "La lotta alla desertificazione" del ministero dell'Ambiente italiano e da "Niafunké, Mali" dell'Ifad.

Abbonatevi a **Et territorio** Ogni venerdì a casa vostra con **L'Unità**
Per informazioni Numero Verde 800-254188 Dal lunedì al venerdì ore 9-13 / 14-17 per sole 85.000 lire



DIEGO PERUGINI

MILANO Sarà una lunga estate calda. Almeno per quanto riguarda rock e dintorni, con un'infornata di festival da perdersi la testa e riempire agende d'appuntamenti. Il più importante, per cast e risonanza, comincia oggi e finirà domenica. Si chiama Heineken Jammin' Festival e si svolge a Imola, nel grande spazio dell'autodromo Enzo e Dino Ferrari. È la terza edizione di una manifestazione nata con una grande ambizione: creare anche in Italia un appuntamento in linea coi grandi raduni rock europei tipo Roskilde, Reading e Glastonbury. Ambizione ormai vicina alla realtà, non fosse altro che per i nomi in campo: nel giro di tre giorni, infatti, sfileranno parecchi beniamini del popolo



rock, gente che bazzica le zone alte delle classifiche e riempie senza troppa fatica i palasport. Il dettaglio vede tre giornate parti-

colari, differenti anche nei generi: i biglietti costano 50.000 lire al giorno o 130.000 lire per tutta la manifestazione (più di-

Imola a tutto rock tra Oasis e Pelù

Al via da oggi l'Heineken Jammin' Festival. Poi tutti a Monza

ritti di previdenza). Oggi, dalle 10 in poi, va in scena il lato più duro e trasgressivo, con Tea Party, Punkreas, Muse, Guano Apes, per concludere con i geniali inglesi Primal Scream e i feroci e ultrapoliticizzati Rage Against The Machine. Meno estreme e più orientate verso un pop contaminato saranno le maratone di domani e domenica. Domani suonano Eagle-Eye Cherry, Prozac, Morcheeba ed Eurythmics, ottimi apripista per l'evento più atteso: cioè il debutto ufficiale live di Piero Pelù dopo il divorzio dai Litfiba. Un banco

di prova importante per una rinascita artistica e umana, iniziata con la pubblicazione dell'album *Né buoni né cattivi*, che sarà al centro dell'esibizione di Piero assieme ad alcuni classici del vecchio gruppo. La serata sarà conclusa da una «dance night» coi Chemical Brothers fino all'una di notte, per un'orgia di techno e ritmi altissimi. Infine, domenica. Con Him, Gomez, Subsonica, Kelis, Elisa, Counting Crows e, a poche settimane di distanza dalla loro esibizione milanese, gli Oasis. Un cartellone eterogeneo per un raduno che, secondo le sti-

me degli organizzatori, dovrebbe richiamare trentamila spettatori: non esattamente una Woodstock all'emiliana, ma comunque un buon momento d'aggregazione e incontro. Come recita la tradizione del festival rock. In questo senso il Jammin' s'è attrezzato per bene, con una serie di iniziative collaterali e di facilitazioni per permettere agli spettatori, nella stragrande maggioranza giovani e giovanissimi, di vivere al meglio lo spirito del festival. Dai treni straordinari alla distribuzione gratuita di acqua, dalle postazioni pc per navigare su

Internet a un Green Village dedicato alle forme d'espressione giovanile.

E dopo la kermesse di Imola, toccherà a Monza ospitare l'altro grande festival rock dell'estate: una sola giornata, il 9 luglio all'autodromo, ma con un cast niente male. E a rischio d'abbuffata. Infatti potremo ascoltare Carmen Consoli, Litfiba, Csi, Skunk Anansie, Nine Inch Nails, Alanis Morissette, Lamb, Niccolò Fabi, Junkie XL, Max Gazzè, Ben Christophers, Angie Stone, Me Shell Ndegeocello, Elliot Smith, Verdena e Paolo Martella.

COMPLEANNI
DA STAR

Sordi festeggia i suoi 80 anni per le vie della Capitale. Sindaco per un giorno promette «ar popolo» maritozzi ripieni

DANIELA AMENTA

ROMA Sale scale, scende scale, s'arrampica sui Sanpietrini obliqui, agita la mano in segno di saluto, firma autografi, accenna quella sorta di inconfondibile passo di danza che i cinefili definiscono «la camminata del primario». Sale, scende, ma soprattutto, gongola Alberto Sordi mentre la folla lo applaude come un imperatore. Ecco il Moricomi Nando di un *Americano a Roma*, alla festa di compleanno che la Capitale gli tributa. Il menù chissà cosa prevede. Di certo niente mostarda. Albertone «nostro», 80 anni e il passo di un maratoneta, interpreta la parte del primo cittadino dell'Urbe da attore consumato: un po' ci crede, un po' ci fa. Sindaco per un giorno. Mica male, potrebbe essere il titolo di un film.

Alle 10 in punto si presenta sul set. Che poi è la piazza del Campidoglio, con copia di Marc'Aurelio al centro che fa tanto Cinecittà. La statua equestre brilla sotto i raggi del sole e sotto il fuoco incrociato di un plotone di fotografi. Saranno mille. Spingono, pressano, spintonano quelli con le telecamere che, a loro volta, cercano di atterrare i cronisti. Una battaglia tra «gladiatori» improvvisati. L'imperatore-sindaco sorride, magnifico e clemente. In mezzo alla ressa c'è di tutto: block-notes che volano, turisti sconcertati coi cappellini tricolore, vigili urbani in grande uniforme. La polizia osserva compiaciuta. «Che dici, je la chiedo una firmetta per ricordo?», fa un agente all'altro. Frase simbolo dell'intera giornata. Quella più ripetuta, più ascoltata.

Primo ciak
Si gira, dunque. Il regista potrebbe essere Francesco Rutelli, smagliante e abbronzatissimo. Va incontro all'attore come farebbe il nipote affettuoso col nonnetto prediletto. Altri applausi, altro caos. Albertone è in maniche di camicia. Ci si attende che arrivi la costumista, da un minuto all'altro. Che il truccatore gli spolveri il viso con un filo di cipria. Invece il divo Sordi sparisce. Riappare elegantissimo, dal nulla. Una signora gli lancia un mazzetto di rose gialle e rosse. «Perché sei un sindaco romanista, mica come quest'altro...». Rutelli incassa dall'alto dello scudetto della Lazio, Albertone «nostro» fa un piccolo inchino. Sotto, i Fori romani sembrano una quinta, uno skyline di cartone tanto sono splendidi. A gestire la folla di curiosi,

Ave Albertone



Come in un film Roma incorona il suo imperatore

alla quale si è aggiunta una sbalordita ma eccitatissima comitiva nipponica, ci pensano i volontari del Giubileo che non sono di Roma e confondono gli ingressi. «Andate di là, andate di qua, fermi, tutti dietro le balaustre». Allegro casino. Quando arriva Sordi la gente scalpita. Lui sale i gradini del Campidoglio e fa «ciao ciao» con la mano. «Al-ber-to, Al-ber-to». Tifo da stadio. «Ma che volete da me, popolo romano?», arringa lui - Che volete? Er maritozzi con la panna?». Apoteosi.

Interno giorno
La sala dove si riunisce il Consiglio comunale è calma al pari di un bus all'ora di punta. Tutti in attesa, mentre il sindaco è a colloquio telefonico con Ciampi. Finalmente arriva, fasciato col tricolore. Con lui, oltre Rutelli, anche Giuliano Amato. «Sono emozionato - confessa il Presidente del Consiglio -. I premier cambiano una volta l'anno, Sordi rimane eterno». Altri applau-



sio. La gag dura una decina di minuti. Troppi perfetti, né troppo, né troppo poco, grandi risate, clima da commedia all'italiana. Si cambia fronte. Sala delle Bandiere. L'esercito dei cronisti si tuffa, l'organizzazione ondeggia con tanto di uscieri in marsina. «Prima i giornalisti della carta stampata, poi le tv, poi le radio». L'invito è accolto con una pernacchia, in perfetto stile *Vitelloni*. L'esercito fa quasi cadere la porta, l'esercito si accomoda, circonda il tavolo della Giunta, stritola gli assessori. «Ma che è

'sta caciara? Zitti, statevi zitti». Albertone presenta il suo programma: meno inquinamento e più rispetto per la Caput Mundi che «è unica, è un museo a cielo aperto, è un salotto. Dovremmo camminare in punta di piedi tra 'ste rovine, dovremmo rallentare i tempi, evitare di prendere la macchina. Sai che bello ritornare a passeggiare, fermarsi e dire "buongiorno signora, come sta?". Il vicesindaco vero, Walter Tocci che se potesse scorticherebbe l'asfalto per bloccare le auto, lo guarda estasiato. Ma co-

me? Quando lo dice Sordi è un'ovazione, se lo dichiara Tocci la gente scende in piazza e protesta. Magie della fiction. Entra pure una delegazione di vigili urbani che regala al ser Albertone il fischietto. Le segretarie capitoline fibrillano: «Ammazza, 80 anni, pare un giovanotto. Guarda che bel portamento...». Firma sul libro d'oro, tra Putin e il Papa. Slogan per la Roma mentre la Lupa del Colle sembra trasformarsi in un animaletto inquieto, frutto della fantasia di Rambaldi.



LE REAZIONI

Ciampi al telefono: «Augurissimi» Bossi: «Ma non rappresenta il Nord»

Alberto Sordi, sindaco di Roma per un giorno per festeggiare i suoi 80 anni, ha chiamato al telefono dalla sua poltrona in Campidoglio l'inquilino di un'altra colle, anzi del Colle per eccellenza, il Quirinale. Ne è scaturito un colloquio cordiale, a tratti frizzante, tra due «quasi» coetanei. Ciampi, fin dalle prime battute, si è dimostrato un grande estimatore dell'Albertone nazionale. Un saluto e poi il primo complimento che paragona Sordi a Fedro: «apprezzo molto il suo cinema - dice il presidente della Repubblica - perché "castigat ridendo mores"». La sua grandezza - dice Ciampi a Sordi - è di essere un narratore degli italiani, con i loro difetti e le loro debolezze, magari con le loro miserie, ma sempre con la loro grande umanità. Un complimento che l'attore dimostra di apprezzare: col mio cinema ho cercato di continuare la tradizione del neorealismo. A questo punto la conversazione prende una piega più personale: «come ci si sente - chiede Ciampi - a "quota 80"? Si sentono le vertigini?». «No - risponde Sordi - comunque a quella quota ci sono arrivato dopo il Papa». «lo replica il capo dello Stato - ho ancora tempo... sono di dicembre. E comunque - aggiunge - finalmente gli italiani si sono accorti del valore della classe del '20: lei siede al Campidoglio e io al Quirinale...». «Si - dice Sordi a conclusione della telefonata - la nostra è proprio una classe di ferro».

Nel pomeriggio, Sordi è stato festeggiato a Villa Gordiani, in periferia, da almeno 5000 fans. Tra i tanti messaggi d'auguri, vale la pena di citare quello dei «colleghi» sindaci dell'Ance che attraverso Leonardo Dominici, primo cittadino di Firenze, lo hanno salutato «con cordialità e affetto». Nel peana di omaggi, unica nota stonata è quella di Bossi che, intervistato dal Tg5 ha dichiarato: «Bravo attore, ma non emblema nazionale. Secondo me Alberto Sordi ha fino ad oggi interpretato solo la parte meridionale di questo paese, quella che rifiuta la responsabilità individuale, che è fatalista, come l'oriente, come il comunismo».

Alcune immagini del compleanno di Alberto Sordi al Campidoglio. L'abbraccio col sindaco Rutelli e l'onorificenza consegnata dal capo dei vigili urbani. Sopra in alto il cantante degli Oasis e Piero Pelù

La torre del grillo
Di nuovo fuori. Sordi saluta il Campidoglio. È lui stesso un mix di «romanitas», così indolente e sornione, accanto al sindaco-regista. Sono le 12 ed è solo l'inizio. Più tardi, nel pomeriggio, Albertone «nostro», imperatore dell'Urbe virtuale, arriverà a Villa Gordiani, in periferia. Poi cena sui Fori, senza mostarda, e festiciola super blindata con Andreotti, Berlusconi, Melandri. La tappa mattutina prevede taglio del nastro per la ristrutturazione della Torre delle Milizie, proprio sopra piazza del Grillo. Come diceva il Marchese? «Io so 'io, e voi non siete un c...». Ripete la battuta, canticchia l'aria di *Ma n'do vai* dedicandola a un «pizzardone», respira forte: «Chissà se 'sto po' nentino c'ha ancora l'aria del mare...». Sullo sfondo, il plastico di Piazza Venezia fa la sua bella figura. Le comparse sono bloccate in un ingorgo di lamiere e strombazzano forte. La scena si ripeterà anche domani, e domani l'altro. «A Rutè, arripjate la fascia tricolore, che qui non è aria». Stop e titoli di coda. Ave Albertone.



GRUPPO A			GRUPPO B			GRUPPO C			GRUPPO D																																																																																																														
GERMANIA - ROMANIA 1-1	BELGIO - SVEZIA 2-1	SPAGNA - NORVEGIA 0-1	FRANCIA - DANIMARCA 3-0	PORTOGALLO - INGHILTERRA 3-2	TURCHIA - ITALIA 1-2	JUGOSLAVIA - SLOVENIA 3-3	OLANDA - REP. CECA 1-0	<i>Domani ore 18.00 Rai2 - TMC</i> Romania - Portogallo	<i>Domani ore 20.45 Rai1 - TMC</i> Portogallo - Germania	<i>Domani ore 20.45 Rai2 - TMC</i> Rep. Ceca - Francia	<i>Oggi ore 18.00 Rai1 - TMC</i> Danimarca - Olanda																																																																																																												
<i>Domani ore 20.45</i> Portogallo - Germania	<i>19 giugno ore 20.45</i> Turchia - Belgio	<i>18 giugno ore 18.00</i> Slovenia - Spagna	<i>Oggi ore 20.45 Rai2 - TMC</i> Danimarca - Olanda	<i>20 giugno ore 20.45</i> Italia - Belgio	<i>18 giugno ore 20.45</i> Norvegia - Jugoslavia	<i>21 giugno ore 18.00</i> Jugoslavia - Spagna	<i>21 giugno ore 20.45</i> Francia - Olanda	<i>20 giugno ore 20.45</i> Inghilterra - Romania	<i>19 giugno ore 20.45</i> Italia - Svezia	<i>21 giugno ore 18.00</i> Slovenia - Norvegia	<i>21 giugno ore 20.45</i> Danimarca - Rep. Ceca																																																																																																												
CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Portogallo</td><td>3</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Germania</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>Romania</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>Inghilterra</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>1</td></tr> </table>	P	G	V	N	P	Portogallo	3	1	1	0	0	Germania	1	1	0	1	0	Romania	1	1	0	1	0	Inghilterra	0	1	0	0	1	CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Italia</td><td>6</td><td>2</td><td>2</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Belgio</td><td>3</td><td>2</td><td>1</td><td>0</td><td>1</td></tr> <tr><td>Svezia</td><td>1</td><td>2</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td></tr> <tr><td>Turchia</td><td>1</td><td>2</td><td>0</td><td>1</td><td>1</td></tr> </table>	P	G	V	N	P	Italia	6	2	2	0	0	Belgio	3	2	1	0	1	Svezia	1	2	0	1	1	Turchia	1	2	0	1	1	CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Norvegia</td><td>3</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Slovenia</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>Jugoslavia</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td></tr> <tr><td>Spagna</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>1</td></tr> </table>	P	G	V	N	P	Norvegia	3	1	1	0	0	Slovenia	1	1	0	1	0	Jugoslavia	1	1	0	1	0	Spagna	0	1	0	0	1	CLASSIFICA <table border="1"> <tr><th>P</th><th>G</th><th>V</th><th>N</th><th>P</th></tr> <tr><td>Francia</td><td>3</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Olanda</td><td>3</td><td>1</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td></tr> <tr><td>Rep. Ceca</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>1</td></tr> <tr><td>Danimarca</td><td>0</td><td>1</td><td>0</td><td>0</td><td>1</td></tr> </table>	P	G	V	N	P	Francia	3	1	1	0	0	Olanda	3	1	1	0	0	Rep. Ceca	0	1	0	0	1	Danimarca	0	1	0	0	1
P	G	V	N	P																																																																																																																			
Portogallo	3	1	1	0	0																																																																																																																		
Germania	1	1	0	1	0																																																																																																																		
Romania	1	1	0	1	0																																																																																																																		
Inghilterra	0	1	0	0	1																																																																																																																		
P	G	V	N	P																																																																																																																			
Italia	6	2	2	0	0																																																																																																																		
Belgio	3	2	1	0	1																																																																																																																		
Svezia	1	2	0	1	1																																																																																																																		
Turchia	1	2	0	1	1																																																																																																																		
P	G	V	N	P																																																																																																																			
Norvegia	3	1	1	0	0																																																																																																																		
Slovenia	1	1	0	1	0																																																																																																																		
Jugoslavia	1	1	0	1	0																																																																																																																		
Spagna	0	1	0	0	1																																																																																																																		
P	G	V	N	P																																																																																																																			
Francia	3	1	1	0	0																																																																																																																		
Olanda	3	1	1	0	0																																																																																																																		
Rep. Ceca	0	1	0	0	1																																																																																																																		
Danimarca	0	1	0	0	1																																																																																																																		

GIRONE D
Oggi in campo
Danimarca-Olanda
e Rep. Ceca-Francia

Il gruppo D oggi torna in campo con le sfide tra Francia-Repubblica Ceca e Danimarca-Olanda. Prima a scendere i cechi contro i francesi (ore 18 Rai1 e Tmc), a seguire poi (20.45 Rai2 e Tmc) i danesi contro i tulipani.

Nel gruppo D la Francia conduce con tre punti e questo pomeriggio si ritroverà di fronte una formazione grintosa, che non ha più nulla da perdere e che deve assolutamente cercare la vittoria per sperare in un'eventuale qualificazione. Nella Repubblica Ceca il rischio Nedved (infortunato), la Francia sarà la stessa della vittoria contro la Danimarca. Intanto continua la polemica tra il ct francese Lemerre con la stampa internazionale. Nella seconda gara della giornata, anche la Danimarca si gioca tutto contro gli Olandesi, anch'essi in testa alla classifica del girone. Frank Rijkaard, tecnico degli «orange» avverte: «C'è qualcosa che non va - ha spiegato - specie sulla fascia destra ho notato grandi imbarazzi, ma ciò che mi preoccupa è la mentalità con cui stiamo affrontando questi europei. Con la Danimarca bisognerà essere concentrati sin dal primo minuto e soprattutto più aggressivi a centro campo. Conosci i danesi. Giocheranno la partita della vita e ci attaccheranno sin dal fischio d'inizio». Arriva però la risposta del ct danese. Johansson che ieri pomeriggio ha fatto sostenere un breve allenamento nello stadio. Feijenoord di Rotterdam ha detto: «Un pareggio non ci serve, o la va o la spacca, bisogna cercare di vincere, altrimenti si torna a casa».

Svezia e Turchia, pari per l'Italia

Azzurri qualificati matematicamente dopo lo 0-0 di Eindhoven

EINDHOVEN Un pari che fa comodo di più all'Italia; molto meno a Svezia e Turchia. Finisce 0-0 tra gli sbadigli una gara che non è mai decollata, senza grandi emozioni e giocata a sprazzi da tutte e due le formazioni. Con un punto a testa, Svezia e Turchia, hanno ancora una chance di qualificazione ai quarti. Più facile forse il compito della Svezia, visto che troverà di fronte un'Italia appagata. Ma gli svedesi come del resto i turchi se dovessero battere rispettivamente Belgio e azzurri nell'ultima gara del girone, si giocherebbero la loro qualificazione (come seconda) a suon di differenzareti.

L'inizio della gara è stato vigoroso su entrambi i fronti. Si sfidano due squadre che fanno dell'agonismo la loro arma principale. È la Svezia però a prendere l'iniziativa; la Turchia è un po' troppo fialosa. Al 3' punizione di Kennet Andersson da 20 metri, è un missile che vola verso l'incrocio dei pali: Rustu devia in corner. Al 5' è

ammonito Suat per un fallo piuttosto duro su Ljungberg. La Turchia fa fatica, la Svezia è più fluida. I turchi però affondano e creano la prima azione pericolosa (8'): cross di Sukur da sinistra, sul lato opposto dell'area Umit prova di destro ma manda alle stelle. Ancora la Turchia (12') in acrobazia con Arif che gira di sinistro dal limite, palla che sibila vicino all'incrocio dei pali alla sinistra di Hedman.

Poca tecnica, tanta grinta. La gara non è bella, anzi è un po' troppo noiosa. Al 23' la Turchia sembra aver trovato le giuste posizioni in campo e prova a spingersi all'attacco, mentre la Svezia non riesce a giocare palla a terra e si affida ai lanci per K. Andersson, protagonista di un duello molto spigoloso con Alpay. Si fa vedere la Svezia al 30': scambio tra K. Andersson e Larsson al limite dell'area, Andersson esplose il sinistro, ma Rustu respinge di piede.

Al 40' si fa spazio lo svedese Ljungberg, arriva davanti a Rustu,

ma il portiere turco è bravo a sventare in uscita e a salvare. Un minuto dopo arrivano le proteste svedesi, perché Ljungberg è stato toccato da dietro da Suat, poco prima di calciare in porta. Il rigore c'era, ma l'arbitro non si è accorto del fallo.

Nella ripresa i turchi ripartono in avanti, la Svezia controlla. Al 54' Larsson pesca benissimo in area Alexandersson, fermato per un inesistente fuorigioco. Non è la prima topica della terna arbitrale, che partecipa da par suo alla grande confusione che regna in campo. Ma è la Svezia a rispondere, guadagna metri di campo sulla Turchia. Al 59' un altro cambio per i turchi, il terzo: Tugay rileva Ogun, che si è infortunato. Entra Anders Andersson al posto di Alexandersson, ma al 72' occasione per la Turchia: Sergen avanza e scocca un gran sinistro da 20 metri, Hedman respinge corto e Okan, a porta vuota, calcia fuori. La Turchia con Sukur chiude in attacco ma è finita: 0-0.



Lo svedese Bjorklund contrastato da Erdem

F. Saribas/Reuters

IN BREVE

Figo vicino alla Lazio

Il giocatore portoghese Luis Figo ha un «80 per cento di possibilità di lasciare il Barcellona» per andare alla Lazio. Lo ha detto ieri il suo rappresentante Jose Veiga, secondo il quale Figo «sta per firmare il contratto della sua vita». «Le trattative con la Lazio sono molto avanzate», ha dichiarato Veiga all'agenzia Europa Press. «Abbiamo avuto - ha aggiunto Veiga - un incontro con la Lazio e oggi vediamo Cragnotti e valuteremo le condizioni che offrono». La Lazio sarebbe disposta a pagare la clausola di rescissione di Figo, pari a 55 milioni di dollari. Si parla di 8 miliardi netti a stagione per 5 anni. La Lazio sarebbe pronta a versare un assegno di 80 mld per il cartellino del giocatore al Barcellona.

Rugby, domani la finale scudetto

Domani, Roma, si assegna il 70° scudetto del rugby. Saranno le due protagoniste del rugby del centro Italia, Roma e L'Aquila, a contendersi il titolo. L'appuntamento è allo Stadio Flaminio (ore 16), eletto a sede del rugby azzurro, dopo che l'impianto romano ha ospitato il debutto dell'Italia ai Sei Nazioni.

Morto il ragazzo cui Conte dedicò il gol

È morto ieri mattina dopo 8 giorni di agonia Roberto, il ragazzo di 17 anni al quale il calciatore azzurro Antonio Conte dedicò il primo gol della Nazionale italiana nella partita di domenica scorsa contro la Turchia.

La storia è cambiata. Con **Wind** non sbagli mai: scegli l'opzione **NoiWind** e il telefono di casa e due telefonini parlano tra loro a **2,5 lire** al secondo, iva inclusa, **senza scatto alla risposta, senza costi aggiuntivi, senza canone**. Wind è **operatore unico** per la telefonia fissa, mobile e Internet.



Con Wind, il mondo non è più quello di una volta.

chiamate il **159** www.inwind.it

Con l'opzione NoiWind, le chiamate in Italia tra telefono fisso con servizio 1088 e uno o due telefonini Wind, o tra due telefonini Wind, tutti intestati alla stessa persona, costano 2,5 lire al secondo, senza scatto alla risposta, IVA inclusa. Per informazioni sulle aree del territorio in cui sono disponibili i servizi Wind, chiamate gratuitamente il 159 dai telefoni Wind e Telecom Italia.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 VENERDÌ 16 GIUGNO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 77 N. 161
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

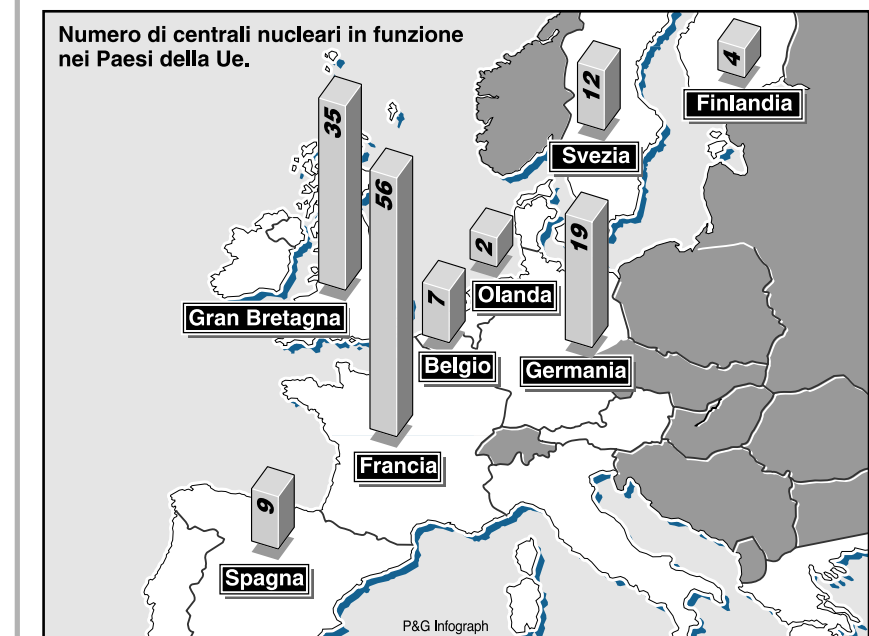


Regioni, alt alle spallate del Polo

I presidenti bocciano la «devolution»: subito la riforma federale. Aperti cinque tavoli per la concertazione
Legge elettorale, il centrosinistra per il modello tedesco ritoccato. Il centrodestra insiste: rivedere la par condicio

Germania, addio al nucleare Il Paese si spacca in due

Il ministro Mattioli: una decisione storica



MA IL MONDO NON FA A MENO DELL'ATOMO

PIETRO GRECO
Gradualmente, ma definitivamente, anche la Germania esce dal nucleare. Dopo l'Italia, dopo la Svezia. E così da Capo Nord a Capo Passero, dalla Scandinavia alla Sicilia, dall'estremo Nord al profondo Sud, una grande fascia «denuclearizzata» attraversa per intero il Vecchio Continente.
Il cuore dell'Europa, dunque, ha messo al bando l'atomo.
Ironia della sorte, i tre grandi paesi che hanno consumato l'abitudine sono la patria di Otto Hahn (tedesco), di Lyse Meitner (svedese) e di Enrico Fermi (italiano): i tre grandi protagonisti della scoperta, avvenuta sessant'anni fa, della fissione dell'atomo e della capacità che ha il nucleo, spaccandosi, di liberare energia.
Chi l'avrebbe mai potuta prevedere

ROMA Dopo le spallate delle ultime settimane arriva il giorno dello stop. La Conferenza dei presidenti di Regione mette all'angolo le posizioni estremiste cavalcate da Polo e Lega e approva all'unanimità due documenti in cui si chiede al governo di accelerare il processo di riforma federale. Nel corso di un incontro con il premier i governatori regionali hanno avviato una sorta di concertazione: cinque «tavoli» affronteranno i principali problemi del decentramento, dalla sicurezza agli immigrati. È un notevole passo in avanti. «Abbiamo imboccato la strada giusta», dice il presidente del Piemonte Chigo. «Ora ci sono le condizioni per lavorare seriamente», spiega a L'Unità quello della Campania Bassolino. Anche sulla riforma elettorale piccoli spiragli. Il centrosinistra varerà oggi in un vertice la sua proposta di sistema tedesco ritoccato. Il Polo dice sì al confronto ma pone una vecchia condizione: rivedere la legge sulla par condicio.

LAMPUGNANI MISERENDINO
ALLE PAGINE 4 e 5

DIETRO IL FEDERALISMO DELLA DESTRA

BRUNO GRAVAGNUOLO
Due documenti importanti, quelli votati dalla conferenza dei Presidenti delle Regioni e presentati al governo nel corso dell'incontro con Amato. In essi, malgrado il pressing della destra, non si parla di «devolution», né di «polizia federale». E si stabilisce un criterio formalmente corretto: il varo di un coordinamento permanente Regioni-Stato su tutti i temi all'ordine del giorno dell'agenda federale. Dall'immigrazione, ai poteri, alla spesa sanitaria, alla sicurezza. Criterio dirimente e democratico,

SEGUE A PAGINA 11

L'AMNISTIA È LA STRADA PIÙ GIUSTA?

CARLO FEDERICO GROSSO

S e oggi si parla di amnistia ed indulto è per gli stessi motivi per cui amnistia ed indulto sono stati concessi negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta con scadenze quadriennali: le carceri strabocavano, e bisognava in qualche modo liberarle, i processi intasavano le aule di giustizia, e bisognava in qualche modo svuotare gli armadi di pubblici ministeri e di giudici.
Alla fine degli anni Ottanta, con l'entrata in vigore del nuovo processo penale, qualcuno si era illuso che le cose potessero d'incanto cambiare, e si è deciso, modificando la disciplina dei provvedimenti di clemenza, che amnistia ed indulto dovessero tornare ad essere provvedimenti di assoluta eccezione.
La scelta era ineccepibile. Non aveva senso cancellare periodicamente responsabilità e sanzioni penali sino a farne predeterminate di gravità senza considerare la personalità degli autori del reato, la loro specifica pericolosità, la certezza che molti di loro sarebbero ritornati subito a delinquere per necessità. Il carcere doveva essere sostituito, quando possibile, con pene alternative, nel quadro, tuttavia, di scelte individualizzate che tenessero conto della personalità del singolo autore del reato, e di un potenziamento delle strutture funzionali al suo reinserimento nella società.
La nostra legislazione ha cercato di orientarsi in questa direzione, con l'affidamento in prova al servizio sociale e gli altri istituti previsti dalla Gozzini. Il sistema di giustizia penale nel suo complesso non ha tuttavia funzionato.
I reati sono rimasti in larga misura gli stessi, con le stesse pene previste nel 1930, adeguate forse al clima di quel tempo, ma oggi sicuramente anacronistiche: le strutture, nonostante gli sforzi degli esecutivi che si sono succeduti negli anni, hanno continuato a risultare inadeguate; i tempi dei processi non si sono, di regola, abbreviati. Scomparsi

SEGUE A PAGINA 11

Palermo, la gabbia dei pedofili

Sette arrestati: li accusano 90 bambini

PALERMO L'immagine che ricorre come un incubo nei disegni dei bambini è quella di una gabbia dove le piccole vittime venivano rinchiusi dai loro aguzzini. Il racconto agghiacciante delle violenze subite è invece contenuto in due cassette audio, consegnate nei mesi scorsi agli inquirenti dai volontari del Centro sociale Santa Chiara. Quelle registrazioni costituiscono la prova che nel quartiere palermitano dell'Albergheria un vasto giro di pedofili continuava tranquillamente ad operare, nonostante l'operazione di polizia che quattro anni fa aveva portato prima all'arresto e poi alla condanna di undici persone. Adesso che sono finite in carcere altre sette persone ci si interroga sulle responsabilità di quanto avvenuto nell'«inferno».

CAPRILLI
A PAGINA 11

IL CORTO CIRCUITO MONDIALIZZATO

ALESSANDRO DAL LAGO

La tendenza a contestare i vertici delle organizzazioni trans-nazionali o sovranazionali (come il Wto, il Fmi, l'Ocse, eccetera) non ha alcunché di sorprendente. Si dovrebbe in primo luogo ricordare che tali enti, anche se decisivi in materia finanziaria o economica, si collocano in una situazione abbastanza ambigua. Benché gli stati deleghino ormai ad esse molte decisioni strategiche, le organizzazioni sovranazionali non sono in senso stretto rappresentative. Nessuno le ha elette, o meglio vengono riconosciute dagli stati (o dai governi), senza che

SEGUE A PAGINA 6

UN NUOVO ESERCITO UN NUOVO RUOLO

MARCO MINNITI

Non è stato facile, c'è voluto più tempo del previsto, ma il primo sì del Parlamento alla riforma delle forze armate costituisce indubbiamente un altro passo avanti verso la piena cittadinanza europea. Dopo l'ambizioso traguardo dell'Euro, il disegno riformatore del centrosinistra si arricchisce di un altro significativo tassello. L'abolizione della leva obbligatoria e l'istituzione di un esercito di volontari, professionale e aperto alle donne, vanno nella direzione dell'innovazione e della modernità. Un cambiamento che non cancella la garanzia dei valori che

SEGUE A PAGINA 6

Aeroporti Roma a Gemina e Impregilo La cordata acquista Fiumicino per 2.570 miliardi

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Strategia geniale

Forse ci eravamo sbagliati. Forse non è vero che il centrosinistra ha le idee confuse, cincischia, annaspa. Forse c'è uno stratega occulto, e una strategia geniale. Prendete la faccenda della premiership: fino a una settimana fa Amato pareva il classico ripiego di emergenza, e la cosa più cordiale che l'elettorato pensava di lui era che nessuno l'avesse eletto e nessuno lo volesse rieleggere. Poi qualcuno (un genio della politica, date retta) ha cominciato a far girare i nomi dei possibili leader futuri. Letizia Moratti, l'ex Ramba spedita dal Polo a devietnamizzare la Rai. Giovanni Bazoli, il banchiere di Dio, e Antonio Fazio, il Dio dei banchieri. Poche speranze per i banchieri ma non cattolici e per i cattolici ma non banchieri. Nessuna per i non cattolici e non banchieri. Ed ecco che, nel volgere di pochi giorni, Amato ci appare come per incanto un eccellente soluzione. Un compagno come ce ne sono pochi. Basta aspettare le prossime indiscrezioni sul candidato del centrosinistra (un Agnelli? un Savoia? il Papa? uno svizzero?) e nasceranno come funghi i Giuliano Amato fans-club, e le magliette con la sua effigie.

ROMA La cordata «Consorzio Leonardo», costituita da Gemina, Falck, Italtipetroli e Impregilo si è aggiudicata il 51,2% di AdR ad un prezzo per azione di 20.910 lire. Lo ha reso noto l'Iri, che incasserà in totale 2.570 miliardi di lire. Positiva la valutazione delle compagnie aeree che operano all'aeroporto di Fiumicino. Soddisfatti, ma con cautela, i sindacati Filil Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti, che apprezzano «il fatto che la proprietà di Aeroporti di Roma sia rimasta nelle mani di gruppi italiani, ma aspettano di conoscere il piano industriale presentato dal Consorzio Leonardo». Le tre organizzazioni non considerano inoltre sufficiente limitare le garanzie per l'occupazione ai primi tre anni e intendono anche conoscere «quale strategia venga proposta relativamente al network aeroportuale».

DI GIOVANNI
A PAGINA 12

ALL'INTERNO

- POLITICA**
Terzo Mondo, niente più debiti
FONTANA A PAGINA 6
- ESTERI**
Coree, riunificazione?
BERTINETTO A PAGINA 8
- ESTERI**
Mafia, rapporto sull'economia
CENTORRINO SALIMBENI A PAGINA 9
- CRONACHE**
Tumori, più morti al Sud
IL SERVIZIO A PAGINA 10
- ECONOMIA**
Medio banca: Comit vende
IL SERVIZIO A PAGINA 12
- CULTURA**
Hackers fra di noi
BOCCONETTI A PAGINA 17
- AMBIENTE**
Speciale desertificazione
I SERVIZI NELL'INSERTO

E Sordi «sindaco» decise: via le auto La fascia tricolore all'attore come regalo per gli 80 anni

ROMA Con i potenti ha trattato alla pari, al popolo ha strizzato l'occhio promettendo molto, ma senza impegnarsi troppo; da tutti ha riscosso parole di stima e simpatia. Ottimo politico Alberto Sordi, anche se della posizione privilegiata di sindaco di Roma per un giorno (quello dei suoi 80 anni) non ha abusato e nel pomeriggio si è perfino concesso una pennichella. La sua giornata cominciata alle 10 in Campidoglio con l'investitura ufficiale da parte del sindaco Rutelli. «Ma che volete da me, volete er maritto con la panna?» ha arringato la folla e subito dopo ha alzato il telefono per chiamare il presidente della Repubblica: «Il suo cinema castigat ridendo mores», gli dice aulico Ciampi, ma la conversazione non tarda a scivolare sul personale.

AMENTA
A PAGINA 19

L'EST SECONDO IL VATICANO



ROMA L'ostpolitik vaticana verso i paesi comunisti, quando il mondo era diviso in due blocchi contrapposti, torna in primo piano con il libro postumo del suo protagonista, il Segretario di Stato Agostino Casaroli, pubblicato da Einaudi, a due anni dalla scomparsa dell'autore, con il titolo significativo «Il martirio della pazienza».

La S. Sede si trovò di fronte a un dilemma: opporre una resistenza ad oltranza ai regimi comunisti, o ricercare con essi un «modus vivendi»,

scommettendo nei cambiamenti della storia che, allora, nessuno poteva prevedere. E scelse la via delle intese. Il cardinale Roger Etchegaray ha detto che «Casaroli testimonia la forza del Vangelo con la dolcezza del dialogo con i popoli». Perciò, il libro, come ha scritto nell'introduzione il cardinale Achille Silvestrini, è «un racconto che Casaroli ha voluto affidare alla riflessione degli storici, ma anche e soprattutto degli uomini di Chiesa».

SANTINI
A PAGINA 16

GIUSEPPE BASILE

«Difendere i restauratori» titolava un noto giornalista qualche tempo fa rilevando come dietro le ricorrenti, pretestuose polemiche sul restauro del Cenacolo (e di altre famose opere d'arte italiane) ci fosse l'intento di bloccare prevedibili espansioni delle nostre imprese di restauro fuori dai confini del Paese. E però, prima ancora dei restauratori, bisogna difendere il restauro italiano, quello per cui continuiamo ad andare famosi nel mondo: ma avendo ben chiaro che la superiore qualità del nostro prodotto non dipende tanto dalla bravura manuale degli operatori ma dall'approccio radicalmente diverso cui sono abituati fin dalla formazione. Il restauro, prima piuttosto trascurato, è divenuto sempre più oggetto di interesse: all'origine c'è senza dubbio la rilevanza economica assunta dal settore soprattutto



Giù le mani dal restauro italiano

Il ruolo delle università e del ministero dei Beni culturali

Un'opera di Rembrandt in restauro a Delft. Intanto si discute sul ruolo dei restauratori italiani

negli ultimi 4 anni, ma ci sono anche alcuni fatti nuovi ed in particolare l'obbligo o quanto meno l'esigenza di adeguamento alla normativa europea e i processi di cambiamento che ne derivano e che in-

stano tutte le strutture in qualche modo titolari dei processi formativi (Ministero Beni culturali, della Pubblica Istruzione, etc.). Per la verità, al Ministero Beni culturali si contesta di non avere titolo per la forma-

zione, se non come attività di aggiornamento per il personale già operante al suo interno: e d'altra parte fino ad oggi è stato l'unico, attraverso i propri Centri di formazione (Istituto centrale del restauro, Opificio delle pietre dure e Istituto di patologia del libro) a potere formare i restauratori in modo giuridicamente ineccepibile, grazie ad una competenza residuale da quando la tutela delle opere d'arte era compito del Ministero della Pubblica Istruzione. «Restauratori» in quantità assai maggiori da quella garantita dal numero chiuso di quei Centri sono stati creati però negli ultimi 20 anni anche da strutture regionali o co-

munque sotto egida regionale, da quando è stata decentrata alle Regioni la capacità di attivare corsi di formazione professionale. Alla base di queste iniziative c'era e c'è tuttora il fondamentale equivoco sulla natura artigianale del restauro, mentre non pare che nelle iniziative delle Accademie di istituire momenti formativi nel campo del restauro possa sospettarsi il tentativo di risuscitare principi anacronistici, per esempio il restauro «creativo». Chi ora intende occuparsi in maniera sistematica della formazione dei restauratori è l'Università, che già da tempo forma tutte le altre figure professionali che in qualche modo afferiscono all'atti-

vità di restauro: ma suscitando grosse preoccupazioni in chi teme che possano ripetersi precedenti esperienze parallele, condotte all'insegna dell'improvvisazione e del presappochismo, ancora più deleterie in un ambito formativo in cui la compresenza di teoria e prassi è di vitale importanza. In realtà non pare che né le Università (o le Accademie) né le Regioni abbiano le indispensabili risorse (in attrezzature ma anche in specifico know-how), sicché l'unica ipotesi seria rimane quella di una preventiva concertazione con chi finora questa attività ha svolto in maniera efficace, pur non essendo in grado di garantire con le sue sole forze un'attività formativa diffusa nel territorio. Ciò vuol dire che, in concreto, bisognerà definire al più presto gli standards minimali quanto a durata e articolazione dei corsi, numero e tipo delle discipline e delle attività pratiche, caratteristiche dei laboratori, requisiti dei docenti (in particolare per quelli delle materie specifiche) e riconoscere agli Istituti del Ministero Beni culturali, titolari dell'alta formazione nel campo, il diritto di verificare in qualsiasi momento la rispondenza ai predetti standards delle iniziative concrete (diritto di certificazione). Solo in questo modo sarà possibile determinare una svolta effettiva nel campo della formazione di quelli che (a scanso di equivoci e secondo la definizione recentemente concordata a livello europeo) chiameremo conservatori-restauratori, sui quali incombe la responsabilità maggiore essendo gli unici abilitati a «manipolare» le opere.

Hackers? Vuol dire libertà nella Rete

I «pirati» a convegno per tre giorni a Roma

STEFANO BOCCONETTI

Graffio, Sillok, Jaromil («si scrive con la "j"»), Snafu. E tanti altri. Uno fino a un mese fa faceva il programmatore al Monte dei Paschi di Siena, un altro lavora a tenere in piedi il sistema operativo dell'Alitalia, un altro progetta come rendere più facile l'uso del computer ai bambini. O meglio: queste sono le loro attività coi loro veri nomi. Qui usano gli pseudonimi. Perché qui, al Forte Prenestino - uno dei più antichi centri sociali di Roma - sono soltanto hacker. E tranquillamente parlano di un meeting di hacker, che comincerà stamane per concludersi domenica. Pirati a convegno, pirati telematici in assemblea, insomma. Ma forse è bene intendersi sulle parole.



Graffiti nel centro sociale «Forte Prenestino» e il frontespizio del libro Mondadori sulla «Cybermamma»

È troppo facile dire a questo punto che la colpa di un'eventuale incomprensione dipende della grossolanità dei media che sotto un'unica «voce» - hacker - mettono sia chi si batte per il diritto di tutti ad usufruire delle nuove tecnologie, violando in qualche caso ma sempre coscientemente il copyright, sia chi entra nel sito dell'American Express portandosi via un bel malloppo. Naturalmente si parte da qui, si parte da questa denuncia ma per dire molte altre cose. La prima, forse la più importante: è che oggi non ci sarebbe stata la rete, né il Web e se vogliamo neanche la new economy, se non ci fossero stati gli hacker. Tantomeno se non ci fossero stati i primi hacker. Perché, per dirla con «Graffio», «essere hacker è soprattutto un'attitudine». A smontare le conoscenze, a renderle accessibili a tutti, a lavorarci sopra, a rimontarle per dar vita a qualcosa d'altro. Di più avanzato. Per

capire ancora meglio: essere hacker è esattamente quello che ha fatto Linus Torvald col suo sistema operativo Linux (ancor oggi dopo 15 anni, uno dei più usati). Lui, nel '91, cominciò a sviluppare un sistema precedente, lo Unix. Ma le sue conoscenze le ha messe in rete, a disposizione di altri hacker. Ingegneri, appassionati che vi dedicavano tempo solo per il gusto di creare un sistema facilmente utilizzabile da tutti. Così pezzo dopo pezzo, contributo dopo contributo è nato Linux. Questi sono gli hacker.

Già, ma cos'è un movimento di hacker? «Nulla di più che persone che si mettono assieme per condividere i loro saperi e trovare le forme perché la libertà di utilizzo delle tec-

nologie sia garantita a tutti». Se però si parte dall'angolo di visuale di cui parlavamo prima, il pressapochismo di molti media, una domanda potrebbe venire spontanea: ma ha senso un'affermazione come questa, tanto più in Italia, quando Tiscali, Tim, Libero e chi più ne ha più ne metta offrono ormai connessione gratis ad Internet? Ti rispondono di sì. E ti spiegano: non è affatto vero che sono gratis. A parte il costo



tutte le conoscenze fino ad ora sviluppate. E qui gli hacker fanno un discorso che ha assai poco di utopistico.

Riguarda l'economia, la new economy. Loro dicono che i grandi - tutti, da Bill Gates a Netscape - impediscono a chi ha voglia, fantasia e conoscenza di lavorare. Di guadagnare. Non si può far nulla, insomma, non puoi inventarti né un'applicazione né un'estensione se prima non hai pagato - e salato - i diritti a chi vende i dati iniziali, diciamo così. E così la new economy resta identica alla old economy: arricchisce solo chi è già ricco. Tutto insomma rimanda ad una ridefinizione della logica del copyright.

Come? In che direzione? Le idee sono mille. Il metodo «open source», in cui la base è a disposizione di tutti, ognuno la sviluppa come vuole salvo poi corrispondere un giusto compenso anche all'ideatore iniziale nel caso di vendita. Oppure, la musica: dove comunque la libera circolazione dei brani crea interesse e ha una ricaduta economica. Nelle tournée o nella vendita dei gadget. Mille idee, ma una certezza: l'attuale sistema di copyright non funziona più. Sta strangolando il mercato a vantaggio di pochissimi.

Una denuncia che magari sa poco di linguaggio dei centri sociali o almeno dello stereotipo di quel linguaggio a cui siamo abituati. Ma gli hacker, ed il loro movimento, sono questo. Sono tre giorni di convegno dove si mettono assieme discussioni filosofiche, sociologiche con seminari di studio. Con presenze e qualità che lo Smau può solo immaginare. Sono tre giorni di sperimentazione. Dove si proverà a mettere assieme media diversi, rete, tv e radio. E dove si proverà a trasmettere suoni e parole on line. Nulla di straordinario - lo fanno già in tanti - ma qui, solo per dirla una, proveranno a fare una diretta in «mp3» - l'algoritmo di compressione che permette il trasferimento veloce di brani musicali - e non con l'ormai famosissimo Real Audio. Programma molto usato ma che, nelle versioni che funziona, costa. E pure parecchio. Linguaggio diverso da quello dei centri sociali. E allora perché il meeting lo fate qui? «Perché abbiamo la stessa voglia di fruire liberamente delle informazioni, perché abbiamo la stessa voglia di autoorganizzarci e di organizzarci gli eventi». Questo è il movimento hacker. Prendere o lasciare.

computer - alcuni recuperati addirittura dalle discariche - e permettere così a molti che non se lo potrebbero permettere di connettersi. Soprattutto agli immigrati maghrebini. Ma il diritto alle informazioni digitali è molto, molto di più. È il diritto a scaricare la musica dalla rete e ad usarla per crearne altra, magari per campionarla. Diritto oggi negato. Perché esiste un programma, che si chiama Napster, che già oggi ti con-

sentente di prelevare brani o interi cd dalla rete, mettendo a disposizione i tuoi brani o i tuoi cd. Ma un gruppo americano di pop music, i «Metallica» - dai ritmi sdolcinati ma suonati con un pizzico di verve in più, tanto che qualcuno li spaccia per hard rock -, spalleggiate dalle case discografiche, ha fatto causa a chi ha progettato il Napster. E c'è poi il diritto a utilizzare un'immagine, per montare una foto sopra un'altra, per legarla ad un filmato e creare così un'opera d'arte autonoma. Che a sua volta può essere ripresa. Diritto anche di questo negato. Un artista canadese ha provato a giocare con le immagini della Barbie, la famosa bambola Mattel. Ora è sotto processo. Ma soprattutto c'è il diritto a utilizzare

LA NEW ECONOMY
Battersi contro il copyright non equivale a rapinare il sito di una banca...

Torna il Perseo, «bacchanale» a Firenze

Completato il restauro del capolavoro di Benvenuto Cellini

Dopo tre anni e mezzo di restauri, il «Perseo», capolavoro bronzo di Benvenuto Cellini, torna nel luogo nel quale per quattro secoli e mezzo ha rappresentato uno dei simboli di Firenze: la Loggia dei Lanzi, in piazza Signoria. E a Firenze - il 23 giugno, vigilia di San Giovanni Battista, patrono della città - sarà festa grande: la «scoperta» della statua avverrà infatti al culmine di un prologo teatrale con Flavio Bucci, Alessandro Haber e la regia di Giancarlo Cauteruccio, appositamente organizzato. Sarà una festa dipolpo, una specie di «bacchanale» - analogo a quello che si svolse il 27 aprile 1554, per la prima collocazione dell'opera - con musiche, luci, suoni e vino a volontà, proprio sotto la Loggia.

Il Soprintendente Antonio Paolucci, ha sottolineato ieri il fatto «sorprendente» che le condizioni del «Perseo» - a differenza di altri capolavori in bronzo, per i quali si è dovuto procedere alla «musealizzazione» alla sostituzione con copie - siano state riscontrate tali da consentire il ritorno dell'opera nella sua sede originaria, all'aperto. Una eventualità sulla quale Paolucci stesso ha detto di essere stato «sciettico» all'inizio dell'intervento. A favore di questa soluzione si sono però pronunciati sia l'Istituto Centrale del Restauro sia l'Opifi-

cio delle Pietre Dure. Naturalmente - l'opera dovrà essere sottoposta a manutenzioni e controlli periodici. Il restauro del capolavoro del Cellini - realizzato tra il 1544 e il 1554,

fondendo circa 18 quintali di bronzo, con una tecnica inedita è stato diretto da Giovanni Mori, per la parte in bronzo, e da Agnese Paronchi, per il basamento marmoreo.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,	numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19	fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

SULLA SPIAGGIA DI PUNTA MARINA TERME VICINO A RAVENNA CITTÀ D'ARTE VACANZA DI BENESSERE BELLEZZA E CULTURA

ACQUE SALDE BROMO JODICHE CALCICHE, MAGNESIACHE

TERME DI PUNTA MARINA

APERTE TUTTO L'ANNO
cure inalatorie • sordità rinogena
balneoterapia • ginecologia • massoterapia
fisioterapia • riabilitazione neuromotoria e ortopedica in piscina e palestra • centro di estetica
doccia solare • tepidarium • poliambulatorio

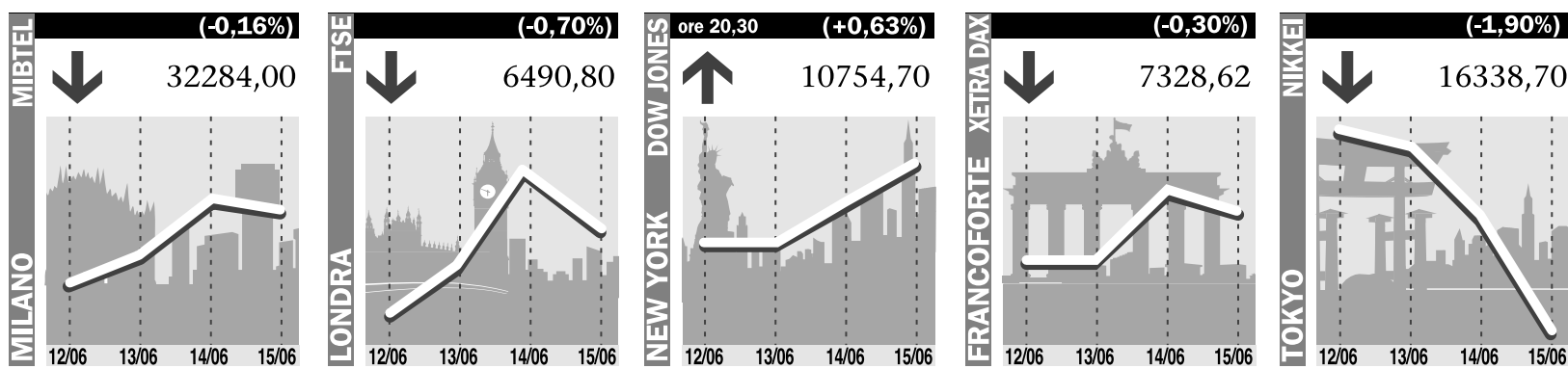
TERME DI PUNTA MARINA
convenzionate col Servizio Sanitario Nazionale
Tel. 0544.437222 (4 linee) • Fax 0544.439131
E-mail: pontemar@tin.it • http://www.termapuntamarina.com

Gradirei ricevere materiale illustrativo e tariffa del Centro Benessere

NOVÈ e COGNOME _____
INDIRIZZO _____
CITTA' _____ TEL. _____

Spedire a: TERME DI PUNTA MARINA - Viale Colombo, 161
48020 Punta Marina Terme (Ravenna)





BORSA Seduta fiacca, ma scambi record After Hours

FRANCO BRIZZO

Piazza Affari ha chiuso con un calo frazionario (meno 0,16%) una seduta caratterizzata dalle voci di un riassetto di Generali i cui titoli si sono impennati fino ad un +1,68% sul prezzo di riferimento e scambi record per 17,6 milioni di titoli. Mediobanca è anch'essa partita al galoppo (+2,95%) e tutte in netto rialzo le azioni delle società del Consorzio Leonardo che si è aggiudicato la gara per Adr (+4,47%), così, Gemina, a +3,81%, Impregilo a +2,20%, Falck a +0,58%. E ad un mese esatto dalla sua nascita, l'After Hours ha segnato un nuovo record di scambi per 60,8 milioni di euro nel comparto azionario.

LAVORO



€conomia

RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	31.328	-0,340
MIBTEL	32.204	-0,163
MIB30	47.612	-0,002

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,952	-0,011	0,963
LIRA STERLINA	0,631	-0,009	0,640
FRANCO SVIZZERO	1,564	-0,001	1,565
YEN GIAPPONESE	100,920	-1,600	102,520
CORONA DANESE	7,460	-0,002	7,462
CORONA SVEDESE	8,236	+0,018	8,218
DRACMA GRECA	336,650	-0,300	336,350
CORONA NORVEGESE	8,224	-0,024	8,248
CORONA CECA	36,122	-0,077	36,045
TALLERO SLOVENO	206,966	-0,039	206,927
FIORINO UNGERESE	259,690	-0,050	259,740
ZLOTY POLACCO	4,201	-0,039	4,240
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	-0,001	0,575
DOLLARO CANADESE	1,401	-0,015	1,416
DOLL. NEOZELANDESE	2,031	-0,003	2,028
DOLLARO AUSTRALIANO	1,585	-0,014	1,599
RAND SUDAFRICANO	6,621	-0,088	6,709

I cambi sono espressi in euro. 1 euro= Lire 1.936,27

AdR va alla cordata Gemina & Falck L'Iri «incassa» 2.570 miliardi per la cessione del 51,2% del gruppo

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Gli Aeroporti di Roma vanno al Consorzio Leonardo, formato da Gemina (al 42%), Falck (31%), la compagnia Italtel del presidente della Roma Sensi al 16% e la Impregilo all'11. La decisione è stata presa ieri dall'assemblea dell'Iri presieduta da Piero Gnudi. L'offerta del gruppo Leonardo - fanno sapere all'Iri - è risultata la più conveniente rispetto a quella degli altri «pretendenti» rimasti in lizza (la Cir si è ritirata), cioè la cordata Hermes (Benetton, Pirelli e Callagione) ed il gruppo degli «stranieri», composto da Aeroporti di Amsterdam e Francoforte.

«Si apre un capitolo nuovo per l'azienda - ha dichiarato il ministro dei Trasporti Pier Luigi Bersani - che testimonia il valore della società e degli investimenti effettuati in questi anni e che fanno degli aeroporti di Roma una delle più importanti e moderne infrastrutture europee». Reazioni positive anche tra i sindacati del trasporto. Quanto ai vincitori, l'amministratore delegato di Gemina Pier Giorgio Romiti non ha escluso eventuali accordi con gli sconfitti. «Tutte le idee che ci proponiamo verranno esaminate - ha dichiarato - senza escludere nessuno».

Per entrare in possesso del 51,2% di AdR Leonardo sborserà 2.570 miliardi di lire, una somma che corrisponde a quasi 21mila lire ad azione (10,79 euro), vale a dire il 30% in più rispetto a quanto segnato dal titolo nella contrattazione di mercoledì. Ieri il titolo è stato sospeso in attesa della decisione dell'Iri. Al momento della riammissione è schizzato in alto, per chiudere a 8,76 euro, 4,47% in più rispetto all'altro ieri. In ogni caso l'offerta di Leonardo supera anche la quotazione del giorno della «volata». Il titolo sicuramente fa gola, visto che una volta chiusi i passag-

gi formali per l'acquisizione del controllo, i nuovi titolari dovranno lanciare un'OPA sul 48,8% flottante (circa il 3% è passato a Regione Lazio, Provincia di Roma, Comuni di Roma e Fiumicino, come prevedeva il bando di gara). Secondo le stime fatte dagli analisti, si tratterebbe di un'offerta da circa 2.000 miliardi, con un prezzo per azione di 9 euro, tenendo conto che il valore dovrà risultare dalla media tra il prezzo medio dell'azione negli ultimi 12 mesi e quello offerto dalla cordata per l'acquisto.

In ogni caso la società che gestisce i due scali romani incassa un bel successo, se solo si pensa che appena quattro anni fa il gruppo era valutato non più di 640 miliardi ed ora si parla di circa 5mila. La cordata che entra nel controllo dovrà rispettare le clausole stringenti che il bando prevedeva: non mutare gli assetti azionari per almeno cinque anni, e conservare lo stesso impegno occupazionale per tre anni. Inoltre c'è l'impegno di mantenere la vocazione di hub per lo scalo di Fiumicino. Il gruppo che Gemina e compagni si apprestano a guidare nel 2000 dovrebbe segnare un traffico aereo vicino ai 27 milioni di passeggeri.

CREDITO

Comit, venduta la quota in Mediobanca



Telenews/Ansa

Una veduta dell'aeroporto di Fiumicino e sotto la riproduzione delle banconote da 5.000 lire

ROMA Da ieri Comit non è più in Mediobanca. Piazza Scala ha venduto la sua quota (8,9%) di Via Filodrammatici a 17 gruppi tradizionalmente vicini all'istituto guidato da Cuccia e Maranghi. Il pacchetto è passato di mano al prezzo complessivo di circa 920 miliardi, con una plusvalenza di 260 miliardi di lire, visto che l'asset era iscritto in bilancio ad un valore di 660 miliardi. In generale sono state rispettate le indiscrezioni della vigilia, che avevano già rivelato un frazionamento della quota tra gli attuali azionisti dell'istituto, con un equilibrio tra azionisti industriali e bancari. Ma proprio dalle banche è arrivata una novità: l'Unicredit non ha arrotondato la sua quota, che resta all'8,8%. Potrebbe trattarsi di un «ritardo tecnico», visto che Piazza Cordusio potrebbe deliberare l'acquisto al prossimo Cda. Ma nell'istituto milanese tira aria se non proprio di maremma, almeno di una presa di distanza dalla galassia Mediobanca. Proprio l'altro ieri l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, ha dichiarato in un'intervista che l'investimento in Mediobanca è buono da un punto di vista finanziario, ma che va chiarito il modello di relazione sotto il profilo strategico. Profumo ha inoltre ricordato che va rivisto l'accordo con Generali, «partner e azionista di uno dei nostri principali concorrenti».

Grazie all'«assenza» di Unicredit, è Banca Roma a diventare primo azionista di Via Filodrammatici. Con l'acquisizione di un ulteriore 2,54% per 135,6 milioni di euro - il pacchetto più consistente acquistato ieri - il gruppo guidato da Gerolamo sale a 9,9% del capitale. L'operazione sarà varata oggi dal Cda dell'istituto romano. Nella graduatoria di chi «ha comprato di più», al secondo posto compare Mediobanca, che sottoscrive un sostanzioso 2,15% (per poco più di 115 milioni di euro) e fa il suo ingresso nel nuovo Patto di sindacato. L'istituto di Ennio Doris e Silvio Berlusconi ha già siglato col management di Via Filodrammatici una joint-venture per offrire prodotti finanziari on line. L'acquisizione di una sotto-quota

di Comit sancisce la definitiva «fedeltà» del gruppo Mediobanca verso Via Filodrammatici. L'altra «new entry» nel patto di sindacato è invece di un alleato storico. Si tratta infatti della Sinpar di Lucchini, il quale grazie allo 0,53% resta nell'istituto di Enrico Cuccia.

Prende quota tra gli azionisti principali l'Olivetti di Roberto Colaninno, assistita dalla banca di Cuccia nell'OPA sulla Telecom, ora in possesso del 2,14%. Invece si piazza appena sotto il podio, dietro il gruppo Pesenti (rimasto fermo al 2,46%) e il nuovo entrante Mediobanca. Commerzbank, il cui assetto proprietario resta delicato dopo l'ingresso di Cobra, si è nel frattempo portata all'1,88% a ridosso di Generali, Fiat, Pirelli e Sai (salite all'1,98%) e di Euralex-Eurofrance ferma al 2%. Di tutto rilievo il pacchetto andato alla Burgo, che proprio oggi, con la chiusura dell'OPA, passerà sotto il controllo della Dieci. La società cartaria rileva infatti una quota dell'1,12% di Mediobanca, con un investimento di 59,9 milioni di euro. I due pacchetti minori, andranno alla Ferrero e alla Candy.

Chiusa la «questione Comit», il mondo bancario si prepara alla prossima acquisizione, quella del San Paolo su Banca Napoli. Ieri la parola è passata ai sindacati, che hanno denunciato come «inaccettabile» la procedura seguita dai vertici torinesi nell'annunciare esuberanti a seguito della acquisizione. «Non è la prima volta - scrivono congiuntamente Fabi, Falci, Fiba, Finc, Sinfub, Uil - che acquisizioni rilevanti di banche si accompagnano, ad operazione non ancora conclusa, a dichiarazioni di massimi esponenti della banca acquirente che rendono noto il numero dei lavoratori in esubero». Ricordato il «forte ridimensionamento degli organici e della rete del Banco di Napoli avvenuto in occasione dell'importante operazione di risanamento» i sindacati definiscono «inaccettabile questo modo di procedere», denunciando inoltre l'«evidente approccio annessionista che sembra prevalere al vertice del San Paolo».

ROMA Si chiamerà «operazione Changeover», costerà a Bankitalia più o meno 80 miliardi di lire e avrà come primo atto concreto la sparizione delle banconote da cinquemila lire. Già, toccherà dire addio al nostrano biglietto verde con l'effigie di Cristoforo Colombo sullo sfondo delle caravelle: sarà lui infatti la prima «vittima» dell'avvicinamento all'euro come moneta circolante. Bankitalia dovrà sostituire gradualmente oltre 2 miliardi di biglietti e oltre 7 miliardi di monete - queste ultime da sole del peso di circa 40.000 tonnellate - e per questa operazione - «Changeovers», appunto - comincerà proprio dal foglio da cinquemila. E questo primo atto del passaggio verso la moneta unica avverrà molto presto: entro la fine del mese di giugno.

Entro questa data la Banca d'Italia cesserà di stampare le cinquemilalire perché erano proprio loro l'ultimo taglio della moneta italiana che le rotative della Zecca continuavano a produrre. Da quel momento le macchine produttrici di lire italiane saranno mute e resteranno in circolazione solo le banconote già stampate. Poi, per la precisione entro il febbraio del 2002, anche quelle usciranno definitivamente dai nostri portafogli.

L'annuncio, notizia gustosa per i collezionisti, è stato dato ieri dal vicedirettore generale della Banca d'Italia, Vincenzo Finocchiaro intervenuto ad un convegno all'Abi, l'associazione delle banche italiane. «Ho chiesto al cassiere centrale della Banca d'Italia - detto ironicamente Finocchiaro - di conservarmi l'ultimo pezzo da 5000 lire, anche se le procedure so-

Addio banconote da cinquemila lire Bankitalia annuncia: «La produzione cesserà alla fine del mese»

no così complesse che non credo sia facile». Finocchiaro ha anche detto che, insieme al ministero del Tesoro, si sta pensando di mettere fuori corso le monete di piccolo taglio, prima del cash changeover, cioè dell'ora «x» per l'introduzione della moneta unica europea. E al primo gennaio 2002, che data ufficiale di avvio di questo «cash changeover», mancano appena 564 giorni e ne mancano 623 al termine del periodo di doppia circolazione, fino al febbraio 2002 appunto. In questo lasso di tempo in Italia dovrà essere sostituito circa l'80% dei 3,6 miliardi di banconote in lire in circolazione.

Si tratta perciò di una corsa contro il tempo perché, è vero che è dal luglio del '99 che è iniziata la stampa dei biglietti in euro (prima il taglio da 100 poi quelli da 20, da 5 e da 500) ma è altrettanto vero che l'Italia è tra i paesi che ha il numero più alto di pezzi da sostituire. Bankitalia, per iniziare a far impraticare gli italiani con la nuova valuta, sta anche pensando di iniziare a mettere in circolazione i pezzi più piccoli. E la nuova moneta arriverà nelle tasche dei cittadini inizialmente attraverso il canale dei bancomat. «Pensiamo comunque - ha ribadito il vicedirettore di via Nazionale - di distribuire una grossa parte di euro alle banche, alle Poste e alla grande distribuzione».



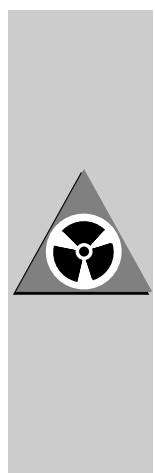
CAMBI

Euro in frenata ma sopra i 95 cents Monorchio: tornerà la parità

ROMA Secondo il ragioniere generale dello stato, Andrea Monorchio - e non solo lui - l'euro tornerà ad avere un rapporto «quanto meno» di parità di uno con il dollaro perché si sta riducendo il differenziale fra la crescita economica degli Usa e quella di Eurolandia. Ma è pur vero che dopo una settimana di rimontata dollaro e yen la moneta unica europea ieri è tornata a perdere terreno pur mantenendosi sopra i 95 centesimi per dollaro. L'euro è stato forse indebolito dalle dichiarazioni rese in mattinata dal presidente della Bundesbank, Ernst Welteke, il quale ha detto che non prevede ulteriori rialzi dei tassi d'interesse europei. Oppure la battuta d'arresto è da ascrivere ad una forza del dollaro, irrobustito dai nuovi e positivi dati sui fondamentali dell'economia a stelle e strisce che potrebbe ancor beneficiare di un

nuovo rialzo dei tassi Usa. Il biglietto verde è mantenuto, tuttavia, stabile nei confronti dello yen, aquota 106,50. Intanto il dibattito sull'ingresso dell'Inghilterra nell'euro continua ad appassionare e dividere, soprattutto fuori dalla Gran Bretagna. «Il futuro della Gran Bretagna è nell'euro», ma attualmente l'ingresso di Londra è da ritenersi «prematuro». Questa l'autorevole opinione di George Soros, secondo cui per altro è «ancora fuori linea» l'attuale tasso di cambio della sterlina. Ma secondo il commissario Ue agli Affari monetari, Pedro Solbes, ieri in trasferta a Londra «l'attuale tasso di cambio dell'euro non riflette i forti fondamentali economici dell'area». Ed è da ritenere quanto mai «probabile che l'ingresso nell'euro possa in se stesso ridurre il rischio di asimmetrie tra il Regno Unito e euro-zona».





UE

Metà dell'energia elettrica resta di origine termica

La decisione della Germania di mettere al bando il nucleare rafforza in Europa il plotone dei paesi che hanno deciso di non utilizzare l'energia atomica. Sullo stesso fronte dell'Italia - che ha dato l'addio al nucleare dopo il referendum del 1987 - si trovano Irlanda, Danimarca, Grecia, Austria, Portogallo e Lussemburgo. Lo schieramento opposto vede in prima linea la Francia che con una produzione nucleare equivalente a 98,77 milioni di tonnellate di energia è il maggiore produttore comunitario (del resto il 78% della sua produzione elettrica è di origine nucleare). La seguono Germania, Gran Bretagna, Svezia, Spagna, Belgio, Finlandia e in misura molto minore Olanda. La decisione tedesca rischia ora di modificare profondamente la cartina europea delle fonti energetiche, sottraendone (i dati Ue comparabili sono del 1997) 41,11 milioni di tonnellate di equivalente energia. Sulla cartina europea delle fonti energetiche il nucleare rappresenta - in base ai dati Ue del 1997 - quasi un terzo della produzione globale di energia: circa 213 milioni di tonnellate contro 761 complessive. Stessa proporzione, ma leggermente più elevata (quasi 35%), per la produzione di energia elettrica d'origine nucleare. Una produzione in continua progressione: tra il 1990 e il 1997 è cresciuta del 2,6% l'anno. In aumento nello stesso periodo in Europa anche la produzione idroelettrica ed eolica con un più 2,2% l'anno. Nell'Ue comunque, la metà della produzione di elettricità resta di origine termica con un incremento limitato all'1% l'anno tra il 1990 e il 1997. In futuro, secondo le stime dell'Unione, «la produzione di carbone dovrebbe continuare a diminuire e - sulla base delle tendenze attuali - declinerebbe progressivamente tra i prossimi 5 e 15 anni la produzione di petrolio, di gas e di nucleare». Per gli esperti europei poi, «se i nuovi investimenti nucleari dovessero rivelarsi finanziariamente e politicamente poco attraenti, la sola risorsa significativa a lungo termine sarebbero le fonti rinnovabili».

La decisione della Germania di mettere al bando il nucleare rafforza in Europa il plotone dei paesi che hanno deciso di non utilizzare l'energia atomica. Sullo stesso fronte dell'Italia - che ha dato l'addio al nucleare dopo il referendum del 1987 - si trovano Irlanda, Danimarca, Grecia, Austria,

Germania, addio al nucleare con polemiche

L'opposizione: ci battiamo per annullare l'accordo. Sinistra divisa

BERLINO Storico accordo nella notte in Germania fra governo rossoverde e industriali sull'abbandono del nucleare. Dopo un'ultima tornata negoziale conclusasi a notte fonda si è concordato l'addio al nucleare, ma il compromesso trovato ha avuto immediate ripercussioni sul mondo politico tedesco: l'opposizione conservatrice ha promesso, in caso di vittoria alle prossime elezioni, di fare marcia indietro e i Verdi (alleati della Spd nel governo di Gerhard Schröder) si sono sostanzialmente spaccati sull'intesa. Se infatti a favore dell'accordo si sono detti il ministro dell'Ambiente Jürgen Trittin (presente ai negoziati della notte scorsa insieme al cancelliere Schröder), la presidenza del partito e il gruppo Verde al Bundestag, decisamente contraria si è mostrata l'ala sinistra e intransigente dei Grünen capitanata da Antje Radcke e Hans Christian Ströbele. Essi contestano in primo luogo la mancanza nell'accordo di una data precisa sulla chiusura dell'ultimo impianto atomico in Germania, ritenendo generica l'indicazione dei 32 anni di durata per ognuno dei 19 impianti in attività. Eppoi, ha sottolineato la Radcke, entro la fine di questa legislatura nessun reattore cesserà l'attività. Trittin al contrario ha difeso l'intesa, definendola una «effettiva svolta». «È un vero addio all'atomo», ha detto.

Il campanile della chiesa del villaggio bavarese di Heidenfeld incastonato tra le ciminiere della centrale nucleare
M. Urban/Reuters

L'INTERVISTA ■ GIANNI MATTIOLI, ministro delle Politiche comunitarie

«I Verdi in anticipo di 10 anni»

DOVE C'È PIÙ NUCLEARE
Produzione in miliardi di Kwh e copertura % del fabbisogno elettrico nazionale (dati a fine 1998)

Paese	Impianti	Produzione	Copertura
Usa	104	673,70	18,69
Francia	58	368,40	75,77
Giappone	53	306,94	35,86
G. Bretagna	35	91,14	27,09
Russia	29	95,38	13,08
Germania	19	169,70	33,50
Ucraina	16	70,64	45,42
Sud Corea	15	85,19	41,39
Canada	14	67,50	12,44
Svezia	12	70,00	45,75
India	10	10,15	2,51
Spagna	9	56,68	31,66
Belgio	7	43,89	55,16
Bulgaria	6	15,49	41,50
Slovacchia	5	11,39	43,80

L'ATOMO TEDESCO
Le centrali nucleari in Germania (per ordine di aperture)

PRODUZIONE DI ELETTRICITÀ NEL 1999	COPERTURA DEL FABBISOGNO NAZIONALE
169,7 miliardi di chilowattora	33,5%
29/10/1968 Obrighheim	
29/11/1972 Stade	
25/8/1974 Biblis A	
25/4/1976 Biblis B	
3/6/1976 Neckarwestheim I	
13/7/1976 Brunsbüttel	
3/12/1977 Isar I	
29/9/1978 Unterweser	
5/5/1979 Philippsburg	
30/12/1981 Grafenrheinfeld	
28/9/1983 Kruemmel	
16/3/1984 Grundremmingen B	
5/9/1984 Grohnde	
2/11/1984 Grundremmingen C	
17/12/1984 Philippsburg II	
14/10/1986 Brokdorf	
22/1/1988 Isar II	
19/4/1988 Emsland	
3/1/1989 Neckarwestheim II	

U. DE GIOVANNANGELI

ROMA «Stavolta non è un Paese «marginale» ad aver compiuto una chiara scelta antinucleare. Stavolta a deciderlo è il grande Paese della razionalità economica, la Germania, punto di riferimento politico ed economico di tutt'Europa. In questo modo giunge al culmine un processo di fuoruscita dal nucleare iniziato nel 1978 con la decisione degli Stati Uniti di cessare per sempre qualsiasi nuovo ordinativo nucleare, e proseguito in Italia nel 1990, col governo De Mita, quando grazie ad una mozione dei Verdi si decise di porre fine al programma nucleare». A sostenerlo, con evidente soddisfazione, è il ministro delle Politiche comunitarie Gianni Mattioli, uno degli esponenti di primo piano dei Verdi. Ed è in questa doppia veste, politica e istituzionale, che Mattioli accetta di commentare con l'«Unità» la decisione del governo tedesco. Un commento che investe anche il ruolo dei Verdi italiani: «I Verdi sono stati accu-

rinnovabili è andata avanti in modo molto stracco, nonostante vedessimo crescere giorno per giorno la bolletta petrolifera. Noi potremmo risparmiare tanta energia quanta ne importiamo e ciò determinerebbe un risanamento concreto della spesa energetica. Ma questo comporta un impegno più incisivo e coordinato dell'Europa sulla questione energetica, per arrivare a delle decisioni molto più vincolanti di quanto non siano stati finora i blandi accordi di Kyoto».

Ministro Mattioli come valuta la decisione assunta dal governo del cancelliere Schröder in materia di nucleare?

«Si tratta di una vittoria straordinaria, un risultato enorme che dimostra la giustezza delle nostre battaglie. È una scelta di grande importanza sotto due punti di vista: in sé, perché a compierla è la Germania, vale a dire il grande Paese della razionalità economica, punto di riferimento di tutte le élite economiche italiane. È una decisione di rilevanza strategica su scala internazionale, a cominciare dall'Europa, perché a decidere questo salto di qualità nel campo della politica energetica è il Paese leader, quello che attraverso il nucleare produce il 39% dell'energia elettrica. La scelta del governo rosso-verde tedesco è dunque un fatto di grande rilievo in sé perché imprime un'accelerazione significativa quel processo di fuoruscita dall'indirizzio nucleare iniziato nel 1978 quando gli Usa cessarono per sempre qualsiasi nuovo ordinativo nucleare. Un processo che si sviluppò in Italia nel 1990, col il governo De Mita, quando grazie alla mozione dei Verdi si pose fine al programma nucleare del nostro Paese. Seguirono poi la Svezia e l'Austria ed oggi la sanzione più significativa, quella tedesca: d'altro canto va ricordato che la Germania non ha come la Francia l'alibi della «force de frappe» e cioè il fatto che comunque impianti commerciali siano da vari punti di vista intrecciati e funzionali con la produzione militare».

La prima ragione dell'importanza della scelta tedesca è chiara. E la seconda?

«Riguarda la battaglia ambientalista e il ruolo dei Verdi qui da noi. I Verdi italiani sono stati tacciati a più riprese e da svariati pulpiti di «emotività», di antiprogred, nel migliore dei casi di essere dei «romantici» bucolici. Ebbene, anche alla luce della decisione tedesca andrebbe riconosciuto che i tanto criticati Verdi hanno anticipato di 10 anni questa scelta e questa capacità di guardare oltre il

tempo e di un eccesso di «emotività». Ebbene, anche alla luce di ciò che è avvenuto in Germania si dovrebbe avere l'onestà intellettuale di riconoscere a questi Verdi di aver anticipato di 10 anni questa scelta e ciò può rappresentare uno straordinario biglietto da visita per il futuro dell'ambientalismo scientifico italiano».

«Questo è un fatto di grande rilievo in sé perché imprime un'accelerazione significativa quel processo di fuoruscita dall'indirizzio nucleare iniziato nel 1978 quando gli Usa cessarono per sempre qualsiasi nuovo ordinativo nucleare. Un processo che si sviluppò in Italia nel 1990, col il governo De Mita, quando grazie alla mozione dei Verdi si pose fine al programma nucleare del nostro Paese. Seguirono poi la Svezia e l'Austria ed oggi la sanzione più significativa, quella tedesca: d'altro canto va ricordato che la Germania non ha come la Francia l'alibi della «force de frappe» e cioè il fatto che comunque impianti commerciali siano da vari punti di vista intrecciati e funzionali con la produzione militare».

«Questi fermenti sono stati sempre presenti nella società italiana con maggiore o minore visibilità a seconda delle sollecitazioni contingenti. In questo movimento, l'aggressione alla salute, possibili con alcune biotecnologie, così come alcune conseguenze sul terreno dell'occupazione dovute dai processi di globalizzazione, stanno rappresentando quel tanto di odioso che ha innescato la protesta, coagulando forze e identità diverse. Chi ha occhi per osservare ha il diritto di guida ed è significativo, io credo, che a Seattle ci fosse un unico dirigente politico di tutti i Paesi avanzati ed era la leader dei Verdi italiani Grazia Franchescato».

In questi ultimi mesi uno «spettro» si aggira nel mondo Occidentale: quello del contestatario di Seattle, accusati di «primitismo politico», di «vellietarismo estremista» e di tante altre «neofandezze». Come valuta, da ministro e da Verde, questi fermenti alternativi?

«Questi fermenti sono stati sempre presenti nella società italiana con maggiore o minore visibilità a seconda delle sollecitazioni contingenti. In questo movimento, l'aggressione alla salute, possibili con alcune biotecnologie, così come alcune conseguenze sul terreno dell'occupazione dovute dai processi di globalizzazione, stanno rappresentando quel tanto di odioso che ha innescato la protesta, coagulando forze e identità diverse. Chi ha occhi per osservare ha il diritto di guida ed è significativo, io credo, che a Seattle ci fosse un unico dirigente politico di tutti i Paesi avanzati ed era la leader dei Verdi italiani Grazia Franchescato».

SEGUE DALLA PRIMA

MA IL MONDO NON FA A MENO...

forme di cooperazione (Euratom)?

Una delusione molto grande deve aver prodotto la rottura di quella grande fede nei paesi di Enrico Fermi, di Lyse Meitner e di Otto Hahn.

In tutti e tre questi paesi, anzi in tutta l'Europa centrale, la delusione ha una medesima origine. Un'origine ambientale. Il rischio nucleare è stato percepito come prevalente rispetto ai benefici. Non importa che un paese, l'Italia, quei benefici non li ha mai sperimentati. Mentre sia la Svezia che la Germania li hanno conosciuti e, perfino, riconosciuti. In tutta questa Europa di mezzo, l'abiura dell'atomo ha la medesi-

ma origine: l'origine ecologista.

Molti salutano questa origine comune del rifiuto dell'atomo nel cuore dell'Europa e immaginano che, con la decisione tedesca, il «phase out», l'uscita, dal nucleare sia destinato per motivi ambientali a crescere e a diventare inarrestabile, investendo il mondo intero. D'altra parte, con il misero cinque o sei per cento che si ritaglia con le fonti di energia dell'intero pianeta, la fonte nucleare è o non è molto al di sotto delle previsioni ottimistiche delle origini e, ormai, praticamente quasi fermo?

Siate o no favorevoli all'atomo, questa analisi è sbagliata. E potrebbe indurre molti in un clamoroso errore di prospettiva.

Intendiamoci, il nucleare si dibatte in grosse difficoltà in tutto il mondo. E la tecnologia su cui fa leva, quella delle grandi centrali, è piuttosto vecchia, se non obso-

leta, come peraltro sostiene da tempo il presidente dell'Enea e premio Nobel per la fisica Carlo Rubbia.

Tuttavia le difficoltà in cui il nucleare si dibatte in tutto il mondo hanno origini alquanto diverse. Se nel cuore dell'Europa, le difficoltà sono soprattutto di origine ambientale (dopo essere stata investita direttamente dalla nube di Chernobyl, la gente da Capo Nord a Capo Passero, appunto, percepisce come inaccettabile il rischio associato a questa tecnologia), negli Stati Uniti, dove pure da vent'anni non si costruisce una centrale nuova, le difficoltà sono di origine squisitamente economica: a conti fatti il kilowattora nucleare costa molto (troppo) di più del kilowattora prodotto coi sistemi classici (combustibili fossili). Questa differenza non è di poco conto: se la tecnologia nucleare dovesse

infrangere il mondo, è davvero dubbio che il nucleare sia in una fase di regressione.

Già in Europa la situazione è molto articolata. Se il cuore è antinucleare, le ali del Vecchio Continente sono innamorate dell'atomo. A Occidente della «fascia denuclearizzata» è amore vero. In Francia il nucleare è una fonte quasi monopolistica, la Spagna ha grandi progetti atomici e la Gran Bretagna non ha la minima intenzione di seguire l'esempio tedesco.

Est, nell'ex impero sovietico, quello per il nucleare sarà pure un amore di convenienza (farne a meno sarebbe economicamente insostenibile), ma è un fatto che l'Ucraina per chiudere Chernobyl ha preteso e ottenuto in parte soldi per realizzare nuove centrali nucleari. Ed è un fatto che la Russia non solo non intende smantellare il suo vecchio (e pericoloso) nucleare, ma ha annunciato di voler riprendere un progetto di espansione nella speranza di sostenere con questa fonte energetica la sua crescita economica e magari di vendere tecnologie e know how all'estero.

Se poi andiamo in Estremo Oriente, beh per quanto strano ci possa sembrare qui il nucleare vive una sua stagione, magari piccola ma certo significativa, di rifioritura. Il Giappone ha in atto un imponente programma nu-

clear. La Corea, anche. La Cina e l'India progettano di costruire proprie centrali. Insomma, in una delle regioni economicamente più dinamiche del pianeta, il nucleare tira abbastanza. E a meno di clamorosi incidenti di percorso, difficilmente questa tendenza verrà invertita. Men che meno a causa di una sensibilità ambientale di massa di cui, in quelle lande non c'è gran traccia.

L'impressione, dunque, è che la decisione tedesca di uscire dal nucleare non rappresenti l'accelerazione di una tendenza in atto, ma il picco di un processo che ha raggiunto un massimo difficilmente superabile in un futuro più o meno prossimo.

Anzi, proprio necessità di carattere ambientale potrebbero favorire in Asia, negli Usa e persino in Europa una significativa ripresa del nucleare. Se la lotta al cambiamento del clima dovesse

superare la fase di pura testimonianza ed entrare in una fase concreta, allora le opzioni a bassa o nulla emissione di gas serra capaci di rendere sostenibile la crescente domanda mondiale di energia sarebbero solo due: o lo sviluppo definitivo delle fonti alternative (a iniziare dal solare) o lo sviluppo ulteriore del nucleare.

Se gli ambientalisti vogliono scongiurare la seconda opzione, devono mobilitarsi con più forza a favore dell'energia alternativa.

Se i nuclearisti, al contrario, vogliono favorire la seconda opzione devono tener conto sia della lezione venuta dal cuore d'Europa e cercare di sviluppare nuove tecnologie a sicurezza intrinseca, sia la lezione venuta dai pragmatici Stati Uniti e cercare di sviluppare tecnologie nucleari economicamente più efficienti.

PIETRO GRECO



Venerdì 16 giugno 2000

10

LE CRONACHE

l'Unità

IN VATICANO

Duecento barboni a pranzo con il Papa

Vestiti in modo povero ma dignitoso, duecento tra barboni e zingari, tra cui alcuni bambini, sono stati accolti con tutti gli onori in Vaticano per pranzare con il Papa. «Ho voluto incontrarvi, ho voluto condividere con voi la mensa per dirvi che voi siete nel mio cuore - ha detto Wojtyła dando loro il benvenuto - con grande affetto abbraccio ciascuno di voi, amici a me tanto cari. Grazie per aver accettato il mio invito». Assieme al pontefice anche i suoi più stretti collaboratori - da Sodano a Re, da Marini ad Harvey, da Sepe a Tauran - che, con naturalezza, hanno preso posto ciascuno in un tavolo al quale sedevano 9 senza fissa dimora e un volontario. Nell'ampio atrio di marmo dell'Aula Paolo VI sono stati riccamente apparecchiati una trentina di tavoli: tovaglie di fiandra, bicchieri di cristallo a calice, piatti di porcellana e centrotavola di fiori freschi. Per menu: ravioli di ricotta, arrosto di vitello con patate al forno, mozzarelline e insalata, dolce e macedonia con gelato, innaffiati da vino, bibite e spumante finale.



Giovanni Paolo II stringe la mano a una donna anziana durante l'incontro con i poveri. Sotto un apparecchio per la Tac e in basso pagina una spiaggia affollata

Arturo Mari/Ap

Tumori, Sud «maledetto» si muore di più

Rapporto di Eurocare: una differenza del 20%
Mancano strutture, specialisti e diagnosi precoci

ROMA Un'Italia divisa in due, anche per quel che riguarda il tumore. Al nord si diagnostica prima, si cura di più e si muore di meno. Al Sud è esattamente il contrario. Pochissimi impianti di radioterapia, un numero ridotto di oncologi e scarsa diagnosi precoce. Risultato: se dieci donne si ammalano di cancro alla mammella, nelle regioni dell'Italia settentrionale a 5 anni dalla diagnosi otto sono ancora in vita, ma il numero scende a sei nell'Italia del sud. Al Sud, dunque, si muore di tumore molto più che al Nord, con un divario percentuale tra le due zone del Paese che sfiora il 20%.

A portare alla luce la forbice di sopravvivenza tra Italia settentrionale e meridionale è lo studio Eurocare 2, i cui risultati sono stati anticipati dal settimanale L'Espresso. Il Rapporto ha valutato la sopravvivenza da malattie neoplastiche di oltre tre milioni di pazienti appartenenti ai paesi europei. I dati non lasciano dubbi: esistono due Italie, ed in quella del nord un malato di leucemia ha addirittura il 50% di possibilità in più di sopravvivere rispetto ad uno del sud. Ma quali sono le cause di questo divario? Innanzitutto lo squilibrio nella diversa dotazione di impianti di radioterapia. Secondo un rapporto del Tribunale dei diritti del malato, nel Nord ci sarebbe un centro di radioterapia ogni 966 abitanti, contro uno ogni 2.375 abitanti nel Sud e nelle isole. Così, su 45.000 nuovi malati che hanno bisogno di radioterapia ogni anno, rievila il Tdm, al Sud nel 1995 hanno potuto curarsi solo 8.606 persone. Ed ancora: «Nel 1999 -

LA RICERCA

Melanoma, buoni risultati con il vaccino nel 30% dei casi

Si è dimostrato efficace in circa il 30% dei pazienti, il vaccino terapeutico contro il melanoma sperimentato in uno studio europeo al quale ha partecipato anche l'Italia, su pazienti in fase molto avanzata della malattia e che non rispondevano più alle cure tradizionali. I dati preliminari sono stati presentati al congresso di San Marino su Aids e tumori da Giorgio Parmiani, dell'Istituto tumori di Milano. Il 30% è solo un primo traguardo, ma ha aperto la via all'ottimismo e si prevede di sperimentare una nuova formulazione del vaccino su pazienti ad uno stadio precoce della malattia e nei quali il tumore è stato asportato chirurgicamente. Nel nuovo studio europeo, il cui avvio è previsto fra settembre e ottobre, saranno coinvolti 1.200 pazienti, di cui circa 200 italiani. Il vaccino sperimentato nella fase avanzata della malattia è stato testato in uno studio multicentrico fra il 1994 e il 1998. L'Italia ha partecipato con gli Istituti tumori di Milano e Genova, il Centro oncologico di Aviano e il San Raffaele di Milano. «Il vantaggio del vaccino - ha detto Parmiani - è che dà una risposta paragonabile a quella della chemioterapia, ma senza tossicità e permettendo una buona qualità di vita». Nel 30% dei pazienti, infatti, si è ridotta la crescita tumorale.

afferma l'oncologo dell'Istituto tumori di Bari Mario De Lena - si trovavano nel meridione 9 acceleratori lineari, una delle più moderne attrezzature usate nel mondo per l'irradiazione dei tumori. Ce ne erano altrettante nel solo Veneto. Una differenza di questo tipo non può non riflettersi sulla qualità delle cure». Ma le cause del divario, sottolineano gli esperti, non finiscono qui. Nel Sud, gli organici dei servizi specialistici sono sottodimensionati e il personale viene assunto in buona parte a tempo determinato. Ciò causa spesso un funzionamento assingolo delle strutture

re con il risultato che i malati, fidandosi poco, si riversano nelle strutture del Nord.

C'è poi un altro elemento che fa la differenza. Spesso, sottolinea il direttore della Divisione di Oncologia medica dell'ospedale di Padova, Silvio Monfardini, «arrivano malati in fase avanzata ed è molto difficile aiutarli al meglio. D'altro canto - aggiunge - la differenza di sopravvivenza sta in buona parte nel ritardo con cui al Sud si diagnostica la malattia». La diagnosi precoce per alcuni tipi di tumore, infatti, come il cancro alla mammella è fondamentale per la speranza di sopravvi-



Marco Marcotulli

venza. In questo senso è probabile che pesi al Sud anche la carenza di informazione, la diffidenza e la mancanza di consuetudine nei confronti dell'apparato sanitario.

Eppure, nella classifica europea di sopravvivenza al cancro, l'Italia occupa in media una posizione medio-alta, con dati analoghi a Francia e Germania e più favorevoli rispetto a Gran Bretagna e Danimarca. In Emilia Romagna, poi, la sopravvivenza è la stessa di Svezia, Finlandia e Svizzera. I tre paesi europei che vantano i risultati migliori nella lotta al cancro. C'è una «graduatoria»

anche per quel che riguarda le città. Modena è al primo posto nel calcolo dei sopravvissuti a 5 anni dalla diagnosi di cancro. Ragusa è all'ultimo posto. Nella graduatoria positiva seguono Forlì e Ravenna, Parma, Varese, Torino, Genova, Latina. Per quel che riguarda specificamente il cancro alla mammella a Forlì e Ravenna le sopravvissute a 5 anni dalla diagnosi sono ben l'84,6%, a Varese il 78,5%, a Parma il 77,7%, a Torino il 77,3%, a Firenze il 76,7%, a Modena il 75%, a Genova il 74,7%, a Latina il 72,4% per scendere a Ragusa al 67,8%.

«Il World Gay Pride venga garantito»

Appello di 102 parlamentari Ue

BRUXELLES «È compito dello Stato democratico garantire il pieno rispetto della sfera delle libertà personali dei cittadini». È questo uno dei passaggi dell'appello al governo italiano sottoscritto da 102 parlamentari europei su iniziativa degli onorevoli Elena Paciotti e Gianni Vattimo, entrambi eletti nelle liste Ds, e Lucio Manisco, Pdc, al fine di «non frapponere ostacoli alla manifestazione» del World Gay Pride e di «garantirne il normale svolgimento».

L'appello sottoscritto dai centodieci parlamentari sottolinea il fatto che si tratta di una manifestazione che «rientra pienamente nei diritti di libertà d'espressione di ogni individuo sanciti dalla Costituzione italiana» e che questo diritto «non è soggetto a valutazioni di merito e di opportunità da parte del governo».

L'iniziativa di Paciotti, Vattimo e Manisco è stata sottoscritta da deputati eletti in tutti i paesi dell'Unione e, tra gli altri per l'Italia, dal segretario dei Ds, Veltroni, e da Fausto Bertinotti segretario di Rifon-

dazione comunista, oltre che da Renzo Imbeni, vicepresidente del parlamento di Bruxelles-Strasburgo.

Ha firmato anche un altro vicepresidente, lo spagnolo Alfonso Puerta.

Nell'appello i firmatari ricordano i principi fondamentali dell'Unione e un recente rapporto approvato dall'aula che riafferma il rispetto dei diritti umani nei paesi Ue.

Il testo esprime anche «viva preoccupazione» per le posizioni espresse dalla destra italiana che tendono a limitare il diritto costituzionale di libertà d'espressione e auspica che l'evento del World Gay Pride costituisca l'occasione per «favorire il dialogo, l'ascolto e un autentico rispetto per tutte le sensibilità».

L'appello, infine, sottolinea il fatto che Roma è la sede di un «evento di straordinario valore spirituale per il mondo cattolico e che merita il massimo rispetto». Ma il Giubileo «non può giustificare alcuna limitazione dei diritti dei cittadini».

Se. Ser.

L'INTERVENTO

ORGOGGIO OMOSESSUALE E DEMOCRAZIA

SERGIO LO GIUDICE *

Che cos'è successo perché la questione omosessuale diventi oggetto di discussione in ogni salotto, in ogni bar, in ogni luogo della politica? Mariella Gramaglia, sull'Unità di ieri, individua in questo l'emergere di tre esigenze diffuse: la sprovvincializzazione di un'Italia che guarda ad un cosmopolitismo moderno; il desiderio di riconoscersi su alcuni valori di libertà semplici e chiari, l'esigenza, da parte di molti credenti, di riappropriarsi di una religiosità più intima, fuori dalle alchimie temporali e dalle tentazioni lobbistiche.

C'è un filo rosso che lega queste esigenze e catalizza l'attenzione sulla manifestazione romana. La crisi delle formazioni politiche che avevano dato vita alla Costituzione italiana sembra avere prodotto una sorta di istanza «protestante»: alla crisi di rappresentanza da parte delle «chiese» politiche della prima repubblica, fa riscontro la ricerca di un senso di appartenenza ad una casa comune civile e democratica che trova il suo diretto fondamento laico nella rilettura dei principi costituzionali e delle sue potenzialità inattuato.

Lesbiche, gay e transessuali saranno felici se, nel luogo della loro festa della visibilità, si giocherà anche questa più ampia partita, lieti di avere indicato una strada ad una folla di donne e uomini che la percorrono sapendo che è anche la loro.

A Roma porteremo in piazza le nostre facce e i nostri corpi con quella fierezza che nessuno e nessuna di noi aveva un tempo previsto, immersi nella vergogna muta della propria adolescenza. In quella massa festante ci saranno colori, suoni, carri addobbati. Ci saranno risate allegre e pianti di gioia. Ci saranno giacche, cravatte e tacchi a spillo; cartelli allegri ed iro-

nici ed altri, come in ogni manifestazione, più arrabbiati e graffianti. Ci saranno tanti credenti, singoli ed organizzati, gay ed etero, laici e religiosi che in nulla sentono offesa la loro chiesa da una manifestazione per la libertà. E sarà bello pensare che gli italiani si stanno accorgendo che le grandi battaglie per i diritti civili non possono più continuare ad essere, nell'immaginario collettivo, foto sbiadite delle manifestazioni degli afroamericani negli anni '60 o delle donne nel decennio successivo. La questione omosessuale smette di essere una questione di solidarietà ammiccante o di condivisione imbarazzata e diventa, com'è giusto che sia, una questione di diritti umani e civili. Non c'è incoscienza di questo, nel movimento omosessuale italiano, ma la forte consapevolezza della posta in campo. Non c'è volontà di blasfemia nella fierezza gay: chi ha dovuto conquistarsi giorno per giorno e solo un pezzetto alla volta il rispetto del prossimo, il riconoscimento della propria dignità, sa come guardare con delicatezza alle posizioni altrui. Se ci sarà una radicalità, e ci sarà, sarà una radicalità civile, democratica, che vuol parlare alla sinistra, perché faccia sua, finalmente, la lotta per i diritti civili, ai liberali del centrodestra, perché ritrovino il coraggio che portò alla costruzione di quello schieramento di donne e uomini che la percorrono sapendo che è anche la loro.

*Presidente nazionale Arcigay

Al San Giacomo psichiatria è nel degrado

La denuncia: condizioni insopportabili nel reparto dell'ospedale romano

ROMA Malati con disturbi psichici lasciati in abbandono, picchiati di notte perché disturbano, costretti a passare le giornate in una piccola sala sporca col pavimento ricoperto di spicche, lattine vuote, bicchieri usati e a pochi metri il cortile per «l'ora d'aria» infestato di topi. È un piccolo inferno nel cuore di Roma, il servizio psichiatrico diagnosi e cura dell'ospedale San Giacomo, l'ospedale dei vip, dei parlamentari, dei turisti che girano per il centro della capitale e a pochi passi dalle eleganti via Condotti e via Frattina. Chi ha deciso di raccontare tutto è un noto scienziato e docente universitario della Sapienza in seguito all'ultimo sconcertante episodio in cui è incorsa la sorella, una donna che da dieci anni a questa parte è stata spesso ricoverata nel reparto per malati con disturbi psichici. Grazie (la chiameremo così per ragioni d'opportunità) ha 55 anni, sof-

fre di una sindrome maniaco depressiva, e viene portata in ospedale ogni volta che il malessere si acutizza, quasi sempre in primavera. Agli inizi di maggio è stata ricoverata e cadendo dalle scale del reparto si è fratturata una gamba che le è stata ingessata parzialmente con il divieto di camminare, poi è stata lasciata in abbandono per due giorni su un divano del piano terra senza che nessuno l'aiutasse ad andare in bagno o a salire in camera per dormire sul letto. Grazie, che nonostante la malattia è perfettamente in grado di capire cosa le succede, ha vissuto l'umiliazione di doversi fare i propri bisogni addosso senza potere andare in bagno, senza lavarsi. Quando il fratello, che intanto si trovava all'estero, l'ha raggiunta in ospedale ha scoperto che il medico che l'aveva in cura non sapeva della frattura, che Grazie si era messa a camminare da sola nono-

stante la gamba rotta per potersi andare in camera e l'ha trovata nel più completo abbandono nella sala «in uno stato di sporcizia indescrivibile». «Ho chiesto agli infermieri di darmi una scopa che avrei pulito io - ha raccontato il professore - ma mi hanno risposto che le scope sono chiuse a chiave e non le potevano prendere». Grazie aveva anche un grande ematoma su un braccio: «Mi hanno picchiata l'altra notte perché disturbavo», ha spiegato ai familiari. E non sarebbe la prima volta. Due anni fa il docente universitario, dopo aver trovato la sorella ricoverata di echimosi non aveva chiesto conto ai medici pretendendo che fosse aperta un'inchiesta interna (la richiesta fu verbalizzata sul diario del reparto) ma non ha mai ricevuto risposte. Il fratello di Grazie aspetta adesso di sapere da un ortopedico esterno al San Giacomo se l'aver camminato con

un'ingessatura parziale e su un tallone con un osso in parte distaccato abbia potuto creare delle lesioni permanenti e allora scriverà un esposto alla procura.

«È il deserto, è Sarajevo. Tutti usano questo reparto come terreno di scontro personale e politico ma nessuno ha un reale interesse a far sì che i pazienti stiano meglio. Fino al '95, i malati venivano ascoltati e seguiti. Ora rimane solo degrado ed una grande amarezza per noi medici». Ha negli occhi la disillusione di chi ha perso una scommessa uno dei sanitari del Servizio psichiatrico diagnosi e cura del S. Giacomo, che, senza riserve, ammette tutte le carenze della struttura, che ha appena compiuto dieci anni da quando fu aperta come servizio modello della psichiatria romana. «Quel che è più grave - dice il medico - è che non si vede giorno. Due anni fa hanno stanziato i fondi per lavori

di ristrutturazione, a settembre ci hanno detto che stavano iniziando poi ad ottobre... siamo a giugno e non è cambiato niente». Da qualche giorno, il piccolo cortile, ironicamente chiamato dai pazienti «la piazzetta di Capri», è stato chiuso per la presenza di topi così come le accettazioni. E così i malati psichiatrici, che in genere sono dodici, sono rimasti in 7 in una situazione in cui il degrado della struttura si somma alla tristezza della solitudine. Il salone, unico luogo di ritrovo, è pulito una volta al giorno così come le stanze, piccole e basse, dove fino all'anno scorso, d'estate, la temperatura saliva fino a 30 gradi di notte. Ora per rinfrescare le camere da letto, sono state installati condizionatori che, però, non ricambiano l'aria anche perché l'impianto di circolazione è fermo da due anni. La sala pranzo, dichiarata inagibile è chiusa a chiave.





Il tavolo della conferenza Stato-Regioni, sotto Antonio Bassolino e in basso Nerio Nesi



Schiavella / Ansa

IN PRIMO PIANO

Sicilia, Rinnovamento italiano toglie la fiducia alla giunta

Tempi difficili per il governo regionale di centrosinistra della Sicilia, presieduto dal diessino Angelo Capodicasa. Le difficoltà vengono dal centro dello schieramento: la giunta ha infatti perso ieri sera il sostegno di Rinnovamento italiano e la circostanza porta "sulla carta" a 45 su 90 i voti a favore della giunta. I tre parlamentari, di cui uno, Domenico, è assessore al turismo, hanno annunciato al termine di una riunione del gruppo che «nelle attuali condizioni politiche e nel permanere delle lacerazioni del centrosinistra, confermano all'unanimità il loro disimpegno dal governo e la scelta strategica di componente corretta ed autonoma del centrosinistra al quale augurano di poter ritrovare le sue ragioni profonde per guidare il proces-

so di cambiamento e di sviluppo della regione». La decisione è arrivata alla vigilia della presentazione di una mozione di sfiducia che il Polo ha annunciato presenterà oggi e che la conferenza dei capigruppo ha stabilito che sarà discussa e votata il 20 giugno. «Abbiamo deciso di ritirare la fiducia al governo - ha affermato Bartolomeo Pellegrino, segretario regionale di Rinnovamento italiano - in seguito alle spaccature nella maggioranza. Pellegrino lascia però aperto un margine, chiede che Capodicasa si presenti dimissionario per favorire la ricomposizione del dissenso all'interno della coalizione. Dopo la decisione di Ri, Capodicasa ha dal canto suo ribadito: «considerato che Rinnovamento italiano conferma la sua collocazione nell'ambito dell'attuale maggioranza di centro sinistra, sarebbe opportuno che sia proprio la maggioranza a dare, prima della discussione della mozione di sfiducia in aula, una risposta al problema politico posto da Ri».

Accordo tra governo e regioni Sì al federalismo, niente devolution Centrosinistra all'attacco, isolato Formigoni anche nel Polo



L'INTERVISTA ■ ANTONIO BASSOLINO, presidente della Campania

«Ha prevalso il rigore istituzionale»

ROMA Se il Polo deve governare, se vuole conquistare anche le rocceforti della sinistra, se vuole invadere il Sud i toni da crociata nordista devono smettere immediatamente. Firmato, Silvio Berlusconi. E così, prontamente, i presidenti politici delle Regioni del Nord hanno ubbidito e abbassato i toni di rivalsa e di ripicca sia verso lo Stato, sia verso le sorelle più povere del Centro-Sud. Sta di fatto, però, che la giornata politica di ieri, dominata dalle tre riunioni in cui i governatori sono stati protagonisti, si sia chiusa come aveva sperato il centrosinistra: con la vittoria del rigore istituzionale, come dice qui accanto il presidente della Campania, Antonio Bassolino. Con una ritrovata unità tra tutti i presidenti (ovviamente tutta da verificare da oggi in poi nei comportamenti concreti). Ma anche con la preoccupazione, espressa dal ragioniere dello Stato, Andrea Monorchio, sulle spese eccessive (più 15%) che continuano a sostenere le Regioni. E con la preoccupazione, diffusa dal Censis, che con i nuovi poteri assegnati dalla Costituzione ai governatori si creino più livelli decisionali che possono entrare in conflitto tra loro.

Prima riunione, di buon mattino, tra il ministro del tesoro Visco e le Regioni del Centro-Nord per discutere degli aiuti Ue. Accordo raggiunto sulla ripartizione dei fondi strutturali (15mila miliardi in sei anni, cofinanziati dall'Unione europea) per le Regioni ad obiettivo 2. E Visco ha detto che la commissione europea è disponibile a ridiscutere le proposte delle Regioni per la ripartizione dei fondi. Rita Lorenzetti, presidente dell'Umbria, ha sollevato criticamente il problema della riunione di Genova tenuta dai presidenti politici del Nord per affrontare questa materia, ma nello spirito conciliante della giornata alle sue parole si è preferito mettere il silenziatore.

Riunione numero 2, quella della Conferenza delle Regioni. E qui gli animi si sono scaldati un bel po', trasversalmente. Perché il centrosinistra ha attaccato frontalmente i polisti del Nord, sempre per la riunione di Genova, ma una mano gliel'hanno data anche alcuni avversari di centrodestra. In testa Francesco Storace.

Il governatore del Lazio non ha usato i mezzi termini raccontando poi la riunione alla buvette di Montecitorio: «A me non interessa fare casino per andare sui giornali. Non mi avete mai sentito dire una parola alla Formigoni. Io voglio semplicemente dimostrare che la destra governa meglio della sinistra. A quelle riunioni, tipo il coordinamento di Genova, non ci vado e non ci andrò mai». L'ha detto anche al collega forzista della Liguria, Sandro Biasotti. E questi: «Tu non sei venuto perché avevi da fare, almeno così ci hai detto». «Io non ero d'accordo e queste cose non le dico soltanto, le faccio». «Ma potevi darci un consiglio, dirci qualcosa». «Va be-

ne - interloquisce il diessino Claudio Martini - l'incidente di Genova è superato, ma resta agli atti». Il governatore toscano chiude la polemica, anche per incassare il risultato, ma si sa che per Formigoni la partita non è chiusa. Infatti si mettono a punto due documenti unitari, uno sul federalismo e uno sull'immigrazione, in cui non si parla mai di devolution né di polizia regionale. Si chiede solo che nel coordinamento sulla sicurezza le Regioni abbiano un ruolo come le Province, i Comuni e i prefetti. Quanto alla polizia locale, le regioni vorrebbero avere un ruolo di indirizzo e coordinamento, «ma fermi restando - è la spiegazione di Enzo Ghigo - i poteri gerarchici ed amministrativi dei sindaci». Si chiede anche uno stralcio della riforma costituzionale per consentire l'attribuzione di autonomie speciali differenziate alle varie Regioni in tema di federalismo. Questo è in sintesi la conclusione della riunione. Ma poi il governatore della Lombardia ai giornalisti dice: ad Amato ho consegnato ufficialmente una richiesta di devolution totale alle Regioni che l'accettano, delle competenze in materia sanitaria, a fronte di un impegno delle stesse Regioni a rientrare nelle cifre stabilite nel patto di stabilità.

Riunione numero 3, governo-Regioni, a palazzo Chigi. Tutto bene, «clima alto, incontro molto positivo», lo definisce il presidente della Conferenza delle Regioni, Ghigo. Si stabiliscono ben cinque tavoli di lavoro: sui nuovi statuti, sulla spesa sanitaria, sulla finanza pubblica, sull'attuazione dei Dpcm legati alle leggi Bassanini, sulla sicurezza e immigrazione. Insomma premesse per lavorare in maniera unitaria, tanto è vero che lo stesso Giuliano Amato, in conferenza stampa ha concordato sulla necessità di arrivare il più rapidamente possibile al rafforzamento costituzionale delle funzioni attraverso la riforma federale e la ridefinizione di ruoli e rapporti delle Regioni. Ma la strada per completare questo percorso è lunga, anche perché sul piano delle spese ci sono dei problemi grossi.

Infatti, di fronte alle cifre in rosso dei bilanci regionali che vengono pubblicate dall'Espresso, a quelle indicate dall'Istat o spifferate in maniera informale da questo e quello, si è deciso - spiegano Vasco Errani e Rita Lorenzetti - di andare quanto prima ad una verifica congiunta, governo-Regioni.

Ro.La.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Governatore Bassolino, la frattura tra i presidenti di centrosinistra e di centrodestra si è ricomposta? «Abbiamo avuto due incontri positivi, prima tra noi presidenti di regione, poi con il governo».

Vuol dire forse che le polemiche dei giorni scorsi hanno avuto un'enfaseccessiva? «Diciamo che abbiamo avuto un chiarimento sulla base di una discussione schietta».

Quali sono i punti su cui vi siete trovati d'accordo? «Innanzitutto di muoverci sempre su una linea di grande rigore istituzionale. Ho ricordato che noi siamo presidenti di Regione e che per quanto mi riguarda io non andrei mai ad una riunione di presidenti di centrosinistra con esponenti di partito per discutere su temi di stretta competenza istituzionale, magari prima della Conferenza delle regioni».

Anche il presidente del lazio, Francesco Storace, sostiene che

sonosbagliate le riunioni di coordinamento dei presidenti, come quella che si è tenuta a Genova.

«Sono giusti i momenti di coordinamento fra Regioni di una stessa area su temi concreti. Altra cosa è se ci si riunisce, a livello istituzionale, su temi ideologici o su politiche di schieramento. Insomma va bene discutere insieme su materie come le grandi infrastrutture. E dunque penso che sia giusto che su temi simili si riuniscano le Regioni del Sud, insieme quelle governate dal centrosinistra e quelle governate dal centrodestra».

Dunque lei è anche d'accordo che Calabria e Sicilia vadano insieme dal governo a proporre di costruire il ponte sullo stretto di Messina con i fondi di privatità?

«Certo che sono d'accordo. Insisto: ci possono essere anche coordinamenti a livello di grandi aree, so-

prattutto al Sud, ma questo deve avvenire a livello istituzionale e il dibattito che ne scaturisce deve poi essere sottoposto alla conferenza delle Regioni perché le decisioni conseguenti siano prese da tutti insieme.

In quest'ottica la riunione di questa mattina (ieri, ndr) è stata fondamentale e come io mi auguravo abbiamo discusso in maniera sciolta, non vi è stata contrapposizione tra eserciti diversi. Abbiamo avuto opinioni trasversali ai due schieramenti politici e tutto questo grazie alla discussione preliminare che, però, ora dovrà essere sottoposta alla prova dei fatti. Del resto una prima prova l'abbiamo avuta nell'incontro con il governo e si è conclusa positivamente, perché ci siamo presentati uniti su ogni punto all'ordine del giorno. Domani si vedrà cosa accadrà».

È vero che i poteri dei presidenti di regione sono inferiori a quelli

dei sindaci?

«Assolutamente sì. Sulla base della mia esperienza di sindaco ho posto con forza questo problema al premier e Amato, che è molto bravo ed è anche un costituzionalista. L'ha recepito. Sulla base delle norme costituzionali i presidenti sono eletti direttamente, hanno il potere di nominare e revocare gli assessori, facendo ciò che una volta era di competenza dei consigli regionali. Tutto ciò, però, contrasta con alcune leggi nazionali e regionali. Quindi è evidente che bisogna adeguare la legislazione vigente e per questo abbiamo chiesto al governo di censire le norme contraddittorie».

Non c'è il rischio che con i nuovi poteri dei presidenti al centralismo statale si sostituisca il centralismo regionale? «Questo è un altro tema delicatissimo che dovremo discutere tra noi. Ci deve essere pari dignità tra le varie istituzioni e dunque non deve esserci un rapporto gerarchico. Anche i poteri nuovi che devono essere trasferiti dallo Stato alle regioni in materia di gestione amministrativa de-

vono in realtà essere trasferiti essenzialmente ai Comuni, che sono la prima forma di Stato sul territorio. Guai se si andasse ad un centralismo regionale».

Ma oltre alle competenze ai comuni devono essere trasferite anche le risorse economiche?

«Certo». Torniamo alla Conferenza dei presidenti. C'è stata contrapposizione tra le regioni del Sud e quelle del Nord?

«Stamattina abbiamo avuto un dialogo con tutti. Non direi che c'è stata una divisione per aree geografiche. Abbiamo avuto un chiarimento sul rigore istituzionale necessario, perché noi siamo qui in quanto presidenti di regione, non come soldati di due caserme, una di centrosinistra e una di centrodestra, che si preparano prima di vedersi».

Insomma, Formigoni, paladino della devolution, del coordinamento delle Regioni del Nord ha fatto marcia indietro. Perché, secondo lei?

«Abbiamo avuto un chiarimento».



ROMA Si riparla del ponte sullo Stretto di Messina. È uno di quei temi che assomiglia ai fiumi carsici. Scompare e riappare ciclicamente. Ed è subito polemica. Anche l'ultima puntata della lunga telefonata, quella del protocollo d'intesa tra le regioni Calabria e Sicilia, non si è sottratta alla sorte. Il «faremo da soli» annunciato dall'assessore calabrese Aurelio Misiti, ha subito riacceso gli animi. Il ministro dei Lavori pubblici, Nerio Nesi, si tiene guardingo. E in attesa, dice «delle risposte degli advisor su quali sono gli strumenti

più idonei per realizzare un collegamento tra Sicilia e Calabria; il ponte è uno strumento, possono essercene anche altri». Anche Misiti ha fiducia negli advisor, che, afferma «sapranno svolgere serenamente e con obiettività il loro ruolo di istruttore sulle possibilità di costruzione del ponte». Insiste, comunque, sull'iniziativa delle due regioni. A favore del ponte spaziano una lancia le Cisl siciliana e calabrese. Per il responsabile del Mezzogiorno, Francesco Riccio, la pole-

mica rischia di assumere connotati sbagliati. «Il ponte - afferma - non può essere utilizzato per marcare la differenza con il governo nazionale o per affermare il protagonismo delle regioni governate dal Polo». Dice di attendere anch'egli il parere, per novembre, degli advisor. «Se poi conclude - il ponte sarà lo strumento più utile per collegare la Sicilia al continente ben venga ma, per cortesia, non ne facciamo un nuovo simbolo dello sviluppo del Mezzogiorno».

Nel dibattito intervengono i senatori ds. Non è vero, ricorda Massimo Veltri, come sostiene Misiti che Parlamento e governo non abbiano affrontato il problema. Proprio in Senato è stato, infatti, approvata una mozione, frutto della collaborazione di diversi gruppi parlamentari (primo firmatario, il presidente della commissione Finanze, Luciano Guerzoni) e del governo. Un documento che, ricorda Veltri «ha tolto dai cassetti un progetto, un impegno che decine di governi centristi avevano lasciato ammuffire, riproponendolo nei giusti termini, al di fuori di integralismi ambientalisti e pregiudizi di qualsiasi tipo».

La mozione impegna il governo «all'immediata trasmissione del progetto (quello messo a punto dalla società Stretto di Messina sul quale il Consiglio superiore dei Lavori pubblici ha espresso parere sostanzialmente favorevole ndr) al Cipe, promuovendo in quella sede tutti gli approfondimenti che sono ritenuti

necessari delle amministrazioni responsabili della valutazione del progetto che dovranno tener conto delle determinazioni del Piano generale dei trasporti (che Nesi ha annunciato verrà presentato entro luglio, ndr), anche in termini di priorità». I firmatari della mozione sostengono che è questa la strada giusta non quella del «fare da soli» anche perché - come ribadisce la mozione - «ai fini delle successive attività (progettazione esecutiva, finanziamento, realizzazione e gestione dell'opera) si renderà necessario procedere all'approvazione di un'apposita legge che, in primo luogo, recepisca le normative comunitarie in materia di appalti pubblici e, inoltre, stabilisca, sulla base di un preventivo di spesa risultante dal progetto di massima, il contributo dello Stato ai servizi». Secondo il documento di Palazzo Madama, la decisione sulla realizzazione del ponte va valutata nel contesto di una riforma dei traffici marittimi del Mediterraneo, con il ruolo sempre più rilevante assunto dal porto di Gioia Tauro, e nell'ambito di interventi integrati di trasporti nel Mezzogiorno e nella Sicilia, a partire dall'adeguamento della Salerno-Reggio Calabria.

Ricordiamo per chiarezza che il progetto prevede un ponte sospeso ad un'unica campata, lungo 3.600 metri, alto 64, con 12 corsie stradali e due binari ferroviari. Si prevedevano 9 anni di lavori per un spesa (costi 1997) di 7.140 miliardi.

N.C.

Stampa parlamentare Elette più donne

Si tingono di rosa i nuovi organismi dell'Associazione stampa parlamentare che rappresenta i quasi quattrocento giornalisti accreditati nei Palazzi (Camera, Senato, Palazzo Chigi, Quirinale). Nel voto, cui hanno preso parte i tre quarti degli iscritti, c'è stato l'en plein delle giornaliste-candidate nella lista unitaria. Confermato Enzo Iacopino («Il Mattino») come presidente, per la prima volta una donna è stata eletta vice-presidente: Patrizia Rettori, del «Secolo XIX». Nel direttivo poi, alle spalle del più votato (Giorgio Frasca Polara, «Unità», indicato come il nuovo segretario dell'Asp), sono ben sei donne compaiono tra gli altri tredici membri del direttivo: Cinzia Paladini di «Canale 5», Luisa Cordova dell'agenzia Adn Kronos, Ida Colucci del Gr Rai, Maria Teresa Mellè de «La Stampa», Maria Giuditta Nanci dell'agenzia Dire, e Daniela Clegg dell'agenzia Ansa. Nel precedente direttivo le giornaliste erano solo due: Melle Nanci. Gli altri eletti: Francesco De Vito («L'Espresso»), Massimo Calitti (agenzia Radiocor), Fulvio Meconi (Servizi parlamentari Rai), Enrico Colavita (agenzia Italia), Maurizio Santarelli (Tg 2) e Bruno Alberti (agenzia Italia). A coronare il successo delle giornaliste anche la elezione nel collegio dei provviri di Maria di Fazio.





O m s

**Cambia il clima
Più fame
e più malattie**

Un ambiente sempre più favorevole alla circolazione di insetti portatori di malattie infettive, come zanzare e zecche, con il rischio della diffusione anche nei paesi occidentali di malattie come malaria e dengue. È una delle possibili emergenze legate al riscaldamento globale e ai cambiamenti climatici segnalate dai maggiori esperti internazionali di ambiente, che si sono incontrati a Roma nella sede dell'Organizzazione mondiale della sanità. Un'altra possibile conseguenza del riscaldamento globale è la fame. Alcune simulazioni indicano che nel 2080 tra 80 e 100 milioni di individui potrebbero soffrire la fame e centinaia di milioni potrebbero essere malnutriti per la riduzione dei raccolti nelle regioni oggi temperate e semiaride. Non sono poi da escludere i rischi di inondazioni e ondate di calore. Questi, tuttavia, non sono che scenari ottenuti sulla base di modelli matematici. Secondo gli esperti, servono adesso dati certi sull'impatto dei cambiamenti climatici sulla salute. Il primo passo è stata la preparazione di un documento (Climate Change and Human Health) presentato a Bonn nel corso della conferenza tecnica dell'Onu per la Convenzione quadro sui cambiamenti climatici. Secondo uno dei massimi esperti mondiali di clima e salute, Anthony J. McMichael, della London School of Hygiene and Tropical Medicine, «stiamo vivendo in un periodo di transizione importantissimo nella storia della specie umana». Per la prima volta nella storia - prosegue McMichael - «abbiamo iniziato a sovvertire i diversi sistemi che supportano la vita della biosfera, come è evidente nei cambiamenti del sistema climatico indotti dalla mutata composizione dell'atmosfera. La certezza che tali cambiamenti avranno effetti negativi sulla salute umana sottolinea la necessità di intensificare le ricerche sul fenomeno». A partire dal 1989 il Centro europeo ambiente e salute dell'Onu svolge il ruolo di coordinamento internazionale delle attività di sanità pubblica legate ai cambiamenti climatici.

ATTENTI AL LUPO

Dure lotte e astuzie evolutive per sopravvivere nel deserto

BARBARA GALLAVOTTI

Nei deserti le precipitazioni sono scarsissime e imprevedibili, inoltre il terreno spoglio perde rapidamente il calore accumulato durante il giorno, cosicché si può passare anche dai 60°C diurni a temperature notturne intorno agli 0°C. Eppure persino ambienti tanto inospitali non sono privi di vita, e tra i sassi e la sabbia arroventati abitano organismi dagli adattamenti meravigliosi, veri «signori del deserto», plasmatisi da milioni di anni di selezione naturale. Nessun vivente può fare a meno dell'acqua per molto tempo, e dove questa è quasi assente esiste una sola soluzione: aggirare il problema. Così molte piante si riducono a trascorrere la maggior parte della loro esistenza sotto forma di semi, per poi germogliare, crescere e riprodursi anche dopo anni dalla loro formazione e nel brevissimo tempo in cui dura l'umidità prodotta da una sporadica pioggia. In questi rari momenti di grazia, il deserto si colora di fiori splendidi e vistosi, perché devono essere notati dagli impollinatori prima che sia troppo tardi. Altri vegetali accumulano nei loro tessuti la poca acqua disponibile e si trasformano in veri e propri barilotti, con le foglie modificate in

robuste spine per tenere lontano gli animali assetati.

Il trucco però non scoraggia tutti, e tra coloro che si abbeverano a spese delle piante succulente vi sono le cavallette. Uno studio condotto alcuni anni fa sulla specie chiamata *Diceroprocta apache*, che vive tra California e Arizona nel deserto di Sonora, ha dimostrato che questi insetti possono restare in attività tutto il giorno grazie al fatto che rinfrescano in continuazione il loro corpo trasudando acqua proveniente direttamente dal sangue e lasciata traspirare attraverso minuscoli forellini presenti nella loro cuticola protettiva. Quando nelle ore più calde molte cavallette si radunano su un solo cactus, l'acqua così prodotta si sparge nell'aria come una leggerissima rugiada. Un tale lusso è però impensabile per la maggior parte degli animali del deserto, i quali debbono compiere ogni sforzo per risparmiare il prezioso liquido. Insetti e altri invertebrati dunque si rivestono di corazze isolanti, mentre i vertebrati ricorrono a una variegata gamma di espedienti per ridurre al minimo la necessità di bere.

Persino un animale relativamente grande come il bovino

dalle lunghe corna chiamato *Addax nasomaculatus*, che abita nella regione sahariana, riesce a ottenere tutti i liquidi di cui ha bisogno dal cibo (il quale include le piante succulente). In tali condizioni occorre che la sudorazione sia quasi azzerata, ma allora come sopportare il grande caldo? Per risolvere la questione, gran parte degli animali del deserto entra in attività solo la notte e trascorre il giorno al riparo sotto terra (la piccola taglia è preferita in questo ambiente difficilissimo proprio perché consente un più facile accesso ai ripari, oltre che per il fatto che comporta una minore necessità di cibo e acqua). L'espediente è molto saggio perché basta allontanarsi dal suolo, sia in profondità sia in altezza, per trovare un po' di refrigerio. Ad esempio, se la temperatura a terra tocca i 73°C, a 150 centimetri di profondità possono contenersi appena 30, mentre a due metri d'altezza si registrano "soltanto" 38°C. Per tale motivo gli animali troppo grossi per rifugiarsi in buche sotterranee di frequente adottano la soluzione di portare il proprio corpo alla maggiore altezza possibile, magari facendolo poggiare su quattro lunghe e magrissime zampe come avviene per i

dromedari. Questi ultimi dispiegano adattamenti tanto notevoli da giustificare appieno l'ammirazione contenuta in alcune poesie degli antichi popoli del deserto, che da essi traevano pressoché ogni sostentamento.

I dromedari possono perdere senza danno il 30% dell'acqua contenuta nel loro corpo, mentre per l'uomo e per la maggior parte dei mammiferi una perdita di liquidi intorno al 10% è in genere fatale. Inoltre la loro temperatura corporea può oscillare anche di 7°C, innalzandosi quando è molto caldo in modo da minimizzare la necessità di raffreddare il corpo con la sudorazione. Il folto mantello dal canto suo serve da isolante, al punto che dopo essere stato tosato un dromedario può aumentare del 50% la quantità d'acqua persa per traspirazione. Anche la celebre gobbia è un adattamento all'ambiente arido: essa è costituita da un accumulo di lipidi, molecole che all'occorrenza forniscono energia e, come "sottoprodotto" del loro metabolismo, la preziosissima acqua! Se poi le "navi del deserto" trovano una fonte, in 10 minuti possono bere una quantità di liquidi pari a circa il 20% del loro peso.

FUMETTI



Lupo Alberto e la fattoria ridotta a un campo arido e improduttivo

Anche Lupo Alberto dà il suo contributo alla lotta contro l'aridificazione dei suoli. È lui, il simpatico lupacchiotto blu disegnato da Silver (l'italiano Guido Silvestri), il protagonista di un coloratissimo opuscolo - dal quale è tratta l'immagine riprodotta qui sopra - pub-

blicato e distribuito dal segretario della Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta contro la desertificazione. Intitolato "Nessun tappeto è abbastanza grande da nascondersi sotto il deserto", il libretto racconta la storia di una fattoria aggredita dalla desertifi-

cazione a causa del disseminato uso delle risorse naturali da parte dei suoi abitanti. La situazione appare ormai compromessa, ma i buoni consigli di Lupo Alberto consentono di far rifiorire il terreno e di rendere la fattoria nuovamente rigogliosa.

Rapporto Usa

Siccità e grandi alluvioni nel futuro del pianeta a causa dell'effetto serra

La temperatura continua a salire e l'effetto serra cambierà il clima della Terra nel XXI secolo, secondo esperti del governo americano, causando grandi alluvioni o siccità nelle aree temperate, con la morte della barriera corallina della Florida e dei pascoli sulle Montagne Rocciose. Se non si fermerà l'effetto serra che nel XX secolo ha fatto salire di un grado la temperatura media del pianeta - mette in guardia un rapporto stilato da esperti di diversi dicasteri, enti e aziende - questa nel secolo che sta per cominciare potrebbe salire di 3-5 gradi centigradi. Se «continueranno come sempre» i consumi di carburanti fossili che producono gas nocivi, la deforestazione e altre attività umane responsabili dell'effetto serra, con i cambiamenti climatici bisogna attendersi anche la morte di specie animali e vegetali e un innalzamento dei livelli degli oceani con l'erosione di migliaia di chilometri di costa.

Il rapporto, ordinato nel 1990 dal Congresso, prevede profondi cambiamenti della geografia agroalimentare nazionale, con maggiore produzione di granaglie nel Nord-Est, ma con la morte degli aceri. Allo stesso modo, New York non avrebbe più inverni rigidi ma piuttosto finirebbe sotto una cappa pressoché costante di caldo umido.

In ogni caso i cambiamenti sono destinati a portare insta-

bilità nei prezzi di mercato per i beni della terra ma anche a indurre modificazioni nella distribuzione demografica legata all'industria agroalimentare. Cambiamenti significativi vantaggiosi, che vanno però in coppia con gli svantaggi. L'Alaska per esempio smetterà di essere una regione polare, a beneficio della navigazione e dell'industria del petrolio, ma dalle sue acque spariranno foche e specie di pesci fondamentali per la sussistenza locale.

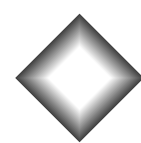
Anche i Grandi Laghi del Nord degli Usa saranno meno freddi, con vantaggi su navigazione e commerci, ma calerà il livello delle acque imponendo un nuovo sistema di approvvigionamento idrico. Mentre poverà di più sullo Stato di Washington e sul già umido Nord-Ovest, che saranno costantemente esposti al rischio di alluvioni. Anche la California del Nord potrebbe avere problemi d'acqua per il calo delle precipitazioni nevose, mentre l'aumento delle piogge nella California del Sud potrebbe favorire lo sviluppo di vegetazione da boscaia nel deserto.

Prepararsi è comunque importante perché i cambiamenti innescati dalle attività umane sono comunque destinati a metter radici. Ovvero, si sottolinea nel rapporto, «anche se nel mondo si prendessero le misure opportune, ci dovremo comunque adattare a un cambiamento climatico».

Domani su

Metropolis

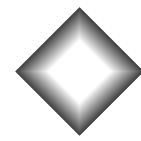
Le cento città



Milano

**Nebbia sulla Fiera
si litiga per il parcheggio**

Oreste Pivetta



Migrazioni/1

**Dall'Algeria viaggio letterario
dell'emigrante Smari**

Paola Rizzi



Migrazioni/2

**La morale dello scafista
nel mare dei naufraghi**

Imed Mehadheb



L'intervista

**Mirella Barraco racconta
quando Napoli fa scuola**

Vito Faenza



media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

Metropolis
LE CENTO CITTÀ

l'Unità

Ogni giorno
un supplemento
utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Venerdì 16 giugno 2000

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

CINEMA

«The Nameless» vince Fantafestival

Il premio per il miglior film al Fantafestival. Il riconoscimento è stato assegnato dalla giuria presieduta da Steve Drake e composta da Loredana Cannata, Giuseppe Colombo, Francesco Cinquemani e Filippo Gatti. Lazar Ristovski (*Good-Bye 20th century*) è risultato il miglior attore e Jennifer Tilly (*Bride of chucky*) migliore attrice mentre a Adres R. Klarlund è andato il riconoscimento al miglior regista per *Possessed*. Il premio ai migliori effetti speciali è andato a *Bride of chucky*. *The lighthouse* ha vinto il premio speciale della giuria e *The convent* quello del pubblico. Sono stati inoltre assegnati i Fantauguri alla produzione di *Zora la vampira*, a Claudio Simonetti per i 25 anni di *Profondo rosso* e a Max Von Sydow. I premi sono stati assegnati questa sera al cinema Quattro Fontane di Roma.

E l'Opera blindò il povero Wagner

Roma, biglietti salatissimi ma un bellissimo Crepuscolo degli dei

ERASMO VALENTE

ROMA Quasi temendo l'affluenza del pubblico, il Teatro dell'Opera ha avviato nei giorni scorsi, inizio dello spettacolo alle 17 e fine 22.30, *Il crepuscolo degli dei* che conclude la tetralogia wagneriana.

Perdipiù, sono state rigorosamente sbarrate le porte in occasione della prova generale della terza e ultima «giornata» del ciclo nibelungico. Il tutto, con il risultato d'aver fatto il deserto attorno a Wagner e di aver avuto, domenica scorsa, pressoché

vuoto il teatro. Dev'essersi anche estinta, chissà, la «colonia» di wagneriani romani, per cui l'esito di questa *Götterdämmerung*, somiglia a quello di referendum che lasciano il tempo che trovano, a prescindere dall'alto costo dei biglietti.

Il *Crepuscolo* (la *Dämmerung* che, in tedesco è un sostantivo femminile), in forma di concerto e fuori abbonamento, costava alla «prima» centoquarantamila lire in platea e nei palchi (centocinque è il prezzo per la replica di domani, alle 18). Ed è un peccato perché, com'è successo per il *Siegfried*, anche questa *Götter-*

dämmerung diretta dallo stesso Will Humberg, eseguita ora pressoché nel 125mo della «prima» a Bayreuth (agosto 1876), viene musicalmente realizzata in una preziosissima edizione vocale e sinfonica.

Il Teatro dell'Opera ha sfoggiato un'orchestra ancor più incandescente di quella apprezzata nel *Siegfried* e cantanti di divina ascendenza nibelungica: Jon Frederic West, stupendo Sigfrido; Luana De Vol, intensissima Brunilde; Eva-Maria Westbroeck, appassionata Gutruna (con Anne Gjevang e Lioba Braun, anche terza Norma); Lioba Braun

(anche seconda Norma), splendida Waltraute. Le tenebrose figure di Hagen, Gunther e Alberich, variamente tramanti ai danni di Sigfrido, hanno un forte rilievo nelle voci di Yue Liu, Hartmut Welker e Oskar Hillebrandt. Magnifico, nel terzo atto, il coro.

La vicenda d'amore e morte che stringe il destino di Siegfried e Brünnhilde e provoca il crollo del Walthalla, è stata seguita dal pubblico, poi tutto raccolto in platea, con ansiosa tensione. Tant'è, gli applausi, dopo cinque e mezzo, sono durati più di dieci minuti, dando alla serata il clima d'una festa della musica.

MUSICA

Premio Menhuin per Piero Farulli

Il maestro Piero Farulli, membro per trent'anni del Quartetto Italiano e direttore di un ensemble musicale giovanile che continua ad ottenere consensi internazionali, oltre che a far scoprire nuovi talenti, ha ricevuto a Madrid il premio «Yeudi Menhuin», dalla Scuola Superiore di Musica Regina Sofia. Il premio gli è stato consegnato l'altro giorno dalla regina Sofia al Palazzo Reale di Madrid, in occasione della cerimonia di chiusura dell'anno accademico della scuola di musica spagnola. La prima edizione del premio Menhuin fu assegnata alla memoria di Alfredo Kraus. Farulli, fondatore nel 1974 della Scuola di Musica di Fiesole, è stato premiato, si legge nelle motivazioni scritte dalla giuria del riconoscimento, per il valore della sua carriera di artista, il suo lavoro a favore della formazione musicale dei giovani e per l'importanza della sua attività pedagogica in favore della musica.

Salemme: «Vi farò morir dal ridere»

Si gira «A ruota libera» con Sabrina Ferilli

ADRIANA TERZO

ROMA E tre. Vincenzo Salemme, ormai lanciatissimo nel firmamento di celluloido da vera «piccola, grande star» come molti ormai amano definirlo («Ma dico la verità: non mi dispiacerebbe diventare una star grandiosa, ma che dico: esagerata») annuncia il suo terzo film. Ed è così lanciato che, per presentarlo, ha chiamato i giornalisti nel fastoso e straripante Palazzo Borghese dove è insediata la Fondazione Cecchi Gori. Non è difficile immaginare che sarà proprio l'omonima major italiana a produrre *A ruota libera*, storia di un quarantenne «assai vivace e invadente» che decide di farsi operare per una banale ernia del disco da un luminare della medicina, in Francia. L'intervento va benissimo e lui rimane paralizzato alle gambe: troverà conforto tra le braccia (e soprattutto le mani) della proceca fisioterapista Sabrina Ferilli con la quale, a Forte Dei Marmi, renderà impossibile la vacanza al «barone macellaio» che gli ha rovinato la vita. Nel cast, gli attori di sempre con cui Salemme da

anni divide la scena, a teatro: l'irresistibile Carlo Buccirosso nei panni di un medico testimone dell'operazione malriuscita (cui il protagonista chiederà di testimoniare a proprio favore) e il misurato Antonio Casagrande in quella dell'avvocato, difensore, Emanuela Arcuri è l'amante di Buccirosso. Ma la vera ciliegina sono le due zie che accompagneranno Salemme nell'avventura, due sorelle gemelle - zitelte - impersonate da Nando Paone e Massimo Ceccherini. «Due vere schifozze, lo so - scherza l'attore e regista napoletano - Ma Beatrice e Natalizia non faranno ridere in quanto maschi brutti travestiti da donna, ma proprio come personaggi. Due «Tine Piche» cattive, due virago con la funzione di rendere tutto più allegro e leggero». Le riprese cominceranno lunedì: tre settimane in Versilia e quattro a Roma. A Natale, la concorrenza con i vari Vanzina & Co. può aver luogo.

«Mi piacerebbe che questo film somigliasse un po' a Totò e un po' a Peppino. Per carità, senza fare paragoni: ovviamente, noi siamo meglio». Salemme, che scrive per il teatro da anni,

spesso mette al centro dei suoi testi storie di malattie o handicap. Ne *L'amico del cuore* un medico, gravemente malato e in procinto di operare al cuore negli Stati Uniti, chiede a un suo paziente e amico carissimo, come suo ultimo desiderio, di fargli fare l'amore con sua moglie; nel secondo *Amore a prima vista* al protagonista trapiantano la corna della consorte di un carabiniere vittima di un incidente: finisce che i due uomini si innamorano... Cosa ne pensa, Salemme? «È vero, la diversità fa parte della mia poetica, forse è un modo per esorcizzare il dolore. Ma sia chiaro: questo non sarà un film sulla paralisi ma un messaggio sull'amicizia, l'amore, la comicità. Soprattutto, un film che mette in crisi ipocrisie e attenzioni ridicole di cui sono oggetto queste persone. Infine, mi stimola il contatto con i problemi o i dubbi della gente, mi piace immaginarli a discutere dopo aver visto le mie cose a teatro o al cinema».

Tratto dal suo lavoro «Passeggiotti o pipistrelli» e ispirato a una storia realmente accaduta a un cugino, Vincenzo Salemme dun-

que, ripropone il magico trio. Con Buccirosso, la «vittima» («Ci conosciamo da 25 anni: lui si sposò a 20 anni e cominciò a lavorare, io scelsi l'università. Ma manca ancora un esame, ma entro l'anno giuro che mi laureo in giurisprudenza»), e Casagrande, la «spalla» («Per me ritaglia solo ruoli istituzionali, il carabiniere, il prete, l'avvocato. E drammaticamente casti»). Un trio che, dai tempi di *E la gente vuole ridere* fino allo splendido *E fuori nevia* che sarà ripreso a Ottobre (anche qui c'è un fratello minorato) macina consensi senza riserve. Ma i tre forse diventeranno quattro perché ora c'è Sabrina Ferilli cui non dispiacerebbe «fare coppia con Salemme anche nel futuro». «In tv ci sono ruoli più completi per un attore - spiega l'attrice che girerà per la Rai *Almost America* con Massimo Ghini e poi a maggio e giugno riprenderà *Rugantino* al Sistina - . Il cinema è corale ma soddisfa meno la mia gratificazione». La pensa così anche Salemme? «Non mi hanno mai proposto di girare fiction. Ma confesso: nonostante io adori dirigere gli attori, io trovo di buon auspicio».



IN BREVE

Consenso & Critici Venezia batte tutti

Piccola vittoria per la tanto vituperata Italia cinematografica: secondo il mensile americano «Talk» diretto da Tina Brown, il festival di Venezia batte tutte le altre manifestazioni analoghe quanto a consensi dei critici. In questa categoria, e in quella «volume di affari», Venezia è prima anche sul festival di Cannes considerato il numero uno nel mondo.

Faithfull apre Ravenna Festival

Sarà Marianne Faithfull la voce solista dell'omaggio a Kurt Weill a Aaron Copeland che, accompagnata dall'Orchestra sinfonica della Radio di Vienna diretta da Russell Davies aprirà il 19 giugno al Pala De André il «Ravenna festival». Che chiuderà il 23 luglio con un evento: Riccardo Muti dirigerà le orchestre delle Scale e del Teatro del Bolscio nella «Nona» di Beethoven.

Salvatore Giuliano la fiction di Santoro

Michele Santoro, che dal 22 giugno prossimo arriverà su Raidue con la nuova serie di *Sciucisci*, annuncia un docu-fiction dedicato a Salvatore Giuliano.

Gay: Elton John contro cardinale Winning

Elton John ha attaccato duramente il cardinale Thomas Winning, a capo della chiesa cattolica scozzese, che in un articolo aveva stigmatizzato come «il sesso fra due uomini o due donne non fa bene alla persona umana», e lo ha accusato di «ignoranza» sui temi dell'omosessualità.

Sul palco manca Giordano Bruno. Meglio

Roma, delude «Gli Anni del Giubileo» di Mazzella. Il cardinal Poupard in platea

AGGEO SAVIOLI

ROMA In fondo, meglio così: manca Giordano Bruno tra i personaggi famosi evocati in questo spettacolo, *Gli Anni del Giubileo*, testo e regia di Guido Mazzella, che ripercorre al volo (ma la serata dura, intervallo incluso, due ore e quaranta minuti) una storia avviata nel 1300, e approdata, per ora, ai nostri giorni, secondo scadenze varie nel tempo. Si sarebbe forse trovato a disagio, il filosofo arso vivo, in Campo de' Fiori, il 17 febbraio 1600 (Anno Santo, appunto), nell'affiancarsi ad altri nomi illustri, ma che assumono, qui, troppo spesso, sembianze caricaturali (fatta qualche eccezione, come il Michelangelo interpretato, con bravura e misura, da Mariano Rigillo). Vero è che, situandoci idealmente un secolo prima, rispetto a Bruno, avremo potuto intanto assistere a una veemente orazione di Gerolamo Savonarola, il quale manda, anche lui, puzzo di bruciato (ma non pare ci si informi, nell'occasione presente, di che fine abbia fatto).

Sfilano, comunque, dinanzi ai nostri occhi, figure di gran rilievo, da Petrarca e Cola di Rienzo, ambasciatori ad Avignone, in pieno Trecento, per convincere il Papa (senza successo, sul momento) a riportare la sua sede nella città di Pietro, alla Regina Cristina di Svezia che, convertitasi al cattolicesimo (e siamo nel Seicento) conduce a Roma vita mondana e intellettuale. Si vedono, anche, gruppi di pellegrini d'epoca, ma l'unico a darsene cura si direbbe sia, nel mezzo del Cinquecento, Filippo Neri, futuro Santo.

Censure, o autocensure, a parte, Mazzella, uomo di teatro di già matura esperienza, ha certo studiato bene il ponderoso argomento, sforzandosi anche di atteggiare i diversi episodi secondo le forme teatrali via via dominanti, dalle Sacre Rappresentazioni alla Commedia dell'Arte, al dramma borghese. Il risultato complessivo è però assai modesto, con notevoli cadute di stile e di tono, e, quando si tratta di proporre un quadro della Roma popolare del passato, la qualità anche visiva dell'operazione difetta. Giunti all'Ottocento (il periodo successivo viene sbrigato alla svelta), ecco un attore che incarna il grande poeta di Roma, Giuseppe Gioachino Belli, maltrattare il celebre sonetto *Er Giorno der Giudizio*. Il livello della numerosa compagnia è in effetti diseguale. Di Rigillo s'è accennato, Anna Teresa Rossini, instavolata come Greta Garbo nel film di Rouben Mamoulian, 1933, tempera con qualche ironia la regale venusta della svedese Cristina, Mario Maranzana ha l'aria di divertirsi abbastanza nell'indossare differenti vesti: come quelle di Benedetto XIII che, sotto mentite spoglie di fratricello, sonda, nel 1724, gli umori del suo popolo. Ecco un consiglio da dare ai nostri attuali reggitori. Hanno spicco, in locandina, lo scenografo Giuseppe Gaudino e il musicista Alessio Vlad. Non poche defezioni durante la «prima» al-

Un momento di «Gli Anni del Giubileo» diretto da Guido Mazzella in scena a Roma



l'Argentina. Ma il Cardinale Poupard, ospite d'onore, ha resistito. Dopo le repliche (l'ultima domenica) nella sala maggiore del Teatro di Roma *Gli Anni del Giubileo* sarà, dal 23 giugno al 23 luglio, nel cortile dell'ex Convento di Sant'Alessio, all'Aventino.

TEATRO

«Mass Appeal» dilemми gay sotto la tonaca

ROMA Strano ma vero: un contatto sia pur indiretto si è stabilito fra il *Gay Pride* e il Giubileo, due entità apparentemente inconciliabili. La rassegna «Garofano verde», giunta alla sua settima edizione, a cura di Rodolfo Di Giammarco, ha infatti accolto, al Belli, *Mass Appeal*, un testo dell'autore nordamericano Bill Davis (di cui nulla sappiamo, al di là del nome), dove il tema dell'omosessualità, toccato con allusiva delicatezza, si annoda a quello dei differenti modi di praticare la fede cattolica e lo stesso sacerdozio. Un'ora e mezza di teatro tutto, o quasi, di parola, per rappresentare il conflitto tra un giovane seminarista, alle soglie del diaconato, e un prete. Il primo, che viene da doppie esperienze sessuali, ma è ben disposto a pronunciare, e osservare, il voto di castità, intende la religione con rigore assoluto, e insieme con umana apertura. Il secondo è un classico miscuglio di ossequio alla volontà dei Superiori, di opportunismo nell'esercizio dei suoi doveri nei confronti del prossimo, e di indulgenza verso di sé (tra l'altro, sbezzava parecchio). Il dissidio non si compone, lasciando sul tappeto non pochi problemi irrisolti, ma stimolando la coscienza del pubblico.

Insomma, la breve, intensa azione drammatica si sarebbe potuta collocare, senza stridori, in una zona ideale tra le manifestazioni giubilari più vistose e una pacata riflessione sulle tante «diversità» che la Chiesa dovrebbe essere in grado di comprendere. Tanto più che la regia di Massimo Belli è parsu convinta e calzante, gli attori, Roberto Trifiro e Arturo Paglia, impegnati e persuasivi, congrui all'ambiente e alla vicenda l'apparato scenico e i costumi di Marina Luxardo. Purtroppo le repliche, in piccolo numero, si sono già concluse.

AG.SA.

OGGI AI CINEMA di Roma

FIAMMA - EURCINE - MAESTOSO ANDROMEDA - WARNER VILLAGE (Parco de' Medici)

CINELAND (Ostia)

E se oltre l'amore ci fossero i soldi?

PER AMORE... DEI SOLDI

PAUL NEWMAN LINDA FIORENTINO DERMOT MULRONEY

MEDUSA FILM



l'Unità



ALLARME HOOLIGANS
Ultra italiani e inglesi
Un patto anti-turco?

Un presunto accordo segreto tra hooligan inglesi e italiani per attaccare tifosi turchi ha messo in allarme le autorità olandesi incaricate dei servizi di sicurezza per gli europei di calcio Euro 2000.

rità belghe non nascondono la preoccupazione per le voci di arrivo di tifosi inglesi senza biglietto per Inghilterra-Germania di oggi a Charleroi e per Turchia-Belgio che si terrà lunedì a Bruxelles. Ma dell'accordo italo-inglese dicono di non sapere niente.



SONDAGGIO
Francesco Totti
eletto «il più bello degli azzurri»

Francesco Totti scavalca Paolo Maldini e, con il 42% delle preferenze, viene eletto il più bello tra i giocatori della Nazionale italiana a Euro 2000.

Nazionale e processi
«Vince all'italiana...»

Zoff: «È ok, ma non abbiamo ancora

DALL'INVIATO
FRANCESCO BOLDRINI

GEEL. Anche se qualcuno lo ha definito «scalmanato» per il suo comportamento tenuto in panchina due sere fa, poche ore dopo la vittoria sul Belgio Dino Zoff è nel pieno della sua normalità: tranquillo, misurato, quasi minimalista.

L'Italia, cosa che non accadeva dal 1988, si qualifica per il secondo turno degli Europei. Intanto, battuto il Belgio e arpanati tre punti fondamentali sotto gli occhi di 17 milioni di telespettatori, si passa al «come» e al «perché».

Stampa» concede a Zoff il fatto che la Nazionale «non può giocare diversamente da ciò che suggerisce il campionato», ma è comunque critico: «L'Italia ha vinto giocando all'italiana. Una buona Italia, per quelle che sono le nostre abitudini e la nostra mentalità».

IL CT

DALL'INVIATO

LA STORIA

DALL'INVIATO

L'«umanismo» che batte tutte le teorie

la lunga esperienza di giocatore: si traduce nella forte considerazione per il gruppo, nel rispetto per l'avversario, ergo in una sorta di «umanismo» che prevale sulle teorie. Zoff ha avuto per maestri i grandi del calcio all'italiano: Bearzot, Trapattoni, Valcareggi. Da Bearzot ha appreso il senso di non rifiutare a priori scelte dell'ultima ora (il caso Fiore) e la logica del collettivo dentro e fuori dal campo.

GEEL. Dino Zoff non è uomo da manifesto del partito calcistico. Qualcuno lo accusa di avere il pensiero «debole». Certamente, il suo calcio non è ideologizzato all'estremo. Ma anche lui ha le sue idee. Il punto di partenza è la sua idea.

Brera, i vizi del calcio nostrano

«Storia critica del calcio italiano», si riferisce all'estate 1974, quando alla guida della Nazionale fu assunto Fulvio Bernardini, che apparteneva invece al partito del «bel calcio, dei piedi buoni».

GEEL. Gianni Brera è stato il giornalista sportivo che ha celebrato, per la sua efficacia e per la sua capacità di offrire la miglior sintesi tra vizi e virtù del nostro popolo, il «calcio all'italiana». Ecco un brano estratto dalla «Storia critica del calcio italiano», si riferisce all'estate 1974, quando alla guida della Nazionale fu assunto Fulvio Bernardini, che apparteneva invece al partito del «bel calcio, dei piedi buoni».



Dino Zoff durante la conferenza stampa. A sinistra, Fiore autore del secondo gol nella partita contro il Belgio

«Io dico che bisogna essere orgogliosi del calcio all'italiana. È l'espressione della nostra cultura. Ed è anche un calcio che ci ha permesso di vincere tre titoli mondiali. È sicuramente importante non limitarsi al nostro modo di giocare e conoscere altri tipi di calcio. Ma bisogna pure ricordarsi che in campo esistono gli avversari. Arrigo Sacchi ha fatto l'allenatore e sa che non sempre si può giocare come si vorrebbe».

«Per me è soprattutto la mancanza di abitudine a giocare insieme. In Nazionale c'è un tempo ristretto. Una spia della sua parziale insoddisfazione è stata il comportamento agitato in panchina...»

«L'altra sera si è arrabbiato spesso con Inzaghi...»
«Volevo che tenesse di più il pallone, che non allungasse troppo la squadra. Ma nel suo modo di giocare Inzaghi ha segnato molti gol. È la sua natura. Ora deve solo capire che il gol non deve diventare un tormento personale».

Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information for subscriptions and advertising rates.

Subscription form for l'Unità newspaper, titled 'SCHEDE DI ADESIONE', with fields for name, address, and payment method.

Advertisement for l'Unità newspaper, titled 'ACCETTAZIONE NECROLOGIE' and 'RICHIESTA COPIE ARRETRATE', providing details on how to place notices and request back issues.



L'Unità

Senato approva un aumento delle sigarette di 50 lire

ROMA L'aumento delle sigarette sarà in media di 50 lire a pacchetto: lo ha sottolineato il sottosegretario alle Finanze Natale D'Amico dopo che la commissione finanze del Senato ha approvato l'emendamento che autorizza il ministro delle Finanze a rimodulare le accise sui tabacchi entro il 31 marzo 2001 con l'obiettivo di realizzare maggiori entrate non inferiori a 135 miliardi annui.

«L'aumento - ha comunque precisato D'Amico - non sarà omogeneo. Alcune marche aumenteranno di più altre di meno». Per il resto la commissione ha completato l'esame degli emendamenti proposti dal relatore. Prima dell'approdo del collegato in aula, previsto per giovedì della prossima settimana, la commissione procederà martedì ad un coordinamento formale delle norme inserite. «Il Senato - ha detto il relatore Massimo Bonavita - approverà il provvedimento entro i primi di luglio. Mi auguro che in aula ci sia lo stesso clima costruttivo che abbiamo avuto in commissione».

Quanto agli emendamenti approvati oggi oltre a quello sulla rimodulazione delle accise sui tabacchi, sono state introdotte norme per consentire la deduzione delle somme erogate a favore di progetti culturali e previsti controlli sistematici da parte dell'amministrazione fiscale sui contribuenti di maggiori dimensioni.

Pagamento dell'Ici, prima rata entro il 30 giugno

Le Finanze varano una circolare con le «istruzioni per l'uso»

ROMA Ici, istruzioni per l'uso. A fornirle è il ministero delle Finanze con una circolare pubblicata sulla Gazzetta ufficiale nella quale vengono definite tutte le modalità e i tempi dell'operazione Ici. Innanzitutto è stabilito anche quest'anno che per pagare la prima rata c'è tempo fino al prossimo 30 giugno. ALIQUOTA. Nel Comune dove si trova la casa possono essere in vigore una o più aliquote diverse da un minimo del quattro per mille a un massimo del sette per mille, con l'eccezione dei comuni ad alta densità abitativa che possono aver deciso di portarla fino al nove per mille per gli immobili sfitti da almeno due anni. Per conoscere le aliquote in vigore bisogna rivolgersi ai Comuni. COME SI PAGA. L'Ici si versa in due rate:

quella in acconto si paga tra il primo e il 30 giugno ed è pari al 90% di quanto è dovuto nel primo semestre; quella a saldo si versa tra il primo e il 20 dicembre. Si può pagare anche in un'unica soluzione entro fine giugno, anche se qualche Comune potrebbe aver stabilito che il pagamento in questa forma può essere effettuato a dicembre. I residenti all'estero l'Ici possono pagarla tutta insieme tra il primo e il 20 dicembre con applicazione degli interessi del 3%. L'Ici è dovuta per l'anno in corso, cioè per il 2000, in proporzione ai mesi per i quali si ha la proprietà sulla casa o gli altri diritti che prevedono il pagamento dell'imposta (usufrutto, uso). In caso di contenzioso, ad esempio la casa di proprietà dei due coniugi, l'imposta va divisa e pagata con due versamenti diversi (ma in alcuni Comuni

potrebbe essere possibile un versamento unico). ABITAZIONE PRINCIPALE. In questo caso c'è una detrazione di 200mila lire annue, che deve essere rapportata ai mesi di possesso e divisa in parti uguali tra i contribuenti che vi abitano, a prescindere dalle quote di proprietà. IL VALORE DEL FABBRICATO. Si ottiene moltiplicando per 100 la rendita catastale nel caso di gruppo catastale A (abitazioni), B (collegi, convitti), C (magazzini, laboratori, depositi); per 50 per il gruppo D (opifici, alberghi, teatri, banche) e A/10 (uffici e studi privati); per 34 per i fabbricati classificati nella categoria C/1 (negozi e botteghe). IMPORTO MINIMO. Se la tassa da pagare risulta inferiore a 4.000 lire non si paga niente.

La benzina ritorna a salire Dalla Esso un ritocco di 5 lire. Attesa per le altre compagnie

MILANO Da ieri, dopo qualche giorno di effimera stabilità, i prezzi della benzina hanno ripreso a salire, sia pure di poco, a cominciare dalla Esso: la compagnia petrolifera ha comunicato un ritocco in aumento di 5 lire del prezzo alla pompa, portando il carburante senza piombo a 2.165 lire il litro, prezzo che scende a 2.125 nel self service, e la supera a 2.250 lire (2.210 al self service). Invariati per ora i prezzi di gasolio per autotrazione e gpl. Grande attesa per le decisioni delle altre compagnie, che potrebbero a loro volta rincarare i prezzi in seguito alle oscillazioni sia del prezzo del petrolio, che come è noto ha sforato i 131 dollari

barile, sia del rapporto tra dollaro ed euro. Nuovi rischi dunque all'orizzonte, nonostante il recente incontro governo-benzina abbia riavviato l'attenzione sul piano di razionalizzazione della rete distributiva, e sul ruolo centrale del gestore, e mentre, al contrario, rimane alta la polemica delle compagnie nei confronti dell'Antitrust, dopo la multa, e nei confronti dello stesso governo. Ieri il presidente dell'Unione petrolifera, Pasquale De Vita, ha replicato al presidente Antitrust, Giuseppe Tesaro, con una lettera aperta pubblicata sul Corriere della Sera, dichiarando che «l'industria petrolifera non ha

L'UPI PRECISA «Non abbiamo intenzione di scaricare la multa sui consumatori»

mai minacciato di far gravare sui consumatori le conseguenze economiche della sentenza dell'Antitrust». Nei giorni scorsi, Tesaro aveva sostenuto il contrario ed aveva definito «inquietante» la reazione dei petrolieri alla multa di 640 miliardi. Nella lettera, De Vita contesta l'attribuzione alle società petrolifere di una perdita di benessere per i consumatori

di 1.370 miliardi nel '99: «Così come è noto - scrive - il costo del gestore in Italia è superiore di 40 lire al litro del costo medio europeo. Quaranta lire per i 35 miliardi di litri venduti in Italia sono pari a oltre 1.400 miliardi, che non sono quindi andati nelle tasche delle società, ma in quelle dei gestori. E ciò non perché i gestori abbiano avuto un super profitto, ma perché gestiscono impianti mediamente a basso erogato, e non integrati da altre attività». Secondo il presidente dell'Unione petrolifera, è quindi necessario «eliminare i vincoli

che impediscono la modernizzazione». De Vita ribadisce che, «pur avendo il massimo rispetto per l'Antitrust», l'industria petrolifera impugnerà la sentenza «perché certa di non aver mai fatto cartello». L'Up concorda con Tesaro «sui vincoli che tuttora ingessano la rete di distribuzione carburanti e sulla necessità che siano rimossi, con il contributo di tutti, anche se non ci capisce perché «oggi l'unico colpevole sia l'industria petrolifera, mentre sono assolti sia il governo, sia i gestori, che non sembra siano abituati a ruoli passivi, avendo sempre mostrato forte determinazione».

Carbon tax, 260 miliardi per l'autotrasporto Ma non si smorzano le proteste

MILANO La misura di compensazione prevista per la carbon tax di 40 lire per ogni litro di gasolio consumato, comporta un beneficio per la categoria degli autotrasportatori di circa 260 miliardi di lire. Lo sostiene, in una nota, il ministero delle Finanze che, nell'ambito delle misure in fase di preparazione in favore dell'autotrasporto delle merci, ha emanato una circolare che definisce le modalità per fruire delle agevolazioni fiscali legate all'introduzione della carbon tax. Allo scopo di abbreviare i tempi di presentazione delle dichiarazioni, e consentire di utilizzare immediatamente il

credito - comunica il ministero - le imprese potranno presentare subito la dichiarazione relativa ai consumi di gasolio del 1999. Le attestazioni di conformità delle dichiarazioni saranno rilasciate dagli uffici finanziari in tempo utile per poter essere portate in compensazione entro il termine previsto per l'autotassazione di luglio. La decisione tuttavia non sembra sufficiente a smorzare la protesta dell'autotrasporto: una delle sue organizzazioni, il Cuna, ritiene insufficienti le proposte del ministro dei Trasporti, Bersani, e ritiene che il documento del governo sia da respingere.

Table with multiple columns: AZIONI, Nome Titolo, Prezzo, Var. Rif., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Lists various companies and their stock prices.



ULTIM'ORA

Montenegro: Vuk Draskovic ferito in un attentato

BELGRADO Vuk Draskovic, uno dei principali leader dell'opposizione serba, è rimasto ferito in serata in un attentato a Budva, in Montenegro. Raggiunto da colpi d'arma da fuoco, Draskovic è stato trasportato in ospedale. I colpi lo hanno raggiunto di striscio alla testa, e attualmente sarebbe fuori pericolo.

Draskovic è uno dei principali esponenti dell'opposizione a Milošević. L'attentato della scorsa notte conferma che la situazione in Serbia è esplosiva. Draskovic, ha detto all'Ansa Milena Popovic, una portavoce del suo partito, il «Movimento per il rinnovamento serbo» (Spo), era seduto nello studio della

sua casa di Budva, in Montenegro, quando sconosciuti hanno aperto il fuoco su di lui da una finestra. L'attentato è avvenuto attorno alla mezzanotte. Draskovic è stato ricoverato nell'ospedale centrale di Budva, e da lì immediatamente trasferito al più attrezzato centro di Kotor. Il leader del Spo era rimasto miracolosamente illeso il 3 ottobre scorso dopo un misterioso e controverso incidente stradale nel quale avevano perso la vita quattro suoi collaboratori. Dell'accaduto aveva incolpato i servizi segreti serbi, e recentemente aveva denunciato la possibilità di nuovi attentati contro di lui.

Putin: l'arresto di Gusinski un eccesso
Il presidente russo a Berlino: «Non occorre incarcerarlo»

BERLINO Vladimir Gusinski, l'editore nemico del Cremlino finito in carcere tre giorni fa, non è un martire, ma il suo arresto è stata «una misura eccessiva». Dopo l'ondata di proteste interne e internazionali seguita all'arresto del magnate dei media privati russi, il presidente Putin da Berlino ha cercato ieri di smarcarsi dallo scandalo e dal sospetto che ci siano mandanti politici dietro la vicenda giudiziaria che ha coinvolto Gusinski. Un sospetto evocato poche ore prima dalla cella dallo stesso Gusinski, che per bocca del suo avvocato si era definito appunto «vittima di intrighi politici».

Parlando ai giornalisti a margine del vertice russo-tedesco di Berlino, Putin

ha affermato che Gusinski risponde «di accuse legate ai suoi affari e non alla sua attività di editore o alla sua figura pubblica». Premesso questo, il presidente non ha però esitato, per la prima volta, a criticare esplicitamente l'ordine di custodia cautelare in carcere. «Il mio punto di vista personale - ha detto - è che non occorre» arrestarlo. Si è trattato di una «misura eccessiva», ha osservato, arrivando a bacchettare la procura per non aver imposto a Gusinski, tutt'al più, l'obbligo di non lasciare Mosca. Un «suggerimento» che potrebbe tornare buono ai giudici che il 20 giugno saranno chiamati a decidere sul ricorso contro l'arresto presentato proprio ieri dai difensori dell'imprenditore.

Il caso Gusinski - con il suo corredo di timori per la libertà di informazione in Russia - si sta del resto rivelando scomodo per il leader del Cremlino, inchiodato su questo tema per lunghi tratti delle sue visite di questi giorni in Spagna e in Germania. Anche a Berlino, egli ha dovuto ribadire di considerare «essenziale» la libertà di stampa e ha assicurato che l'arresto dell'editore da cui dipendono i media russi più fortemente critici verso il Cremlino non ha motivazioni politiche. Ha ricordato invece che Gusinski ha incassato crediti pubblici per «un miliardo di dollari» e che non li ha restituiti, trasferendone anzi una parte a carico di Gazprom, il colosso energetico semistatale, azioni-

di minoranza della sua holding Media Most. In ogni caso la Procura (che in una nota ha respinto tutte le critiche e ha definito l'affare Gusinski «un caso di ordinaria criminalità») «non è agli ordini del presidente», ha concluso Putin. Una risposta indiretta allo stesso Gusinski, che ha evocato complotti orditi da figure «altolocate» che mirerebbero al «ritorno di uno Stato totalitario» e per le quali «la libertà di stampa è un pericolo». Un atto d'accusa diretto se non contro Putin, quanto meno contro personaggi ancora influenti del suo entourage. La polizia tributaria di Mosca ha aperto un'inchiesta sulla filiale con sede in Inghilterra (Repubblica autonoma russa

caucasica) della società svizzera Mabetex, la cui casa madre è coinvolta in uno scandalo sulle presunte tangenti versate per la ristrutturazione del Cremlino. La vicenda che riguarda la filiale ingucisca - denominata Mabetex-M - appare comunque un caso circoscritto. Secondo l'agenzia Itar-Tass, gli investigatori sospettano irregolarità fiscali per 4,5 milioni di rubli, pari a qualche centinaio di milioni di lire. La Mabetex-M ha tra i suoi fondatori Behjet Pacolli, imprenditore svizzero di origine kosovara titolare della Mabetex propriamente detta, che ha sede a Lugano. Pacolli e il suo gruppo furono coinvolti in un'inchiesta condotta dapprima dalla magistratura russa e poi da quella elvetica su un caso di corruzione e riciclaggio di denaro. L'uomo d'affari è sospettato di aver pagato tangenti a funzionari russi in cambio di appalti pubblici e di aver aiutato questi ultimi a trasferire il denaro in Svizzera. Lo scandalo ha sfiorato anche la famiglia dell'ex presidente Eltsin.

Le Coree gettano le basi
per la riunificazione
Un successo il summit del disgelo tra i due Kim

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Il presidente sudcoreano Kim Dae-jung ha lasciato l'euforia di Pyongyang per l'entusiasmo di Seul. Il successo del vertice fra i massimi leader delle due Coree si rifletteva ieri nei commenti della stampa del Nord comunista e nei resoconti dei giornalisti sudcoreani, alcuni dei quali si sono spinti sino a domandarsi se per caso i giudizi negativi sinora dati sulla personalità di Kim Jong-il, numero uno di Pyongyang, non fossero profondamente sbagliati.

I due Kim si sono lasciati dopo avere firmato un accordo che pone le basi per la futura riunificazione, e intanto dà il via libera a una serie di significative iniziative umanitarie, sociali, commerciali, culturali. La liberazione di alcuni prigionieri politici al Nord e al Sud. Gli incontri fra familiari che non si sono più visti da quando la guerra finì nel 1953 lasciandoli chi da una parte chi dall'altra della linea di demarcazione. La costruzione di una diga e il drenaggio del letto del fiume Imjin, che scorre a cavallo dei trentottesimo parallelo e cause ricorrenti disastrose inondazioni. L'allacciamento delle linee ferroviarie che da Seul vanno verso Sinuju e Wonsan, al Nord, ma attualmente si interrompono entrambe al confine. E poi ancora la prossima missione del fondatore della Hyundai in Corea del nord, per definire il progetto di un parco industriale e di un complesso petrolchimico. Pyongyang sta considerando inoltre la possibilità di forti incentivi fiscali per tutte le imprese desiderose di investire in Corea del Nord. E in campo sporti-

IL CASO

Seul innamorata del look di Kim Jong-il

■ A Seul impazza la moda ispirata dall'abbigliamento e dall'aspetto di Kim Jong-il. La subitanea infatuazione dei cittadini sudcoreani per il leader del regime comunista, che per tre giorni ha tenuto milioni di persone inchiodate alla televisione con le sue dinvolte apparizioni in diretta, si sta tramutando in un grande affare per i negozi di abbigliamento e di ottica. Migliaia di richieste sono arrivate nelle ultime ore dai clienti più giovani, che vogliono comperare diverse millimetri e occhiali bifocali simili a quelli sfoggiati dal leader nordcoreano durante il trionfo all'evento.

Il Doosan Tower, un centro commerciale specializzato nella moda per i teenager, ha fatto sapere che entro la fine della settimana metterà in vendita pantaloni e giubbotti co-

vo, gli atleti delle due rappresentative nazionali sfilano sotto un'unica bandiera all'inaugurazione dei giochi olimpici in settembre a Sydney. E così via. Tanti tasselli per comporre il mosaico della nuova amicizia fra due popoli «ricococciati».

Il successo del vertice ha colto di sorpresa gran parte dei coreani stessi, e certamente non era previsto dalla diplomazia internazionale, per lo meno nelle dimensioni che ha avuto. Uno tra i primi ad ammetterlo è il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini: «Non possiamo che essere soddisfatti, anche se non mi sarei aspettato che il vertice avvenisse così presto e in un'atmosfera così cor-

diata». Dini ha rievocato la sua visita a Pyongyang in marzo, precedente il 4 gennaio scorso dall'allacciamento di normali relazioni diplomatiche, come iniziative che hanno contribuito alla preparazione del summit. Ed ha svelato alcuni retroscena del dialogo fra Roma e Pyongyang. «Fu il ministro degli Esteri nordcoreano a chiedermi un colloquio lo scorso settembre durante i lavori dell'Assemblea generale Onu. Doveva durare quindici minuti, parlavo per un'ora, ed il mio collega spiegò con quale attenzione il suo governo guardasse alla nostra attività diplomatica. Disse di conoscere i tradizionali rapporti d'amicizia dell'Italia con l'Urss prima e

la Russia poi e il carattere indipendente della nostra politica estera. Spiegò come fossero rimasti colpiti dalle nostre aperture alla Libia e all'Iran». Insomma il flirt fra Roma e Pyongyang, benedetto subito da Seul e Washington che incoraggiarono l'Italia ad andare avanti nel dialogo, iniziò allora, e furono i nordcoreani a iniziare il corteggiamento.

Cosa accadrà ora? Secondo Dini, siamo all'inizio di un «lungo percorso» e «bisogna tenere presente che si confrontano due realtà economiche e politiche molto diverse, e che la Corea del nord rimane legata al suo sistema». Però il meccanismo avviato comporta quasi inevitabilmente delle modi-



L'abbraccio tra il nord coreano Kim Jong-il e il sud Kim Dae-jung

fiche allo status quo, nel momento stesso in cui «verranno create delle istituzioni in comune fra le due Coree», vuoi secondo il modello federale caro a Pyongyang o secondo altre soluzioni proposte da Seul. In ogni caso la prima conseguenza degli accordi siglati dai due Kim sarà «la riduzione delle tensioni». Per Dini, «gradualmente verranno meno le ragioni per cui il Nord si dotava di armamenti così pesanti e Seul aveva sempre meno motivo di mantenere un sistema difensivo così sostenuto. È vero che nel comunicato finale non si toccano le questioni della sicurezza e della difesa, ma è evidente come sia questo l'obiettivo principale che sta dietro la ri-

conciliazione».

In questo contesto entra in campo il ruolo degli Stati Uniti, che hanno in Corea del sud una forza militare pari a 37 mila uomini. Secondo il ministro degli Esteri «è difficile attendersi cambiamenti repentini a politiche consolidate nei decenni», ma la distensione avrà senz'altro effetti positivi.

La minaccia missilistica nordcoreana è tra l'altro uno dei motivi alla base della decisione americana di dotarsi di uno scudo antimissile. A questo proposito Dini ha affermato che «il trattato Abn, che limita le difese anti-missile di Russia e Usa, può essere eventualmente rinegoziato, ma non abbandonato unilateralmente».

Corno d'Africa
Domenica
la firma
della tregua

■ L'accordo di cessate il fuoco fra Etiopia ed Eritrea verrà firmato domenica ad Algeri. L'annuncio è stato dato da fonti del governo dell'Asmara, sia ad Addis Abeba. I portavoce dei due paesi africani hanno precisato che l'accordo verrà firmato dai ministri degli Esteri etiopico Seyoum Mesfin e da quello eritreo Haile Woldemariam, che hanno partecipato ai «colloqui indiretti» di Algeri, svoltisi con la mediazione dell'Organizzazione per l'unità africana (Oua) e conclusi sabato scorso. Venerdì scorso, l'Oua aveva presentato alle due parti una nuova «proposta di accordo per una cessazione delle ostilità» in 15 punti.

«Anche in Africa è possibile porre fine ai conflitti e alle tragedie anche se sono necessarie «tenacia e determinazione» e «rispetto reale per gli africani anche quando sono coinvolti in conflitti le ragioni dei quali non ci appaiono sempre motivate o comprensibili». E quanto ha affermato Rino Serri, sottosegretario agli Esteri e rappresentante della presidenza dell'Unione Europea per la soluzione del conflitto tra Etiopia ed Eritrea, all'annuncio che domenica mattina ad Algeri Eritrea ed Etiopia firmeranno la proposta dell'organizzazione per l'Unità africana (Oua) che sancisce la cessazione delle ostilità e lo schieramento della forza di pace. Serri, che domenica sarà presente nella capitale algerina, ha affermato che «lo sforzo dei tanti che hanno operato per la pace ha ottenuto un primo risultato importante».

Questa esperienza ha detto Serri - insegna che «una solida convergenza» tra l'iniziativa di mediazione dell'Oua, il «costo» motivato e congiunto di Usa e Ue possono ottenere «significativi risultati» forse anche in altre aree dell'Africa.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA Nulla di fatto. Peggio: un passo indietro. Nelle aspettative della vigilia, il vertice alla Casa Bianca tra Bill Clinton e Yasser Arafat doveva servire per rilanciare il processo di pace israelo-palestinese. Nella realtà si è rivelato un quasi fallimento. Il barometro dei rapporti tra israeliani e palestinesi continua a segnare burrasca. Il presidente Usa lo ha capito chiaramente sin dalle prime battute di un incontro protrattosi per tre ore. Più che parlare Clinton ha ascoltato, pazientemente, le accuse rivolte da un infuriato Arafat nei confronti del premier israeliano Ehud Barak. L'accusa principale: non aver rispettato i patti. La richiesta agli Stati Uniti: esercitare un ruolo più attivo per salvare il negoziato. Ma Clinton, che non nasconde il suo desiderio di chiudere il mandato presidenziale con uno storico accordo di pace tra Israele ed i palestinesi, ha lasciato intendere di ritenere prematuro un vertice a Camp David per superare gli ultimi difficili ostacoli rimasti sulla strada dell'accordo finale. Il presidente statunitense ha ribadito il

Clinton-Arafat, il vertice delle lamentele
Alla Casa Bianca il leader palestinese accusa Barak di sabotare il negoziato

suo desiderio di «completare l'opera» ma ha ammonito che i negoziati stanno vivendo «un momento importante» e che gli ostacoli da superare sono ancora notevoli. Insomma, poco più della fotografia dell'esistente.

Un esistente segnato da incomprensioni, ripicche, accuse velenose, velate minacce.

Insomma, un dialogo tra sordi. Arafat ha rivelato di aver trascorso parte del suo colloquio con Clinton discutendo della necessità che gli impegni già sottoscritti dagli israeliani «siano attuati in modo preciso e accurato». A partire dal nuovo ritiro di «Tzahal», l'esercito ebraico da una ulteriore porzione della Cisgiordania previsto per il 23 giugno. Arafat ha accusato il premier israeliano Ehud Barak di «aver mostrato fino a questo momento una evidente mancanza di desiderio nel lavorare con noi per raggiungere una pace globale e



duratura nella regione». Il leader palestinese ha spiegato di essere stato particolarmente irritato dalla risposta di Barak alla richiesta di liberare oltre 1600 prigionieri palestinesi. La risposta degli israeliani è suonata come una provocazione, uno schiaffo in faccia, per

mento difficile e considerati gli ostacoli che abbiamo davanti in questi negoziati - sottolinea Arafat - abbiamo veramente bisogno di tutta l'assistenza e l'aiuto possibile da parte del presidente Clinton». Il capo della Casa Bianca, dal canto suo, ha fatto del successo dei

colloqui di pace una delle «massime priorità» dei mesi finali della sua presidenza. «Spero di riuscire a completare l'opera e di fare in tempo», ribadisce il presidente Usa, con una chiara allusione alla scadenza del 13 settembre fissata dalle due parti per il raggiungimento di un accordo. Nel frattempo, però, i colloqui alla periferia di Washington tra israeliani e palestinesi, ripresi tre anni fa, hanno avuto un avvio traballante con immediati scambi di accuse tra le delegazioni impegnate nella discussione degli accordi interinali. E in un'altra zona della capitale anche le trattative sullo status finale non paiono messe meglio. A dominare, infatti, sono sempre e solo le accuse reciproche di boicottaggio.

Ad Arafat replica a distanza il premier israeliano. E lo fa vestendo i panni della colomba. «Israele dichiara alla radio statale Barak - è

convinto che l'unico modo per colmare i divari è attraverso il dialogo e che nessun altro approccio aiuta a risolvere i problemi in agenda». Qualche ora prima, in un discorso ad un gruppo di veterani, il primo ministro aveva sottolineato che Israele deve riconoscere ai palestinesi il legittimo diritto di sognare un loro proprio Stato: «Non possiamo negare ad un palestinese il diritto di sognare la sua Palestina», aveva rimarcato Barak, pur ammonendo che negoziato e sogno non sono la stessa cosa. «Il significato pieno del compromesso, il dolore che comporta - aveva concluso - è nell'affrontare consapevolmente la realtà, anche se questa non si identifica con il sogno». La replica dei palestinesi non si è fatta attendere: «Quello ad uno Stato indipendente - dice a l'Unità - Ziad Abu Ziad, uno dei ministri palestinesi più vicini ad Arafat - non è per noi un "sogno»

ma un diritto legittimo, riconosciuto ormai dall'intera Comunità internazionale. A Israele - prosegue Abu Ziad - non chiediamo la luna ma solo il rispetto degli accordi già sottoscritti. Cosa che Barak, al di là delle belle parole, non sembra disposto a fare. Una cosa è comunque certa, almeno per noi: comunque vadano le trattative, il 13 settembre nascerà lo Stato di Palestina».

Dello stato delle trattative hanno parlato Clinton e Barak nel corso di un colloquio telefonico durato oltre 40 minuti: «Tutti gli aspetti del processo di pace sono stati affrontati», spiega il portavoce del Consiglio di sicurezza nazionale Usa P.G. Crowley, precisando che l'iniziativa della telefonata era venuta dal premier israeliano. «Hanno parlato del punto in cui si trovano e di quello che devono essere preparati a considerare», ha aggiunto il portavoce Usa, definendo il colloquio «un'occasione per continuare la discussione avuta a Lisbona», nell'incontro dell'1 giugno scorso. Colloqui telefonici, vertici itineranti: non è la volontà di incontrarsi che manca. Manca solo i risultati. Ed è ciò che più conta.



Venerdì 16 giugno 2000

6

LA POLITICA

l'Unità



◆ Salgono a settantadue i paesi che potrebbero beneficiare di una riduzione di 8000 miliardi
Il premier: il sud del pianeta responsabilità di tutti

Debito dei paesi poveri Primo via libera alla legge per la riduzione

La commissione Esteri della Camera dice sì
Amato: è una priorità da presentare a Okinawa

TONI FONTANA

ROMA All'indomani di Bologna, a poche ore dal confronto indiretto con il «popolo di Seattle» Giuliano Amato è tornato sui temi della globalizzazione, ma da un'angolazione diversa, quella del debito che affligge i paesi poveri. Accolto in Campidoglio dove è in corso il quarto Forum sul debito, il premier ha accennato al mercato finanziario, alla redistribuzione delle risorse tra nord e sud del pianeta, al prossimo vertice G-8 di Okinawa dove i Grandi dovranno scoprire le carte e definire la loro «generosità» verso la parte del pianeta eufemisticamente definita «in via di sviluppo». In quell'occasione l'Italia potrebbe far bella figura. Proprio ieri la Commissione Esteri della Camera ha dato il via libera al testo base della proposta di legge per la riduzione del debito che interesserà ben 72 paesi (e non solo 41 come previsto inizial-

mente) per una cifra complessiva di 8000 miliardi. E ieri Giuliano Amato, rivolgendosi al pubblico del Forum, ha sollecitato il Parlamento ad approvare la legge «prima del vertice di Okinawa» che si terrà nella terza settimana di luglio. Il premier ha esordito sottolineando l'importanza del tema del debito che va considerato una priorità: «In questa sala - ha osservato il premier - saremmo certamente molti di più se ci occupasse della legge elettorale. Occorre ristabilire una scala di valori, dobbiamo concentrarci soprattutto nell'impegno allo sviluppo che deve seguire la cancellazione del debito: un impegno che deve diventare parte dei nostri problemi prioritari». Non bastano, insomma, ridurre il peso dei interessi che strangolano le economie più deboli ma - dice Amato - occorre «creare le condizioni affinché questo non si ripeta». Amato ha paragonato il sud di pianeta ad una «Torre di Babele» che rischia

di affondare «scaraventandosi» su tutti; di qui la necessità di ridurre il debito e favorire lo sviluppo prevedendo «una distribuzione più equanimità delle risorse disponibili e un'azione che coinvolga in maniera più stringente i mercati finanziari, utilizzabili per il bene dell'umanità». Dopo aver ricordato il fallimento dei «grandi piani» degli 80 per la riduzione del debito Amato ha criticato l'atteggiamento ideologico-sinistratese di chi vede il mercato finanziario come il mondo degli altri nel quale solo i grandi banchieri possono trarre benefici». Secondo Amato si tratta di un atteggiamento «stupidamente minoritario che condanna ad essere inutili». L'intervento del premier è stato giudicato un significativo «riconoscimento» dagli organizzatori del Forum che, solamente in Italia, hanno raccolto oltre 400.000 firme a favore della cancellazione. «È positivo che Amato abbia indicato questo obiettivo tra le priorità - osserva Luca de Fraia, responsabile della campagna Sdebitarsi-Jubilee 2000 - anche se ci riserviamo di valutare se gli impegni presi verranno effettivamente mantenuti». Giudizi e valutazioni diverse - dicono gli organizzatori del Forum - permangono per quanto riguarda il ruolo delle istituzioni finanziarie internazionali (la fiducia di Amato nel mercato finanziario è apparsa eccessiva) e la responsabilità dei paesi creditori (il premier si è soffermato di più su quelli dei paesi debitori alle prese con guerre e corruzione). Poche ore dopo, mentre in Campidoglio al Forum si discuteva sulle convulsioni del continente africano è giunta da Montecitorio una notizia che registra un

successo a lungo inseguito dai promotori della campagna Sdebitarsi. La commissione Esteri della Camera ha infatti dato via libera al testo base della proposta di legge per la cancellazione del debito dai paesi poveri. L'impegno riguarda ben 8000 miliardi che il nostro paese vanta nei confronti dei paesi in via di sviluppo. La riduzione sarà vincolata a politiche di sviluppo e all'rinuncia a politiche di armamento. La riduzione riguarderà 72 paesi e non solo i 41 inizialmente inseriti nella lista. Il governo italiano dovrebbe così cancellare nei prossimi due anni 5000 miliardi in crediti commerciali e almeno 3000 miliardi in crediti di aiuto ai paesi in via di sviluppo. Marco Pezzoni, capogruppo Ds in commissione Esteri sottolinea che «finalmente la legge acquista una forma precisa e definita» e auspica che il testo vada in aula venerdì 23 giugno «senza più alcuna modifica».



Joel Robine/Ansa-Epa-Afp

SEGUE DALLA PRIMA

NUOVO ESERCITO

hanno segnato la storia dell'esercito di massa, se è vero - come è vero - che proprio in quella organizzazione le nostre strutture hanno avuto modo di esprimersi, e di ottenere riconoscimenti straordinari. E questa capacità che oggi va riconosciuta e potenziata.

Sarà tuttavia necessario recuperare il passo e portare all'approvazione anche la legge istitutiva del servizio civile volontario. L'obiettivo di coscienza e l'introduzione del servizio civile hanno cambiato il nostro paese nel segno della libertà e della solidarietà, contribuendo alla sua crescita e, nello stesso tempo, consentendo quella proiezione internazionale di solidarietà che ha fatto dell'Italia un esempio da seguire. Non è un caso che i due progetti di riforma, quello sulla leva e quello sul servizio civile volontario, siano stati presentati praticamente assieme. Ed è bene tenere viva la priorità di un progetto comune ed organico di riforma.

Se la solidarietà è imprescindibile in una società civile, allo stesso tempo la necessità di disporre di un corpo militare motivato e professionale è la condizione per consolidare e ampliare il riconoscimento internazionale finora ottenuto grazie all'alta professionalità e alla passione delle nostre forze armate nelle recenti missioni all'estero.

A partire dal Kosovo e dalle scelte di grande responsabilità che il Paese allora fece, è evidente quanti risultati l'Italia abbia ottenuto in termini di credibilità internazionale. Risultati acquisiti, appunto, grazie agli sforzi e al coraggio di migliaia di nostri militari, distinti per le loro capacità di intervento intelligente sul campo, nelle delicate e complesse operazioni di peacekeeping, dai Balcani a Timor Est, che hanno offerto una immagine del paese in sintonia con i sentimenti più profondi dell'opinione pubblica.

La missione delle forze armate è così mutata, e sarebbe stato irragio-

nevole non riflettere sulla necessità di un ripensamento della organizzazione delle strutture militari. Essa non si esaurisce più nella salvaguardia dei confini nazionali: oggi richiede di operare per la prevenzione dei conflitti, il mantenimento della pace e per la tutela dei diritti dell'uomo a livello internazionale.

Ci stiamo avviando con passo veloce verso la costruzione di un modello di difesa europea, come testimoniano i lavori preparatori del vertice di Feira, che reclama la convergenza delle nostre strutture con quelle dei partner europei, nel rispetto delle intense relazioni con la Nato e con gli altri paesi europei esteri all'Unione. Già al vertice di Lussemburgo l'Italia ha ribadito il suo contributo concettuale e operativo per lo sviluppo della sicurezza e della difesa dell'Unione europea. Davanti a noi abbiamo, dunque, scelte importanti da compiere. Si tratta di procedere spedatamente, a partire da una rapida approvazione del provvedimento in Senato. La riforma renderà la struttura militare più leggera e contenuta, ma ne potenzierà il livello di specializzazione, aumentando qualitativamente la professionalità e arricchendole anche con l'apertura alle donne. Sarà così possibile realizzare la convergenza delle nostre strutture con quelle degli altri paesi europei. Alla prova è, ancora una volta, la nostra capacità di essere a pieno titolo parte costitutiva della nuova Europa.

È importante che sia il centrosinistra, e la sinistra per il suo contributo essenziale, ad aver aperto la strada alla riforma. Che tuttavia preveda una fase di transizione. Da qui la necessità di affrontare il problema delle condizioni di vita del personale militare, di quegli uomini e, tra breve, di quelle donne, che costituiscono il cuore pulsante delle strutture militari. Un obiettivo che è possibile, anzi doveroso, realizzare in questa legislatura. C'è sempre bisogno di trovare quell'anello che consenta di collegare un grande disegno riformatore a quei soggetti, nella loro concreta individualità, che sono i veri protagonisti dell'innovazione e del cambiamento.

MARCO MINNITI



L'ULIVO
Coalizione Politica

Roma - Piazza SS. Apostoli, n. 66

RENDICONTO al 31/12/1999

STATO PATRIMONIALE

ATTIVITÀ

Immobilizzazioni materiali nette:		
impianti e attrezzature tecniche;	38.000	38.000
Crediti:		
Crediti per contributi elettorali esigibili entro l'esercizio successivo	161.865.015	
crediti diversi.		
esigibili entro l'esercizio successivo	4.865.210	166.730.225
Disponibilità liquida:		
depositi bancari e postali;	235.379.084	
denaro e valori in cassa.	117.250	235.496.334
TOTALE ATTIVITÀ		402.264.559
PASSIVITÀ		
Patrimonio netto:		
avanzo patrimoniale	233.948.048	
disavanzo dell'esercizio	-17.828.163	216.119.885
Fondi per rischi e oneri:		
altri fondi.		23.921.774
Debiti:		
debiti verso banche;		
esigibili entro l'esercizio successivo	90.000	
altri debiti		
esigibili entro l'esercizio successivo	162.132.900	162.222.900
TOTALE PASSIVITÀ		402.264.559

CONTO ECONOMICO

A) Proventi gestione caratteristica.		
2) Contributi dello Stato:		
a) per rimborso spese elettorali (L.515/93);	161.865.015	
Totale proventi gestione caratteristica		161.865.015
B) Oneri della gestione caratteristica.		
2) Per servizi.		
	21.748.800	
5) Ammortamenti e svalutazioni.	274.020	
8) Oneri diversi di gestione.	133.518	
9) Contributi ad associazioni.	162.000.000	
Totale oneri gestione caratteristica.		184.156.338
Risultato economico della gestione caratteristica (A-B)		-22.291.323
C) Proventi e oneri finanziari		
2) Altri proventi finanziari.		
	4.865.210	
3) Interessi e altri oneri finanziari.	-448.500	
Totale proventi e oneri finanziari		4.416.710
D) Proventi e oneri straordinari		
1) Proventi:		
Sopravvenienze attive	366.870	
2) Oneri:		
Minusvalenze da alienazioni	-320.420	
Totale delle partite straordinarie		46.450
Disavanzo dell'esercizio (A-B+C+D).		-17.828.163

Nota integrativa al Rendiconto al 31.12.1999

La proposta di bilancio che viene sottoposta all'approvazione si riferisce all'anno 1999, nel quale non è stata svolta alcuna attività elettorale in modo diretto.

Il bilancio è stato redatto applicando il criterio della competenza economica e temporale, senza effettuare rettifiche né conversioni di valori non espressi all'origine in moneta avente corso legale nello Stato, utilizzando lo schema di bilancio prescritto dalla legge 2/97, ricorrendo le condizioni per l'applicazione obbligatoria della stessa.

Nel merito delle singole voci iscritte, Vi informiamo che:

- non figurano iscritti costi di impianto e di ampliamento né editoriali, di informazione e comunicazione, non ricorrendone le condizioni;

- le immobilizzazioni materiali si riferiscono ad attrezzatura varia e minuta, per le quali non si è in passato effettuata nessuna rivalutazione e il cui costo originario sostenuto ammonta a L. 190.000, già ammortizzato negli esercizi precedenti per L. 114.000 e nel 1999 per L. 38.000.

Non sono più iscritte in bilancio le macchine d'ufficio, in quanto abbiamo provveduto a cedere il fax e la segreteria telefonica che le componevano. Il loro costo originariamente sostenuto ammontava a L. 1.416.100, già ammortizzato negli esercizi precedenti per L. 849.660 e nel 1999 fino al momento della cessione per L. 236.020; dalla cessione è scaturita una minusvalenza patrimoniale di L. 320.420;

- i crediti per contributi elettorali sono relativi alle somme versate nei primi mesi del corrente anno dall'Amministrazione del Senato della Repubblica, per i rimborsi elettorali ex L. 515/93 di competenza del 1999;

- i crediti diversi riguardano accrediti da pervenire relativi agli interessi attivi bancari al netto delle ritenute fiscali di competenza del 1999, accreditati dagli Istituti bancari nel 2000, e sono, di conseguenza, esigibili entro l'esercizio successivo;

- le disponibilità liquide sono relative ai depositi esistenti nei conti correnti bancari ed in cassa al 31.12.1999 e rispetto all'esercizio precedente si sono decresciute di L. 16.385.223;

- la voce altri fondi non si è modificata rispetto al bilancio precedente ed è relativa al residuo fondo per rischi ed oneri stanziato nel 1996;

- le partite di debito indicate al 31 dicembre in competenza, sono state estinte nei primi mesi del corrente anno al momento della manifestazione finanziaria.

In particolare i debiti verso banche per L. 90.000 sono relativi ad oneri bancari di competenza dell'esercizio ma non ancora addebitati alla conclusione dello stesso, esigibili entro l'esercizio successivo; mentre gli altri debiti sono relativi per L. 162.000.000 ai partiti componenti la Coalizione per i contributi agli stessi spettanti e per L. 132.900 ad un rimborso di costi vari, anch'essi esigibili entro l'esercizio successivo.

Per quanto attiene alle voci del conto economico, oltre a quanto già relazionato, Vi informiamo che:

- i proventi della gestione caratteristica sono esclusivamente relativi ai contributi dello Stato ex legge 515/93 per le elezioni suppletive avvenute il 9 maggio 1999 nel Collegio n. 1 - Regione Emilia Romagna - erogati nel marzo 2000;

- gli oneri della gestione caratteristica sono costituiti da:

- compensi a terzi per L. 7.344.000, comprensivi dell'I.V.A. non detraibile costituente onere di diretta imputazione, sono relativi a prestazioni tecnico-giuridiche, rese necessarie nell'esercizio, spese postali per L. 4.800 e spese per la pubblicazione del bilancio 1998 su due quotidiani come previsto dalla L. 2/97 per L. 14.400.000; esposti alla voce B2 compensi per servizi;

- ammortamenti delle immobilizzazioni materiali iscritte alla corrispondente voce dell'attivo, di cui si è già relazionato, esposti alla voce B5;

- i contributi ad associazioni, per L. 162.000.000, iscritti alla voce B9, sono relativi ai contributi spettanti ai Partiti componenti la Coalizione, sulla base di quanto stabilito dai soci, versati agli stessi nel marzo 2000, successivamente all'erogazione effettuata dall'Amministrazione del Senato della Repubblica.

- i proventi e gli oneri finanziari sono relativi esclusivamente agli interessi attivi e agli oneri dei conti correnti bancari;

- i proventi e gli oneri straordinari sono costituiti da:

- sopravvenienze attive per L. 366.870 sono relative alla regolamentazione pervenuta successivamente alla chiusura del bilancio precedente dalla Banca di Roma per l'estinzione del conto corrente avvenuta nel 1998;

- minusvalenze da alienazione, come già relazionato Vi sono scaturite dalla cessione delle obsolete macchine d'ufficio.

Riteniamo che non ci siano ulteriori notizie da fornire e Vi invitiamo ad approvare il rendiconto così come presentato.

Relazione del Comitato Esecutivo al Rendiconto al 31.12.1999

Signori Soci,

come sapete, nel corso del 1999 la Coalizione non ha svolto direttamente alcuna attività elettorale, di informazione e comunicazione.

Si ricorda che la nostra Associazione, è una Coalizione politica costituita da partiti e movimenti politici ed ha lo scopo esclusivo di svolgere i compiti politico - elettorali di utilizzo collegiale della denominazione e del simbolo e della gestione delle spese e dei relativi rimborsi ai sensi della L.515/93. Limitatamente a tale accezione i singoli partiti o movimenti politici sono configurabili come livelli politico organizzativi della Coalizione stessa.

I contributi di cui alla L.515/93 spettanti per il 1999, ed erogati dall'Amministrazione del Senato della Repubblica nei primi mesi del 2000, sono relativi alle elezioni suppletive del Senato avvenute il 9 maggio 1999 nel Collegio n. 1 dell'Emilia Romagna, sono stati ripartiti tra i partiti componenti la Coalizione.

Ai sensi di quanto previsto dalla L.2/97, Vi comunichiamo che la Coalizione non partecipa a nessuna impresa, né direttamente né per interposta persona, che nel corso dell'esercizio non ha ricevuto libere contribuzioni e che non si sono verificati fatti di rilievo dopo la chiusura dell'esercizio.

Il Comitato Esecutivo
Stefano Ceccanti
Giovanni Lorenzo Simila
Nicoletto Nazzareno Oliviero



SONO EMIGRATI DAL VENETO TRE GENERAZIONI FA. E CON LA LORO FABBRICA DI SALAMI HANNO DEVASTATO LA FORESTA BRASILIANA

Marangon, Romanini, Righeiti. Questo l'universo di cognomi veneti che popola la regione di Amesne, poco meno di settemila chilometri quadrati divisi in 3.520 piccole proprietà rurali a Rio Grande do Sul in Brasile. Area famosissima per il lusso e le notti brave di Porto Alegre, in realtà nasconde, al suo interno, il dramma della desertificazione causato da una passata deforestazione, assolutamente insostenibile, che porta anche la firma italiana.

La storia inizia lontano, quando dal nostro paese intere generazioni partivano per "Lamerica" con il miraggio di una vita migliore. I vari Marangon e Romanini salparono con il piroscampo dal Nord-Est nostrano, paludoso e malarico, per approdare nella "serra brasileira" di Rio Grande, un paesaggio collinare ricco di altipiani fertillissimi contornati da foresta subtropicale. Qui in poco tempo la serra si trasformò in un bell'esempio di tradizioni italiane. I contadini, proprietari di piccoli appezzamenti, crearono orti, cominciarono ad allevare maiali e costruirono un salumificio. La fabbrica non poteva che produrre la famosissima sopressata e tutti i salumi tipici del Veneto natio. Con gli anni, però, i rossi suoli distruttivi alci divennero sempre meno generosi e la fabbrica, alimentata ancora oggi a legna, continua a incenerire due ettari al giorno di foresta.

Nell'arco di tre generazioni, i Marangon, i Romanini, i Righeiti si dimenticarono del sogno americano per ritrovarsi in una condizione di povertà non dissimile da quella che avevano lasciato. La desertificazione è ormai una realtà cui 280.000 abitanti di Amesne, divisi in 44 comuni, cercano oggi congiuntamente di porre rimedio chiedendo aiuto alla loro terra d'origine: «È appena iniziato un progetto con il laboratorio di fotogeologia dell'università di Cagliari e l'Ente regionale di assistenza tecnica in agricoltura della Sardegna - spiega Giosué Loj, geologo dell'Ersat - Da anni ci occupiamo di combattere questo fenomeno non solo nell'isola. Così abbiamo accettato volentieri di collaborare alla riforestazione della Serra di Rio Grande do Sul, promossa dal ministero dell'Ambiente brasiliano, per ripristinare un equilibrio naturale e dare una diversa opportunità agricola ai contadini».

Il progetto, che ha una durata settennale, prevede il monitoraggio dell'area mediante l'elaborazione di un Gis (Geographic Information System): «In pratica - spiega Alber-

Il caso

Un'enclave di italiani nel Rio Grande do Sul
Il loro salumificio ha contribuito a devastare l'area
Da Cagliari un progetto settennale di risanamento

Un "pezzo" di Veneto in Brasile E il salame uccide la foresta

IDA NATTINO

INFO
Giornalisti premiati dalla Un-Ccd

Un premio per i migliori articoli pubblicati a livello mondiale sul tema della lotta alla desertificazione. Istituto dall'Un-Ccd, ha visto la vittoria del giornalista del Malawi Raphael Mweninguwe, del Burkina Faso, e Raphael Mweninguwe, del Malawi (Malawi), asiatici (Nori-mitsu Onishi e Lyta Bavardam), latino-americani (Ciara Carvalho) ed europei (Kerstin Kilanowski) e la collaboratrice di "Ecologia e territorio" Benedetta Scatafassi, che si è piazzata al quarto posto grazie ad un articolo pubblicato qualche tempo fa sul settimanale "Famiglia cristiana".



to Marini, alla guida del Laboratorio di fotogeologia cagliaritano - attraverso il telerilevamento possiamo permetterci di analizzare il territorio con un sistema incrociato tra foto satellitari e dati validati con analisi sul terreno. Si ha così una delimitazione di aree omogenee secondo parametri identificabili solamente tramite una visione d'insieme. In questo modo si stabiliscono le zone soggette al medesimo grado erosivo, e ciò risulta indispensabile per definire unità ambientali entro cui analizzare le variazioni a breve periodo».

Concretamente si sa dove riforestare e quali piante risultino più indicate per quel tipo di terreno. Il Gis è quindi strumento fondamentale nella regione di Amesne dove il 30-40% delle aree disponibili, degradate o semidegradate, non offre alcun ritorno economico o ambientale - spiega Alci Lutz Romanini, sindaco di Marau e Presidente della regione -. Comunque nella Serra già è in atto una riforestazione, tuttavia la domanda di legno è maggiore della riforestazione. Sicuramente ciò che si taglia è più del 50% di quanto si riforestano».

La desertificazione è quindi un problema pratico di questa comunità che fra l'altro, come vuole la sua origine, produce anche mobili in legno. «Per questo la popolazione rurale ha una forte aspettativa - prosegue Romanini -. Infatti vede nel progetto la possibilità di un'al-

ternativa economica che possa dare reddito. Però ancora manca una motivazione, una consapevolezza di quanto il lavoro possa rendere anche a medio-lungo periodo. La difficoltà è nell'attuale ricerca del risultato immediato, per questo il progetto offre un incentivo iniziale.

La gente, in ogni caso, è cosciente della necessità di riforestare anche per la tutela dell'ambiente. C'è d'altronde un interesse preciso dei sindacati della regione a implementare quest'azione, che si coordinerà con altre attività ambientali».

Riforestare per combattere un ecosistema debilitato è dunque una politica vincente. Bene lo sa l'Ifad (International Fund for Agricultural Development), che vede la lotta alla desertificazione come una missione senza confini geografici nelle zone rurali più povere del mondo. «La deforestazione e la perdita di biodiversità sono la condizione principale di vulnerabilità e anticamera della povertà - spiega Sheila Mwanundu, responsabile tecnica per l'ambiente dell'agenzia Onu -. Riforestare favorisce lo sviluppo, basti pensare che in aree dove ci sono parchi nazionali le realtà agricole limitrofe beneficiano del turismo ambientale permettendo loro di mantenere il territorio in equilibrio, impedendo così il processo di desertificazione». Riusciranno i veneti brasiliani nell'intento? Basterà tornare fra sette anni a Rio Grande do Sul per scoprirlo.

Il disegno qui sopra, realizzato da Lorenzo De Manes, è uno di quelli che illustrano l'opuscolo "La lotta alla desertificazione" realizzato dal ministero dell'Ambiente italiano.

Scheda
Le agenzie in prima linea nel mondo

Il Programma alimentare mondiale nei giorni scorsi ha lanciato un nuovo appello per il Corno d'Africa e sta concentrando gli aiuti alimentari su cinque paesi coinvolti nella siccità. Il dramma ha già messo a rischio tredici milioni e mezzo di persone tra Gibuti, Eritrea, Etiopia, Kenya e Somalia, di cui dieci solo in Etiopia. Ma se il Pam si occupa di emergenze, l'Ifad (International Fund for Agricultural Development) e la Convenzione per combattere la desertificazione (Un-Ccd) sono le punte di diamante delle Nazioni Unite per combattere il fenomeno guardando al futuro.

Il segretario della Convenzione, impegnato in questi giorni nella quinta assemblea interministeriale a Murcia, in Spagna, raccoglie 165 paesi firmatari e rappresenta il centro propulsore per vertici tecnici e politici. La Conferenza delle parti, ossia dei paesi membri e degli osservatori, è il momento globale di questo confronto fra scienziati, politici, organizzatori non governativi, tecnici delle Nazioni Unite e giornalisti. A dicembre prossimo si terrà a Bonn la quarta edizione, che raccoglierà oltre duemila delegati di oltre duecento Stati che si confronteranno prioritariamente sulla situazione mediterranea.

L'Ifad, invece, occupandosi di sviluppo agricolo nei paesi più poveri del mondo, è praticamente impegnato a finanziare progetti per il miglioramento della qualità della vita in zone degradate dai fenomeni naturali e dall'uomo. Alcuni esempi sono ampiamente descritti in questo numero di "Ecologia e territorio". La desertificazione, però, è così allarmante che è stato necessario creare all'interno dell'agenzia una struttura di coordinamento per facilitare i meccanismi finanziari esistenti e la costruzione di quelli futuri ottimizzando le risorse necessarie con quelle disponibili.

Questa struttura, chiamata Global Mechanism, riempie una lacuna della Convenzione che non includeva specifici fondi in progetti per combattere la desertificazione. «Ci sono, poi, strumenti finanziari di successo, come i microcrediti alle donne utilissimi per lottare contro questi fenomeni a livello rurale», spiega Thomas Elhout, economista dell'agenzia e coordinatore della campagna Ifad per la cancellazione del debito estero. Roma, quindi, si presenta come la capitale universale per la lotta alla povertà nel mondo in zone vulnerabili, e l'Italia è in fase propositiva su tutti i fronti. Da menzionare l'Istituto Clearing House on Desertification, sito web (<http://www.amb.ca-saccia.enea.it/chm-cbd/>). Ricchissimo di informazioni di ogni tipo, dai vari database alle documentazioni legislative italiane ed europee alle manifestazioni, è frutto, sotto l'egida Un-Ccd, dell'accordo tra il dipartimento ambiente dell'Enea e la Fao. B.S.

LE GAMBIENTE

Senza acqua un italiano su tre

Un italiano su tre, il 34,5 per cento della popolazione, non ha acqua a sufficienza. Lo denuncia un rapporto di Legambiente dal quale emerge un'Italia divisa in due: un Nord senza particolari problemi (l'8 per cento della popolazione ha poca acqua), mentre nel Sud e nelle Isole rispettivamente il 78 e il 55 per cento della popolazione hanno problemi di carenza d'acqua. Sempre al Sud, 7 persone su dieci giudicano "imbevibile" la poca acqua che esce dai rubinetti di casa, mentre il 29 per cento delle risorse idriche, quasi 2 miliardi di metri cubi, viene disperso da una rete colabrodo contro una media europea del 13 per cento. L'Italia dispone di una "dote" di 40 miliardi di metri cubi l'anno, ma il sistema idrico italiano fa acqua da tutte le parti. Per sanarlo occorrono investimenti fra gli 80 e i 100.000 miliardi. Ma i ritardi nell'attuazione della legge Galli sul riordino del servizio idrico - denuncia Legambiente - frenano o allontanano i capitali privati.

ROMA

Postazioni web per geologia

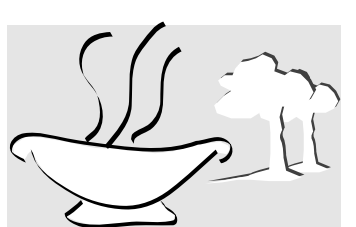
È in via di sperimentazione, nel dipartimento di scienze della Terra dell'università di Roma "La Sapienza", la consultazione di cinque postazioni web da parte degli studenti iscritti ai corsi di laurea in scienze geologiche, in scienze naturali e in geografia. Una delle cinque postazioni è dedicata alle banche dati (grazie ai progetti Sba, Scdbb, Biblitecche digitali). L'operazione "postazione web", voluta da diversi docenti, permette tre tipologie d'uso: didattico, quale complemento di corsi svolti all'interno del dipartimento di scienze della Terra; di "servizio", in quanto lo studente può accedere più facilmente alla struttura (orari dei corsi, seminari, iscrizioni ed esami ecc.); e di "visibilità" della struttura stessa.

TERRA COTTA

Ingera e zighini, sapori d'Africa a due passi da Termini

STEFANO POLACCHI

La signora Abeba è una gentilissima signora eritrea che gestisce un angolo di "Africa" in pieno centro di Roma, una sorta di piacevole oasi a due passi dal trambusto della stazione Termini, in via Gaeta (tel. 06.4041077), dove dominano i colori che nell'immaginario identificano la sua terra: sabbia, nero, verde, azzurro, i colori degli elementi.



Quel piccolo pezzetto di Eritrea esiste da circa 25 anni, è diventato ormai un pezzo di Italia dove si incontrano le "mamme" eritree e impiegati italiani, giovani di... tutte le razze. Lo aprì a Roma il Fronte di Liberazione eritreo, poi nel '92 - con l'indipendenza - è diventato "privato".

«Di pomeriggio le "mamme", le signore, sorseggiano il tè speziato o il tipico

caffè ottenuto per infusione della polvere aromatizzata allo zenzero - racconta Abeba -. Alla sera invece si riempie di italiani, ma anche di nostri connazionali. Sì, è un punto di incontro, è nato così, 25 anni fa, e così è un po' rimasto».

Il pasto eritreo si snoda intorno alla "ingera", il tipico pane che fa da piatto e con cui si mangia la carne, le verdure o i legumi. «È il cuore della nostra alimentazione, come da voi il riso o la pasta. In Eritrea il cereale nazionale è il "taf"... non so come si traduce da voi - si scher-misce Abeba che non trova la parola "sorgo" -. È resistente e ci fornisce diverse sostanze importanti, come il ferro. Alla fine assume l'aspetto di una crêpe più morbida e leggermente più spessa: si impasta e si fa lievitare per due giorni con il lievito naturale ottenuto dalla fermentazione dello stesso impasto... Poi abbiamo la carne: di manzo, pollo o agnello; i legumi, che vengono tosti, ridotti in farina e poi lavorati come puree, lente e spe-

ziate. Infine abbiamo le verdure, stufate e utilizzate per accompagnare le carni o servite con curry o piccanti sulla ingera». Una cucina povera, con il "berberé", la spezia piccante, che domina e rinfresca oltre che a donare prima la sensazione di sazietà. I piatti tradizionali sono lo "zighini", lo "spris" a base di carne saltata con cipolla e peperoncino, verde o piccante; il "kito", carne tritata e speziata... Il tutto si può accompagnare con lo yogurt tipico, compatto, simile a quello greco. Il tutto affogato nel "miss", idromele alcolico a base di miele e spezie.

Abeba ci dà la ricetta dello "zighini" e dell'"ingera"... «Ma - avverte con un sorriso - se non riuscite a fare il nostro pane, non vi disperate e fate un salto qui, noi lo vendiamo!».

LE RICETTE

Zighini

Ingredienti per quattro: 1 cipolla, 2-3 cucchiai di berberé, 50 gr. di burro, 3-4

pomodori da sugo, 7 etti di carne (manzo, pollo o agnello) a dadini. Esecuzione: Si fa andare la cipolla in un filo d'acqua. Quando è cotta si aggiunge il berberé con un altro po' d'acqua. Dopo un quarto d'ora si aggiunge il burro che in questo modo non frigge ed è più sano, dopo 5 minuti il pomodoro a pezzettini (o passato). Si fa cuocere un po', poi si aggiunge la carne e si fa ultimare la cottura.

Ingera

Ingredienti: mezzo kg. di farina (metà di grano duro e metà integrale), un quarto di panetto di lievito di birra (più semplice rispetto al lievito naturale), un pizzichino di sale. Si impasta la farina dove è stato aggiunto il sale, e il lievito sciolto in un goccio di acqua: si impasta aggiungendo acqua fino ad avere una pastella lenta come fossero crêpes. Si fa lievitare due giorni, si cuoce come le crêpes, in una padella antiaderente. Deve rimanere soffice e spugnoso, per assorbire il sugo.

Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



L'Unità

Zappin8

TELEPIÙ

«Gladiatori», viaggio nell'universo hard

BRUNO VECCHI

MILANO All'hard core non si comanda. Né si cerca nemmeno di capirlo. Salvo poi scoprire che non è troppo dissimile dal mondo che gli gira attorno.

Fantasie ed ipocrisie che Gladiatori: reportage su cinema hard italiano, in onda stasera alle 22.40 su Tele+ bianco, mette a tacere una volta per tutte, con garbo, intelligenza ed un approccio laico al problema che libera il campo da ogni moralismo di rito-

no. Un bel documentario, insomma, quello prodotto da Minnie Ferrara e Associati con St'art produzioni e diretto da Maria Martinelli. Settanta minuti di interviste ai protagonisti, girate sui set di Budapest, che mettono in luce emozioni, sensazioni, interessi e contraddizioni del rutilante mondo dell'X-rated.



La mafia? È un musical

La mafia in versione musical nel primo lungometraggio di Roberta Torre, Tano da morire (Raitre 23.00) che, quando uscì nel '97, diventò un caso. Lo interpretano casalinghe, impiegati, commercianti che cantano su musiche di Nino D'Angelo, spaziando dalla disco alla tammurriata.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: RADIOUE (11.00), RETEQUATTRO (20.35), RAIUNO (23.15), and RAIUNO (20.50). Rows include AMICHE MIE, CUORI AL VERDE, PASSAGGIO A NORD OVEST, and SUPERSTAR.

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for various channels: RAIUNO, RAIIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC, TMC2, TELE+bianco, and TELE+nero. Each column lists program titles and start times.

PROGRAMMI RADIO

Radio program schedule table with columns for Raiouno, Radiotre, and Radiodue, listing various radio shows and their broadcast times.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, wind and sea conditions, and three maps of Italy showing temperature and weather forecasts for today, tomorrow, and the current situation.



Produzione industriale - 4,2% Ma ad aprile si è lavorato meno

Torna negativo l'andamento della produzione industriale italiana: ad aprile 2000 è infatti diminuita del 4,2% rispetto allo stesso mese del 1999. La produzione industriale stagionalizzata ha invece segnato una diminuzione congiunturale dello 0,7%. Ma la produzione media giornaliera ha fatto però registrare un aumento annuo dell'8,3%. E l'istat stesso spiega che l'inversione di tendenza è soltanto apparente, dovuto a un minor numero di giornate lavorative: nell'aprile di quest'anno infatti i giorni lavorativi sono stati 18 rispetto ai 21 dell'aprile 1999. A frenare l'attività produttiva è stata la concomitanza tra le festi-

ività pasquali e il 25 aprile che ha favorito un lungo ponte. Il calo di aprile interrompe in ogni caso una serie positiva avviata dal novembre scorso e proseguita per cinque mesi consecutivi. Per quanto riguarda i valori tendenziali, si tratta comunque del più consistente indice negativo registrato negli ultimi sedici mesi. «L'Italia sta vivendo una fase di congiuntura positiva, ma il Paese deve crescere di più», ha commentato i dati il presidente di Confindustria Antonio D'Amato. «E tutti i nostri competitori europei oggi hanno un tasso di crescita quasi doppio del nostro». Ieri la Fed ha diffuso i dati destagionalizzati della produzione

industriale Usa di maggio, mese in cui è cresciuta a un ritmo dello 0,4%, dopo il rialzo dello 0,7% di aprile. Intanto secondo uno studio congiunto di Banca Intesa e Irs l'economia del nostro Nord-est nei prossimi mesi si incrementerà a ritmi più sostenuti rispetto alla media nazionale, grazie al crescente ottimismo delle imprese. Mentre i consumatori continueranno spendere poco. La percentuale di utilizzo degli impianti è risultata nel mese di marzo pari all'82,5%, stesso tasso di aprile. Le attese erano di un calo della produzione industriale dello 0,3% e un tasso di utilizzo degli impianti a 81,6%.

Estrazione di minerali e tabacco	-12,5	Industria dei metalli	-2,2
Alimentari, bevande e tabacco	-6,1	Lavorazioni dei minerali non metalliferi	-3,7
Tessili e abbigliamento	-12,0	Macchine meccaniche	-7,8
Cuoio e pelle	-10,1	Mezzi di trasporto	-1,0
Legno	+2,5	Gomma e mat. plastiche	-4,2
Carta, stampa, editoria	-4,7	Apparecchi elettrici e di precisione	-10,5
Prodotti petroliferi	-0,2	Altre industrie manifatt.	-3,3
Prodotti chimici e fibre	-2,8	INDICE GENERALE	-4,2
Elettricità, gas e acqua	+8,8		

Fonte: ISTAT P&G Infograph

RSU

Si vota all'Alfa di Pomigliano La Uilm è il primo sindacato

È la Uilm il sindacato che ha preso più voti alle elezioni per il rinnovo delle Rsu dell'Alfa Romeo di Pomigliano D'Arco. La Uilm ha preso il 22,2%, seguita dalla Fim (21,3%) e dalla Fismic (18,2%). La Fiom ha preso il 17,1% mentre lo Slai Cobas ha superato il 11% e l'Uglsi si è avvicinata al 10%. Alle elezioni ha partecipato oltre il 90% degli aventi diritto. Soddissfazione è stata espressa dal segretario della Uilm Campania, Anna Rea, sia dal numero uno dell'organizzazione Antonino Regazzi. Il successo - afferma Regazzi - è dovuto anche alla scelta di puntare su delegati nuovi e giovani e alla politica di modernizzazione portata avanti dalla Uilm. Alla scorsa consultazione la Uilm aveva ottenuto il 19% dei consensi. Ma anche la Fim-Cisl rivendica il successo nelle stesse elezioni. Con un aumento secco di oltre 4 punti percentuali è sua la crescita maggiore alla Fiat Auto di Pomigliano D'Arco. L'organizzazione dei metalmeccanici Cisl è balzata al 21,3% dei consensi dal 17,1% del 1997, passando dalla 4ª alla 2ª posizione per numero di voti e al primo posto, a parità con la Uilm, per numero di membri Rsu. Sempre in area Fiat e sempre in Campania, si è concluso lo spoglio anche alla Magneti Marelli e alla Ergom. In entrambi i casi la Fim risulta prima sia per voti che per delegati: 103 voti in Magneti Marelli (seguita dalla Uilm), 161 voti alla Ergom (seguita dalla Fiom).

Lavoro, dai Ds proposte di sviluppo del part-time Ma è polemica sull'idea di Morando di derogare allo Statuto dei Lavoratori

ROMA Enrico Morando, responsabile economico dei Ds, in un'intervista a «Il Messaggero», lancia la proposta di non applicare lo statuto dei lavoratori alle piccole imprese che superano la soglia dei 15 dipendenti, qualora esse assumano lavoratori part-time a tempo indeterminato. Subito contro questa ipotesi si apre un fitto fuoco di sbarramento: secco no dei sindacati, molti dubbi tra i Dse tiepidi da parte di Confindustria e Confap.

Confindustria si può capire. Lascia perplessi che la proposta arrivi da sinistra. A maggior ragione dopo i risultati del referendum. «La creatività non ha più limiti», risponde con una battuta il vice segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta - non è una posizione che si inserisce nel dibattito di questi mesi per affrontare i temi della crescita dell'occupazione». «Credo - dice il numero due della Uil Adriano Musi - che ci sia più la voglia di inseguire le mode che di presentare progetti seri per incentivare lo sviluppo».

Il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, è invece disponibile al dialogo: «La proposta dei Ds sta a dimostrare la consapevolezza che ormai il nostro sistema anche legislativo è un sistema che blocca e ingessa la capacità di crescita delle imprese. Non è che questa ricetta sia soddisfacente, per-

non sembrano tutti convinti e fanno notare che il problema era già stato preso in esame dal segretario, Walter Veltroni, nell'ultima riunione della direzione, ma in maniera problematica, inserendolo in un preciso ambito di dibattito e ricollegendolo ad un più generale quadro di concertazione con le partisciolati. Veltroni, infatti, partendo da una riflessione sul lavoro part-time, sottoutilizzato in Italia, ha ricordato gli ostacoli di costo e i vincoli giuridico-formali, «che non favoriscono o addirittura ostacolano il ricorso al part-time». Ostacoli e vincoli che vanno superati, «anche rendendo efficaci i provvedimenti già varati per incentivare questi contratti».

«E mi domando - si chiede Veltroni nel passaggio-chiave sul part-time della sua relazione - se non sarebbe il caso di aprire una riflessione, insieme alle forze sociali, sul calcolo dei lavoratori part-time per la soglia di applicazione della legge 300». Insomma, molti prendono le distanze e tra questi anche Elena Cordoni, capo gruppo Ds alla commissione

L'INTERVISTA

Gloria Buffo: «Così non si favorisce l'occupazione E poi di flessibilità ce n'è tanta. Cos'altro si vuole?»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Non sono d'accordo con Morando, credo che dobbiamo facilitare il part-time, ma senza ledere i diritti fondamentali dei lavoratori». Gloria Buffo, responsabile lavoro dei Ds, bocchia la proposta di Enrico Morando, responsabile economico della Quercia, di non applicare lo statuto dei lavoratori alle piccole imprese oltre i 15 dipendenti che assumono lavoratori part-time a tempo indeterminato.



Perché è contraria? «Non solo sono contraria ma sono anche stupita, perché si tratta di una proposta che non è coerente con la piattaforma dei Ds sul lavoro. E poi se davvero pensassimo che l'occupazione si può accrescere riducendo i diritti dei lavoratori, allora avremmo dovuto votare sì al referendum sociale dei radicali. E così non è stato».

Incheseno? «Nel senso che l'argomento utilizzato dai radicali era che lo statuto dei lavoratori è il limite alla libertà di licenziamento in esso contenuto - è di ostacolo alla creazione di nuova occupazione. E invece le cose non stanno per niente così, perché tutti sanno, a partire da Confindustria, che la ridotta dimensione delle imprese italiane non dipende dallo statuto dei la-

voratori. Oltre il 90% delle imprese non arriva neanche a 9 dipendenti e quindi il problema del nanismo aziendale non dipende dal tetto dei 15 dipendenti».

Confindustria però si è detta d'accordo con Morando...

«So bene che a Confindustria non dispiacerebbe un provvedimento che sospenda lo statuto dei lavoratori, ma non certo perché così si crea occupazione, semmai perché questo darebbe mano libera alle imprese. E poi Confindustria ha detto: siamo d'accordo con quella proposta, ma non basta...».

È vero che se ne è discusso in direzione e Veltroni era favorevole? «Chiaro. I Ds non hanno mai deciso in nessuna sede questa posizione. Si tratta solo di una proposta di Morando. E Veltroni, in direzione, si è posto in modo interrogativo e problematico il fatto di voler votare sì al referendum dei radicali e così non è stato».

Ma, nel merito, perché è contraria alla proposta di Morando? «Intanto non è la strada giusta per creare nuova occupazione e per di più il governo, il 4 aprile scorso, ha varato un significativo provvedimento che punta ad aumentare il lavoro part-time. Oggi i nuovi contratti part-time costano meno di

quelli a tempo pieno, perché sono state ridotte le aliquote contributive. Dunque è strano che si propongano altre cose sul part-time proprio mentre il governo è appena efficacemente intervenuto per allargare il ricorso a questa forma di lavoro, con strumenti convenienti per tutti e senza ledere i diritti di chi lavora».

Insomma, il suo è un no secco? «Sì e aggiungo che con la proposta Morando potremmo trovarci nella situazione paradossale di un'azienda con 15 dipendenti che applica lo statuto dei lavoratori e di un'altra con due dipendenti e 300 lavoratori part-time che non lo applica. E evidente che una situazione del genere sarebbe insostenibile perfino dal punto di vista della concorrenza tra le imprese. E aggiungo che aiuti di stato selettivi e destinati ad una sola categoria di imprese, come questi sarebbero di dubbia compatibilità col diritto comunitario».

Ma lei è d'accordo ad incentivare il part-time? «Che si debba fare uno sforzo per non ostacolare la richiesta di lavoro part-time è senz'altro giusto. Solo che lo stiamo già facendo e il governo ha appena emesso un provvedimento molto incisivo su questa materia. Quanto poi alla necessità di una generica maggiore flessibilità ricordo che in Italia si può assumere con contratti di collaborazione, a tempo determinato, con contratti di formazione lavoro, si può ricorrere al lavoro interinale e buona parte di questi istituti, se eccettuati il part-time che è un lavoro a tempo indeterminato, sono forme di lavoro in cui non ci sono vincoli di rigidità in uscita. Cos'altro si vuole?».

L'idea di Morando è quella di incentivare il part-time, da una parte aiutando le imprese e dall'altra invogliando la gente a scegliere questa forma di lavoro, per esempio estendendo a 15 milioni l'esenzione dal pagamento dell'Irpef...

«Non capisco la connessione tra le due cose. Un conto è l'esenzione Irpef, un altro mettere in discussione lo statuto dei lavoratori. Ripeto: sul part-time ci sono già provvedimenti importanti e di grande impatto».

È legittimo considerarli insufficienti, ma ci sono molti altri modi per facilitare le imprese, senza ledere i diritti dei lavoratori. Tra l'altro nel decreto del 4 aprile si dice che per il part-time serve il consenso dei lavoratori. E se passasse la proposta di Morando questa garanzia non ci sarebbe più e la scelta sul part-time finirebbe totalmente nelle mani delle imprese che, oltretutto, senza lo statuto, avrebbero la possibilità di licenziare chi non lo accetta».

ANTONIO D'AMATO
«Un passo avanti importante ma ci vuole ben altra flessibilità»



ché credo che i problemi siano di portata più ampia, ma pensiamo si debba aprire uno spazio di confronto più vasto verso su queste rigidità».

In casa Ds sono molti a sollevare dubbi e perplessità. «Non voglio sollevare polemiche», dice Carlo Smuraglia, presidente della commissione Lavoro del Senato - dico solo questo: è la proposta di una parte dei Ds, non dei Ds». La questione della revisione dello statuto dei lavoratori irrita soprattutto la sinistra Ds, ma anche i veltroniani

Al. G.

«Zanussi, 5 ragioni per non firmare» La Fiom: il nostro no all'intesa

ROMA La proposta dell'azienda per il contratto integrativo alla Zanussi «va esplicitamente contro le leggi, il contratto nazionale, il regolamento interno, le richieste della piattaforma: noi a queste condizioni non firmiamo». Il segretario generale della Fiom del Veneto, Andrea Castagna, in qualità di coordinatore nazionale Fiom del gruppo Zanussi, spiega così la scelta dei metalmeccanici della Cgil di non aderire all'ipotesi di intesa per l'integrativo alla Zanussi-Electrolux. In ogni caso - secondo la Fiom - l'ultima parola spetterà all' referendum fra tutti i lavoratori. Oltre al dissenso sul cosiddetto «job on call», la Fiom è contraria all'ipotesi di intesa anche per altre quattro ragioni: non viene superata la norma sul salario di inserimento per i neoassunti; il premio di risultato è legato all'aumento di produttività al netto degli investimenti mentre altre era-

no le richieste della piattaforma sindacale; si affida alla parte il compito di regolamentare l'utilizzo delle ore affidate alla Banca delle ore, mentre il contratto stabilisce che questa gestione sia individuale; infine sono previste sanzioni a carico dei lavoratori in caso di mancato accordo. «Prima di tutto - ha detto Castagna - c'è la nostra indisponibilità rispetto alla tipologia contrattuale che l'azienda ci vuole imporre, quella cosiddetta «job on call»: siamo di fronte ad un contratto che subordina in maniera inaccettabile condizioni e progetto di vita dei lavoratori alle esigenze di mercato dell'azienda. Inoltre questa tipologia contrattuale è diffidente dalle leggi italiane».

Pronta reazione della Uilm. La posizione della Fiom sull'integrativo Zanussi «dimostra una volontà tutta politica di non pervenire ad un accordo costruito in questi

mesi unitariamente». Lo ha detto il coordinatore nazionale della Uilm per il gruppo Electrolux, Antonio Massa, che si è detto stupito per le dichiarazioni di oggi della Fiom. «La Uilm - ha detto Massa - ha già espresso chiaramente il proprio giudizio positivo sul merito dell'ipotesi di intesa relativa all'integrativo aziendale Zanussi, subordinando tuttavia la firma al voto dell'assemblea delle 20 programmata per il 20 giugno. Stipisce dunque la posizione della Fiom che dimostra la volontà tutta politica di non pervenire ad un accordo costruito in questi mesi unitariamente. Peraltro - ha continuato - alcune delle affermazioni di merito espresse da Castagna possono essere facilmente smentite da una lettura dei testi. Castagna - ha concluso Massa - dimostra di essere allergico alle pratiche unitarie del confronto e della partecipazione».

Il Garante sospende «Teleconomy 24» «Telecom dia chiarimenti sulle condizioni di concorrenza»

ROMA L'Autorità per le garanzie delle comunicazioni ha chiesto a Telecom Italia di sospendere l'attività di commercializzazione eventualmente intrapresa dal pacchetto tariffario «Teleconomy 24».

Il provvedimento di autorizzazione di tale pacchetto, afferma il Garante in una nota, richiede infatti ulteriori approfondimenti, in particolare in merito alla garanzia di parità di trattamento degli altri operatori relativamente all'utilizzo delle risorse di rete di Telecom Italia. La verifica dell'Autorità, conclude la nota, è essenziale al fine di garantire condizioni di effettiva concorrenza sui mercati dei servizi di telecomunicazioni.

Infrostrada esprime «grande apprezzamento» per l'operato dell'Authority, che ha riconosciuto «la necessità di fare una verifica approfondita sui costi di in-

terconnessione praticati da Telecom Italia e su come questi debbano essere correlati alle offerte commerciali in modo che i prezzi praticati non siano inferiori al costo dell'interconnessione». La proposta di Infrostrada è quella di «introdurre la tariffa flat di interconnessione per sospendere ad una precisa esigenza del mercato, quella di passare dalle tariffe a tempo alle tariffe flat».

Un'esigenza che Infrostrada ha saputo interpretare per prima, prontamente seguita da Telecom Italia, a beneficio dell'intero mercato».

Telecom Italia, in merito alla nota diffusa ieri dall'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, precisa che, nel corso della lunga verifica avviata il 28 aprile 2000, relativa all'offerta Teleconomy 24, sono stati forniti allo stesso organismo di garanzia tutti i chiarimenti e gli approfondi-

menti richiesti, ritenuti necessari per verificare la coerenza dell'offerta rispetto ai costi.

Intanto oggi il consiglio dei ministri dovrebbe varare il bando per le licenze Umts. Secondo il responsabile della Comunicazione dei Ds, Giuseppe Giuliotti, gli introiti che verranno dalla assegnazione delle licenze per i telefonini Umts dovranno si ripianare il debito pubblico, ma anche contribuire all'alfabetizzazione multimediale del Paese. «Domani si riunirà il comitato dei ministri per parlare di Umts - ha spiegato Giuliotti - ed è fondamentale sapere quanto si ricaverà dall'assegnazione delle licenze. Ma il governo, d'accordo con la autorità per le comunicazioni, deve chiedersi se vale la pena di destinare una parte alla ricerca, all'innovazione tecnologica, allo sviluppo delle aziende che lavorano in questo settore».

Moody's: Umts c'è un rischio per il «rating»

Le licenze per la telefonia mobile di terza generazione potrebbero costare ad alcuni gestori europei una retrocessione nella classifica del «rating»; è questo il parere della Moody's, che stima in 300 miliardi di euro gli investimenti complessivi legati alla nuova tecnologia Umts. Secondo un rapporto pubblicato oggi dalla società statunitense, infatti, per le sole licenze gli operatori europei potrebbero sborsare circa 150 miliardi di euro, ai quali ne dovranno aggiungere altrettanti per la realizzazione delle reti.





◆ In una relazione sul riciclaggio inviata al Parlamento Piero Grasso parla di Cosa Nostra e della Borsa

◆ Un «sistema criminale integrato» secondo il quale l'economia pulita è condizionata da quella criminale

«500 miliardi di dollari investiti dalla mafia»

Il procuratore di Palermo lancia l'allarme



PALERMO Che Cosa Nostra operasse sui mercati finanziari internazionali era prevedibile. Gli analisti da tempo avevano lanciato l'allarme: la mafia utilizza la moneta elettronica, con cui sposta «una grande mole di denaro sporco»: siamo di fronte ormai ad un «sistema criminale integrato» capace di mettere in crisi il regolare sviluppo economico e sociale di vaste aree geografiche.

L'allarme è stato lanciato anche dal procuratore di Palermo, Piero Grasso, ed è contenuto in una relazione sul riciclaggio del denaro sporco inviata nei giorni scorsi alle commissioni giustizia e finanze della Camera, che sembra quasi anticipare i risultati delle indagini dell'Fbi su Wall Street, che ieri hanno portato all'arresto di 120 persone, e hanno dimostrato la presenza in forze della criminalità organizzata sulle piazze finanziarie di tutto il mondo. Dalle indagini sulla piazza americana, infatti, era saltato agli occhi l'interferimento massiccio delle famiglie mafiose americane per la new economy: società tecnologiche venivano usate dalle cosche per portare a termine operazioni fraudolente per decine di miliardi.

«Le indagini», scrive il procuratore Grasso, «hanno ormai evidenziato un mercato finanziario senza regole e senza frontiere, al quale può rivolgersi chiunque ne

abbia la capacità e cambiare titoli e denaro senza sottostare a regole e controlli, utilizzando meccanismi di informatica finanziaria che rendono possibili trasferimenti di quasisomma di denaro, in tempo reale, da un punto all'altro del mondo». Da anni Cosa Nostra opera per sciogliere le sue attività criminali tra le pieghe dell'economia pulita, facendo perdere le tracce dell'origine sporca degli arricchimenti.

Il procuratore Grasso nella relazione ricorda che, secondo il Fondo monetario internazionale, il flusso finanziario di provenienza criminale è di circa 500 mi-

L'ANALISI

Ma Cosa Nostra italiana preferisce il «mattoncino» e appare improbabile la scalata alla Borsa di Milano

MARIO CENTORRINO

È piuttosto improbabile, al momento, che la mafia italiana decida di operare in Borsa seguendo il modello praticato dalla consorella americana, il cosiddetto «pump and dump», che non solo è stato scoperto dagli investigatori con relativa facilità ma appare relativamente poco redditizio rispetto al grado di rischio affrontato (100 miliardi di lire, una cifra scarsamente significativa rispetto al fatturato globale di Wall Street). Mentre quasi nulla si conosce delle infiltrazioni nei mercati finanziari di altre mafie emergenti, quella russa ad esempio.

Al tempo stesso, magistrati ed esperti mettono in guardia su un progressivo affermarsi nella malavita organizzata di capacità «informatiche», su gradi di riservatezza troppo ampi concessi alle operazioni in Borsa via Internet (anche se la Consob sta regolamentando questo fenomeno) e, più in generale, sull'ipotesi che le grandi famiglie mafiose possano

dedicarsi a traffici illeciti su titoli utilizzando metodologie proprie di manipolazioni ed intimidazioni e lasciando invece alla criminalità minore attività tradizionali quali il racket, il traffico di droga ed il controllo degli appalti. Passiamo in rassegna le ragioni che sembrano escludere nel breve periodo questi pericoli pur ammettendo che la prospettiva di scenari inquietanti ha una considerazione valida da cui prendere le mosse: la mafia, storicamente, ha sempre provato ad inserirsi nei processi di accumulazione di ricchezza provando ad estrarne rendite parassitarie. La via americana alla Borsa (non il semplice riciclaggio di denaro sporco in azioni) così come ci è stata descritta presuppone intanto una «contaminazione» tra capi mafiosi ed un largo stuolo di operatori e consulenti. Il che scardina i principi di segretezza e rende permeabili reti viceversa blindate e sommerse. Quel che si conosce finora è la propensione della mafia ad investire gran parte del fatturato criminale nel «mattoncino», sia

pur contenitore, come è stato annotato, di altre attività imprenditoriali (appartamenti, terreni dunque ma anche alberghi e complessi turistici). Nella scelta evidentemente influisce la possibilità di agire in un contesto sicuro sotto il profilo degli attori coinvolti ed attesi di rafforzare, in forma più sofisticata, il controllo del territorio. Una terza considerazione riguarda infine la differenza tra alte organizzazioni mafiose (cosa nostra, ad esempio) ed organizzazioni mafiose minori i cui conflitti interni e le cui faide danno un senso di complessiva arretratezza culturale che mal si concilia fino a questo momento, con la raffinatezza della new-economy.

Se non ricorrendo, ma vale ancora la prima tesi esposta, a altre organizzazioni che innalzano il costo di reinvestimento di utili illeciti rispetto a strumenti più arcaici ma certamente assai meglio gestibili (il toner, ad esempio). Resta un'ultima osservazione. La globalizzazione sbiadisce l'identità nazionale nei traffici illeciti. Sotto questo profilo mentre guardiamo (giustamente) alle mafie di casa nostra dovremmo al tempo stesso altrettanto preoccuparci di un «business» illegale fiorentissimo senza più bandiera nazionale né territorio in grado di condizionare ricorrendo a società off-shore i cosiddetti sistemi-paese.



liardi di dollari, dei quali più di 400 dal traffico di stupefacenti.

«Un'enorme massa di denaro», sottolinea ancora il procuratore di Palermo, «gestito da società della finanza che sono in condizione, operando nei paesi off-shore, di attrarre alti e protetti investimenti. Insomma si è creato un «sistema criminale a competenza integrata», secondo il quale una banca tradizionalmente pulita deve accettare la sfida della banca criminale se non vuole soccombere».

In questa forma di adeguamento - prosegue l'analisi del procuratore Grasso - c'è l'inizio della corruttibi-

lità dell'intero sistema, che mette in serio pericolo il regolare sviluppo economico e sociale di vaste aree geografiche. Basti pensare che si ha motivo di ritenere che la criminalità organizzata, soprattutto quella legata al narcotraffico, solo nel nostro paese accumula profitti di livelli inimmaginabili che vengono stimati, sia pure con prudenza, nell'ordine di svariate migliaia di miliardi». D'altra parte la battaglia per scoprire i canali del riciclaggio è lunga di decenni, soprattutto perché le associazioni criminali usano sempre nuovi canali nell'ambito della globalizzazione dell'economia.

STRASBURGO

L'Europarlamento chiede una «soluzione» per l'Austria

STRASBURGO Il parlamento europeo ha lanciato ieri un appello alla presidenza portoghese dell'Unione in vista del vertice di Feira, affinché in quella sede si avvii una procedura che conduca ad una soluzione accettabile della crisi con l'Austria. L'iniziativa è venuta dal Partito popolare che ha approvato, insieme a liberali e verdi (238 voti), una risoluzione in questo senso. I voti contrari (socialisti, comunisti e una minoranza di popolari) sono stati 200. Antonio Guterres, il primo ministro portoghese presidente di turno dell'Unione europea, ha risposto ieri da Bruxelles: le sanzioni hanno carattere bilaterale e per il momento

non gli pare vi sia alcun motivo valido per toglierle. Tanto che la questione austriaca non figura all'ordine del giorno del vertice di Feira. Ciò non vuol dire che di Austria non si parlerà: conversazioni «avranno luogo in margine, prima o dopo il summit», aveva detto nei giorni scorsi il ministro degli Esteri Jaime Gama.

Il cancelliere austriaco Wolfgang Schuessel, da parte sua, sarà a Bruxelles il 12 luglio prossimo per incontrare Romano Prodi. La Commissione ha sempre rivendicato - com'è nel suo ruolo istituzionale - la normalità dei rapporti di lavoro con l'Austria. Il portavoce di Prodi ha detto che «è normale che dopo qualche mese il capo di governo di un paese membro dell'Unione renda visita alla Commissione». Non ha tuttavia specificato da chi fosse venuta l'iniziativa di questa «visita di lavoro»: «Non me lo ricordo con precisione», ha detto il portavoce. L'appuntamento è stato fissato ieri nel corso di un colloquio telefonico tra Prodi e Schuessel.

IN PRIMO PIANO

La Borsa americana, il crimine e l'«area grigia» dei falsi affari

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Wall Street e la Mafia. O meglio, l'ultima generazione di mafiosi che, per non morire e non vedere dissanguate le loro finanze, attraccano nel sottobosco del brokeraggio legale e semilegale e partecipano al banchetto borsistico. Non c'è tensione nella City newyorkese. Si bada a Yahoo che vuole sbarcare in Europa, alla probabile nascita di un nuovo colosso globale dei media frutto dell'alleanza fra l'americana Seagram e la francese Vivendi, dall'acqua alla pay-tv. Perché le accuse del Federal Bureau of Investigation dimostrano che l'influenza mafiosa è concentrata nell'area grigia dei broker di piccolo cabotaggio, nelle cosiddette «microcaps», titoli di società a bassa capitalizzazione, con assetti finanziari limitati. Sono questi titoli a diventare «bollenti», a essere pompati e poi scaricati nelle «boiler rooms», quelle stanze piene di banconi con decine e decine di telefoni in cui ragazzotti in camicia e bretelle mettono sotto pressione centinaia di potenziali

investitori convincendoli a gettarsi sull'affare della loro vita.

Cinquanta milioni di dollari, poco più di cento miliardi di lire, sono niente per Wall Street e questo la dice lunga sulla consistenza della ragnatela mafiosa scoperta. E allora perché tutto questo clamore? Sostiene Jerry Bernstein, esperto di crimini dei colletti bianchi presso la Holland & Knight di New York, che «la combinazione di crimine organizzato e frodi borsistiche è senza precedenti: il fatto che i mercati possano essere influenzati dalla minaccia di violenze - piuttosto che la minaccia di una margin call - è fastidioso». La margin call è la richiesta che il broker fa al cliente quando i suoi titoli stanno precipitando e i soldi prestati devono essere immediatamente coperti. Oggi le

minacce al popolo della Borsa americana non arrivano dalle pistole puntate alla tempia, bensì dalle margin call che annunciano il disastro personale. Ciò che è da tempo sotto osservazione della Security & Exchange Commission, l'organismo di controllo della Borsa americana, è la «spontanea» influenza del crimine organizzato nell'attività borsistica in un periodo in cui a Wall Street si è estesa l'area «grigia» degli affari. Le «boiler rooms» vendono merce falsa, ma che differenza c'è, per gli effetti sugli investitori, rispetto ai trucchi ai bilanci, ai rapporti e alle analisi sulle società con numeri falsi che la Sec ogni settimana scopre nelle pieghe dei controlli? Non poi tanta. Da quando i conti degli investitori online sono diventati quasi uno sport nazionale, le denunce di irregolarità sono aumentate vertiginosamente, tremila l'anno scorso e nel 1998 erano meno della metà. Tre anni fa i conti online erano 3,7 milioni, oggi sono 12 milioni. Si scopre così che i «white collars» delle famiglie mafiose newyorkesi lavorano in un terreno abbondantemente coltivato e arato.

Ha spiegato recentemente la commissaria della Sec Laura Unger che le frodi online sono di tre tipi. Primo «la classica manipolazione del mercato, il «pump and dump»; si cerca illegalmente di far salire il prezzo di un titolo con informazioni false». Secondo la creazione di una piramide: si prendono di mira i potenziali risparmiatori di una comunità o di un particolare gruppo. Infine gli «stock promoters», professionisti pagati dalla stessa società che devono sponsorizzare. «Se non rendono pubblico il loro compenso», dice Laura Unger «questi promotori danno l'impressione che i loro commenti siano indipendenti. E spesso vendono segretamente pacchetti di loro proprietà come il prezzo del titolo sale». È la frequentissima pratica dello «scalping», lo scotennamento di quelli che non sanno nulla e acquistano.

La morale di tutto questo? È chiarissima, dice Laura Unger: «Essere assolutamente scettici sui consigli ricevuti da estranei attraverso Internet. Se non acquistate un titolo raccomandato da uno sconosciuto che vi abborda per strada perché fidarsi di

una chat room?».

Mentre gli agenti federali arrestavano i brokers legati alle cinque famiglie del crimine organizzato, tre ex alti manager della CUC International hanno ammesso di aver continuato per dodici anni la più ampia e lunga frode ai danni degli investitori, una frode di 12 miliardi di dollari. Avevano truccato i dati sui profitti della società (oggi diventata una corporation specializzata nei servizi ai consumatori, hotel e proprietà immobiliari) perché coincidessero con le valutazioni e le analisi effettuate dalla società di previsione e di consulenza finanziaria in modo da far volare i titoli. Hanno fatto soldi a palate anche gli ignari investitori fino alla primavera 1998, quando si scoprì che c'erano delle zone buie e a quel punto il titolo ridusse il valore borsistico della società di 14 miliardi di dollari.

Investigare gli affari di Borsa, le relazioni che legano brokers, società di valutazione e perfino le Big Five, i grandi «auditors» della finanza come Ernst & Young o KPMG vuol dire scoprire che l'area grigia è spesso come una coperta. Da tempo Arthur Levitt,

il presidente della Sec di nomina democratica, ha ingaggiato quasi una battaglia personale contro il conflitto di interessi. Sotto tiro l'effettiva indipendenza dei revisori finanziari, la diffusissima pratica di dare consigli di investimento via newsletter, attraverso giornali e canali televisivi a favore di società delle quali si effettuano le revisioni.

La settimana scorsa Levitt ha tenuto una lezione al Center for Law and Business della New York University cominciando così: «Dobbiamo essere molto preoccupati per la tendenza della corporate America a voler corrispondere alle aspettative di guadagni a Wall Street in un modo che calpesta le comuni pratiche del business. La necessità di progettare guadagni sempre più elevati di anno

in anno è un drappo funebre sulla qualità delle cifre sottostanti». Il 17 gennaio l'analista della Merrill Lynch Henry Blodget è apparso alla Cnn per spiegare perché gli piaceva molto Internet Capital Group, società impegnata nel business-to-business che aveva perso un terzo del valore in Borsa. Una cosa non aveva raccontato ai telespettatori: Merrill Lynch è stata uno dei grandi sottoscrittori della offerta pubblica iniziale della Capital Group. È quello che a Wall Street viene chiamato «segreto sporco»: si tratta del classico conflitto di interesse cui si trovano di fronte gli analisti quando raccomandano un titolo o l'altro. Lo zelo per soddisfare le aspettative è tale che, dice Levitt, «stiamo osservando una erosione della qualità dell'analisi finanziaria» e talvolta i manager delle società «levitano gli angoli» dei documenti, i rapporti sui profitti «riflettono i loro desideri più che l'effettiva performance finanziaria». Recentemente una società newyorkese non ha «centrato» le previsioni di profitto di un solo penny e nel giro di poche ore ha perso il 6% del valore in Borsa.



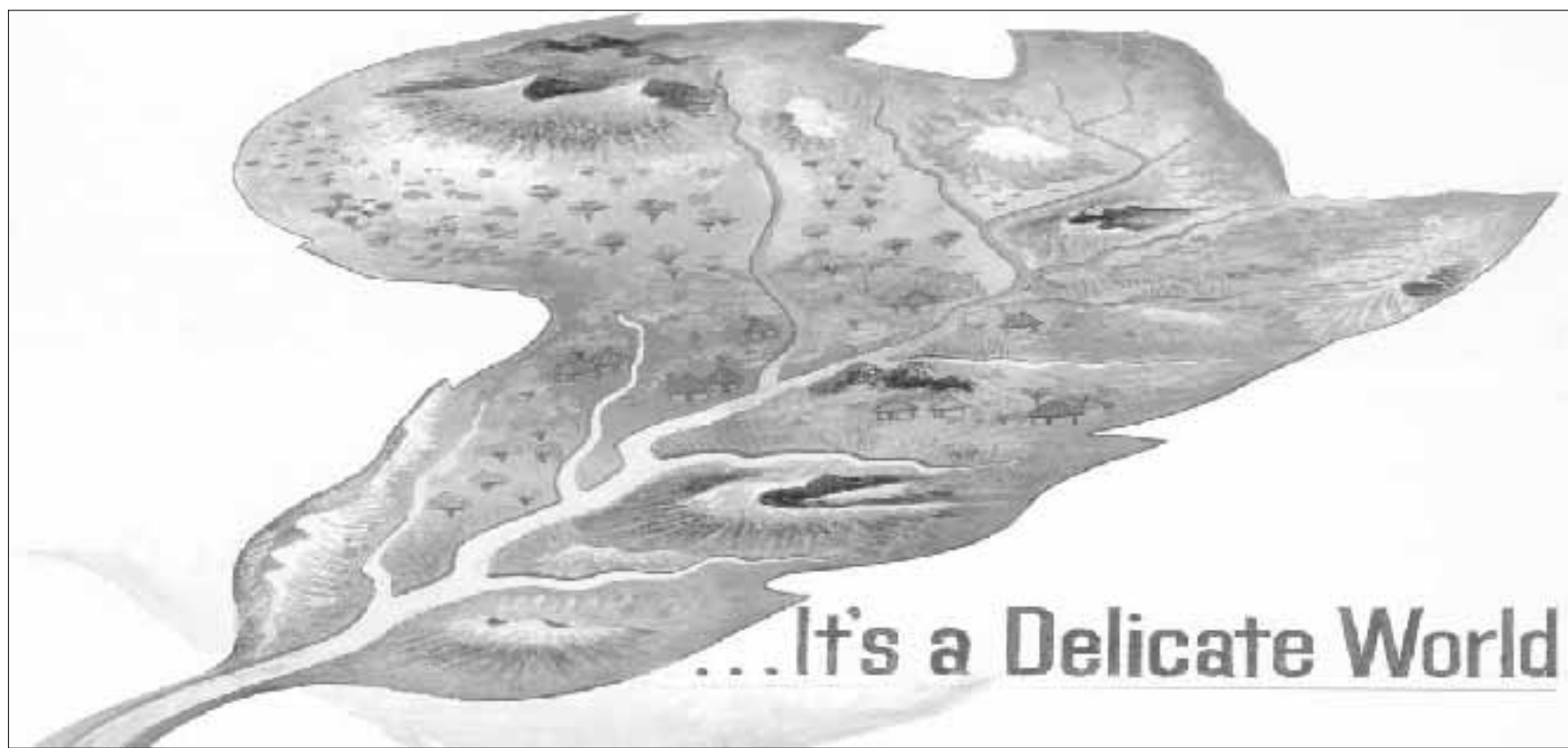
Venerdì
16 giugno 2000



«L'AFRICA DEVE RAGGIUNGERE L'INDIPENDENZA SOCIOECONOMICA SUPERANDO IL TECNOLOGICISMO»

Alla radio, anni fa, chiesero a Italo Calvino quale intervista impossibile avrebbe voluto fare. Rispose che avrebbe voluto intervistare Montezuma. Sapere cosa aveva provato all'arrivo di Alvaro Cortes, e cosa aveva provato quando il conquistatore volle abbracciarlo non sapendo come far comunicare gli spagnoli con gli amerindi. Se, infatti, per Cortes il gesto era segnale di una nuova amicizia, per il popolo indigeno fu un sopruso: come aveva potuto un comune mortale toccare un sovrano semidio come Montezuma? «Calvino in quell'intervista impossibile aveva evidenziato l'inizio di quel processo biologico di fagocitazione occidentale nei confronti del Sud del mondo», afferma Severino Nguenha, filosofo mozambicano, autore di molti saggi tra cui un importante trattato ambientalista, purtroppo non ancora tradotto in italiano. «O retorno do bom selvagem - una prospettiva filosofica africana del problema ecologico» è un fondamentale punto di vista sui grandi fenomeni ambientali. Un libro che l'autore sta riaggiornando in funzione della nuova era biotecnologica che si fa promotrice della fine della fame nel mondo in zone sicche e degradate come l'Africa, l'India e tutti i paesi più poveri del globo. Nguenha ricorda che la filosofia, discutendo di massimi sistemi, non può esimersi dal dibattito ecologico attuale soprattutto perché, se il pensiero africano dalla II guerra mondiale si allontana da una visione mistica della natura (M. Towa, P. E. A. Ilungu, C.H. Kane, A. Mazru, A. Kabou, Manguelle) orientandosi sempre più verso una visione strumentale e tecnologica, quello occidentale, invece, comincia a denunciare (Bernanos, Heidegger, Allu) l'invasione sistematica della tecnica nella vita sociale arrivando a proporre una visione, per così dire, mistica della natura. Con la desertificazione si discute di deforestazione e gestione di risorse idriche non sostenibili. Desertificazione significa anche catastrofi naturali come l'inondazione mozambicana che ha creato un milione di profughi e la scomparsa di interi villaggi in un territorio senza più vita.

Desertificazione è l'impatto dell'uomo e le sue esasperazioni come nelle zone di guerra, dove le mine antiuomo impediscono agli agricoltori di coltivare. Desertificazione è l'iperpopolazione, drastica fonte di epidemie nelle città del Sud del mondo. Desertificazione in Africa è l'Aids, che impedisce a chi ne è malato di andare a lavorare la sua terra la quale, abbandonata, di conseguenza si degrada ulteriormente. Il



Il p u n t o

Il filosofo mozambicano Severino Nguenha: «Gli occidentali dominano sugli altri perché hanno la padronanza della scienza»

«All'Africa serve tecnologia non la mistica della natura»

MARIA CALAMELLI

INFO
Sicilia Mappa delle aree a rischio

La Sicilia è una delle regioni italiane più esposte al rischio di erosione del terreno e di erosione del suolo. Per questo la Regione ha presentato la mappa delle proprie aree vulnerabili e una proposta di misure di intervento che saranno valutate dal Cipe a fine luglio.

degrado delle aree coltivabili predispone alla povertà, alle carestie, alla siccità, quindi le biotecnologie potrebbero forse essere uno degli strumenti per combattere la povertà. Per lottare contro tutto ciò, secondo Nguenha, è necessario rivolgersi alla tecnica.

«L'Africa oggi non può vivere fuori del mondo - dice -, pagherebbe troppo il suo isolazionismo. Dobbiamo assolutamente arrivare alla tecnica se vogliamo un futuro. Infatti se, negli anni 60, quando in Europa c'era il boom economico, noi dedicavamo le nostre energie per raggiungere le indipendenze del colonialismo, oggi dobbiamo raggiungere l'indipendenza socioeconomica. Questo è quello che emerge consensualmente a livello intellettuale africano: ciò che permette agli occidentali di dominare sugli altri è la padronanza della scienza, quella che io chiamo tecnocolonialismo».

Nello stesso tempo però è giusto rapportarsi, a livello teorico, con la natura nella stessa misura degli occidentali. Occorre cercare di essere solidali con le generazioni future, ma non si può però chiedere a quei tre quarti di popolazione mondiale

povertà di essere solidale con i figli del quarto del mondo ricco. «È infatti necessario riequilibrare il rapporto uomo/uomo», chiosa il filosofo. Per cambiare prospettive catastrofiche, come la desertificazione, Nguenha ritiene necessario cambiare il tipo di relazioni economiche Nord/Sud; questo implica però un cambiamento del modello di sviluppo che a sua volta comporta una differente visione dell'uomo e della società.

Un esempio storico di disparità fu durante la Conferenza sull'ambiente a Rio nel 1992. «Tutti i paesi poveri furono invitati - commenta l'intellettuale mozambicano -, ma nessuno di loro era presente alle trattative. Gatt che si verificavano contemporaneamente a Ginevra». In ogni caso queste grandi Convenzioni stanno evidenziando sempre più come, in un'economia globale, i popoli del Sud abbiano una posizione squalificante, ma nello stesso tempo occupino spazi incontaminati. Queste genti, nonostante le deforestazioni e la siccità, hanno un rapporto simbiotico con la natura che deve essere riabilitato. Nelle campagne del Mozambico meridionale, arido e ora di-

strasto dall'inondazione, gli anziani contano gli anni in funzione delle siccità cui, addirittura, hanno dato un nome. Sanno che fanno parte di un ciclo e lo rispettano.

«In effetti - precisa Nguenha -, per la prima volta nella storia, il Nord guarda con bisogno al Sud, tenta anche di apprendere i suoi saperi tradizionali capaci di far vivere interi popoli per millenni in ecosistemi sovrumerabili e i filosofi africani debbono cercare, in questa occasione, uno spazio di dialogo. È un'opportunità di dibattito aperto tra comunità umane e culture diverse che se non ben gestito può trasformarsi in una nuova occasione per continuare il razzismo e l'apartheid con altri mezzi».

Esiste perciò una dimensione etica legata ai problemi ambientali - scrive nel libro Nguenha -, ma anche una dimensione politica. Il contratto naturale deve essere quindi subordinato a quello sociale. Inoltre un problema ambientale, come la desertificazione, non può essere trattato in modo unilaterale poiché è direttamente legato alla povertà nel mondo. E la povertà, si è detto, è causata anche dagli errori dell'uomo nei confronti della natura e del territorio.

L'Africa, in questo senso, può dunque insegnare qualcosa all'Occidente il quale deve, però, valorizzare questo rapporto simbiotico uomo-natura, dato che idealmente il Nord ha bisogno del Sud. «Anche se sino-

chi di apprendere i suoi saperi tradizionali capaci di far vivere interi popoli per millenni in ecosistemi sovrumerabili e i filosofi africani debbono cercare, in questa occasione, uno spazio di dialogo. È un'opportunità di dibattito aperto tra comunità umane e culture diverse che se non ben gestito può trasformarsi in una nuova occasione per continuare il razzismo e l'apartheid con altri mezzi».

Esiste perciò una dimensione etica legata ai problemi ambientali - scrive nel libro Nguenha -, ma anche una dimensione politica. Il contratto naturale deve essere quindi subordinato a quello sociale. Inoltre un problema ambientale, come la desertificazione, non può essere trattato in modo unilaterale poiché è direttamente legato alla povertà nel mondo. E la povertà, si è detto, è causata anche dagli errori dell'uomo nei confronti della natura e del territorio.

L'Africa, in questo senso, può dunque insegnare qualcosa all'Occidente il quale deve, però, valorizzare questo rapporto simbiotico uomo-natura, dato che idealmente il Nord ha bisogno del Sud. «Anche se sino-

Qui sopra, un disegno del brasiliano Alves Pinto Zinaldo. Sopra il titolo, un disegno di Hassan Musa, artista dello Zimbabwe

ra - ritiene Nguenha -, l'Occidente ha mascherato machiavellamente la realtà attraverso la difesa dell'ecologia, poiché nella sostanza le cose continuano come prima. È significativo, infatti - afferma l'autore -, che i programmi di aggiustamento strutturale della Banca mondiale e del Fondo monetario stiano riducendo i finanziamenti per la salute e l'educazione proprio nel continente dove queste due voci sono le più deboli e catastrofiche. La loro diminuzione predispone i paesi a tutti quei fenomeni che si vogliono combattere e descritti nei documenti delle grandi Convenzioni. Oggi si vuole un'Africa senza il diritto di bruciare le piante per fare strade e infrastrutture. Certamente da parte africana è necessaria una maggiore consapevolezza, ricordandosi però che ogni gesto ha una sua logica: si deforesta perché la legna è l'unica energia disponibile per il focolare. Se poi anche le scuole e gli ospedali diminuiranno, vuol dire che i nostri figli saranno condannati a vivere nelle foreste, senza educazione e

pieni di malattie. L'emigrazione, in questi frangenti, diventa una necessità, ma per l'Africa è una sconfitta. Fallimento aggravato dalla sempre maggiore difficoltà di ottenere visti in Occidente. Infatti, se da una parte i paesi s'impoveriscono, dall'altra i governi occidentali creano spazi sempre più chiusi. Nel contempo, in Europa, si lavora sempre meno e si ha più tempo per viaggiare. Nel futuro, quindi, si organizzarono sempre più vacanze ecologiche per vedere in diretta l'uomo primitivo in Africa, il "buon selvaggio" che senza la padronanza della tecnica è rimasto più vicino alla natura, cioè il Tarzan del XXI secolo. Nguenha suggerisce perciò un nuovo dialogo fra tradizione (anziani) e modernità (giovani) all'interno dei paesi europei e africani. «Queste sono le premesse per un dialogo più vasto tra i diversi mondi e il rispettivo modo di rapportarsi dell'uomo con la natura». Occorre, altresì, che ogni singola comunità si renda conto di avere dei valori propri da condividere, ma anche del bisogno di valori degli altri per una crescita pienamente umana. «L'uomo - conclude il filosofo - dovrà essere sempre più "glocale", globale e locale contemporaneamente».

CLIMA
La denuncia di Greenpeace

Greenpeace aggiunge la sua voce a quelle di quanti vanno denunciando il legame tra mutamento climatico e desertificazione. Tra i fenomeni messi in evidenza dall'associazione ambientalista, l'aumento di 0,7 gradi delle temperature medie del nostro paese, con inverni secchi e primavere umide, forti sbalzi improvvisi di temperatura che favoriscono gli incendi boschivi e mettono in difficoltà l'agricoltura.

A S I A

Appello della Croce Rossa

Un milione e trecentomila dollari, subito: è quello che la Croce Rossa e la Mezza Luna Rossa chiedono in un appello alla comunità internazionale per far fronte alla siccità che ha colpito vaste regioni dell'Asia meridionale, in India, Pakistan e Afghanistan. I fondi serviranno a «fornire aiuti di emergenza alle 45.000 persone più gravemente colpite» e a «finanziare un sistema di monitoraggio per oltre tre milioni e mezzo di persone in India e Pakistan». La siccità più grave degli ultimi decenni ha colpito tutta l'Asia del Sud ed è «particolarmente acuta» nelle regioni del Gujarat, Rajasthan e Andhra Pradesh (India occidentale e centrale), nel Baluchistan e nel Sindh (Pakistan occidentale e meridionale) e nel sud dell'Afghanistan.

ECOGRAFIE

1930, la grande sete d'America cantata in versi

MARIA SERENA PALIERI

Non molti sanno che la Grande Depressione americana in uno degli Stati dell'Unione, l'Oklahoma, si appiattì a una piaga simile a uno dei sette biblici flagelli: tempeste di polvere, nate da una terra prostrata da una terribile siccità, si abbattono per anni sul paese, spazzando via i miseri raccolti, riempendo ogni interstizio delle case e i polmoni di agricoltori già demuniti e assetati. A ricordarcelo sotto una forma insolita è Karen Hesse: 48 anni, autrice di fortunati romanzi per ragazzi, ha trasformato in un romanzo in versi la tragica epopea di quegli americani degli anni Trenta. «Oltre la polvere» (negli Usa insignito con la Newbery Medal ed edito da Salani nella traduzione italiana di un altro scrittore di talento e sui generis, Roberto Piumini) deve qualcosa all'«Antologia di

Spoon River»: è una serie di brevi capitoli in versi, in fondo ognuno già concluso in se stesso e capace di riportare in vita un volto, un sentimento, un dramma o una pausa di serenità, e tutti insieme, destinati a darci il racconto corale di questa comunità di contadini vicino a Joyce City.

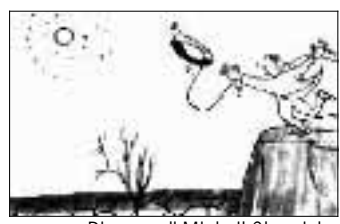
A raccontarci un anno di vita crudelmente ordinaria dei contadini dell'Oklahoma - dall'inverno 1934 all'autunno 1935 - è Billie Jo, ragazzina adolescente: comincia a narrare in medias res, con la famiglia intenta a mangiare patate «pepate» e latte «al cacao», quel po' di cibo che grazie a dio conservano, condito, cioè, tutto nello stesso modo. Come? Con la polvere. Billie Jo crede di essere infelice: perché ha un padre taciturno e una madre scarma di complimenti. E sa di avere una risorsa: suonare il pianoforte in compagnia dell'amico Cane Paszo. Ma la sua adolescenza - già, in quanto a gioie, ridotta all'osso - diventa una guerra cupa con l'esistere quando in cucina va a fuoco una tancia di cherosene,

in mancanza d'acqua, sua madre muore d'ustioni, poco dopo muore il piccolo che portava in pancia mentre lei, Billie Jo, si procura lesioni gravissime alle mani. Poi c'è - piano piano - una risalita: torna la musica, torna una forma d'amore.

Karen Hesse ha scritto un poemetto governato dal tempo contadino: l'alternarsi ciclico delle stagioni. Sicché non c'è buio che non abbia dentro di sé un seme di luce, magari piccolo, e non c'è luce che non abbia un risvolto d'ombra. Però sono stagioni dell'emergenza, squassate e stravolte da quel «Ad Amarillo il vento ha fracassato vetri», ha abbattuto i segnali elettrici e strappato il frumento dalla terra», annota nel febbraio '34. E, qualche settimana a seguire, «Dopo settanta giorni di vento e sole e vento e nuvole e vento e sabbia: settanta giorni di vento e di polvere, / è caduta un po' di pioggia».

Karen Hesse, ci spiega il risvolto di coscienza, ha studiato botanica, fauna, tecni-

che agricole dell'Oklahoma della Grande Depressione, finché, pronta per scrivere un'opera di commedia umana in versi. Dove la Polvere che si abbatte su campi, corpi e anime è anche una bella metafora delle avversità del vivere. E i suoi agricoltori sono figli del Novecento, fatalisti cioè, ma con consapevolezza: sanno di non essere semplici vittime di un castigo divino, ma corresponsabili della piaga che li affligge. Racconta una vicenda di Billie Jo che durante la Grande Guerra «nutrirono il mondo» col loro grano, perciò avevano comprato terra, trattato, bestiame, sperando che la ricchezza crescesse senza fine, poi si erano trovati carichi di ipoteche, avevano cominciato a sfruttare troppo intensamente la terra a pascolo e quella a grano, finché essa si era ribellata e, esaurita la sua riserva d'acqua, era diventata sterile: «Un dolore così non arriva in un colpo, / ma con mille scalini da salire / prima di arrivarci», ammonisce l'anziana signora Freeland.



ecologia & territorio
Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n. 288 del 19/06/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con ECOLOGIA E TERRITORIO telefonare al numero 06/699961 o inviate fax al 06/6783503 presso la redazione romana dell'Unità e-mail: et@unita.it

per la pubblicità su queste pagine: P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - 02/748271
Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI) S. Stale dei Giovanni 137 STS S.p.A. 95930 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CineselloB. (MI), via Bettola 18



Il punto

Ogni giorno 40.000 morti per malnutrizione
I progetti dell'Ifad concentrati nelle aree
in cui la desertificazione è già tragica realtà

SI LAVORA A SELEZIONARE, SENZA RICORSO A INNESTO DI GENI DI ALTRE SPECIE, PIANTE PIÙ RESISTENTI AL CALORE E MENO BISOGNOSE DI ACQUA

Quando Prometeo (che in greco significa "previdente") regalò agli uomini il fuoco, donò al mondo la possibilità di utilizzarlo in modo utile o pericoloso: per riscaldare o per bruciare, per sanare o per distruggere. Ci furono uomini che spaventati iniziarono a gridare "Al fuoco! Al fuoco!", mentre altri, più flemmatici e curiosi, si fermarono a osservare e cucinarono il primo arrosto della storia, dando inizio alle biotecnologie e modificando una cruda cellula di agnello in una cotta porzione di cena.

Ed è così da sempre: la curiosità degli uomini può essere utilizzata bene (ricettari di cucina) o male (artiglieria), e la malvagità o la bontà non risiedono tanto nell'elemento in sé, ma piuttosto nell'uso che se ne fa.

Le nuove biotecnologie (bisogna sottolineare "nuove", ci ha ricordato recentemente su queste stesse pagine Pietro Greco) sono il fuoco del 2000: spaventano, mettono paura, possono bruciare, ma anche tornare utili all'uomo, per difenderlo, curarlo, nutrirlo.

Il fuoco del 2000 può anche essere, inaspettatamente, l'acqua del terzo millennio, l'elemento capace di ridare la vita alle piante e alla terra.

In quest'ottica di relativismo, in cui si può distinguere l'utilizzo "buono" da quello "cattivo", e dunque scegliere, si sviluppa il Promethean Science del Gruppo consultivo di ricerca agricola internazionale, che analizza le possibilità dell'agricoltura biotecnologica in relazione all'ambiente e alle popolazioni povere.

La malnutrizione uccide ogni giorno 40.000 persone, per lo più donne e bambini. Nel mondo ci sono 840 milioni di persone che soffrono la fame (il 13 per cento della popolazione mondiale), di cui 200 milioni sono bambini con gravi deficienze vitaminiche. Il 48 per cento della popolazione malnutrita si trova in Asia; il 35 per cento in Africa; il 17 per cento in America Latina. E sono proprio questi i paesi dove l'Ifad (International Fund for Agricultural Development) ha finanziato progetti di agricoltura biotecnologica.

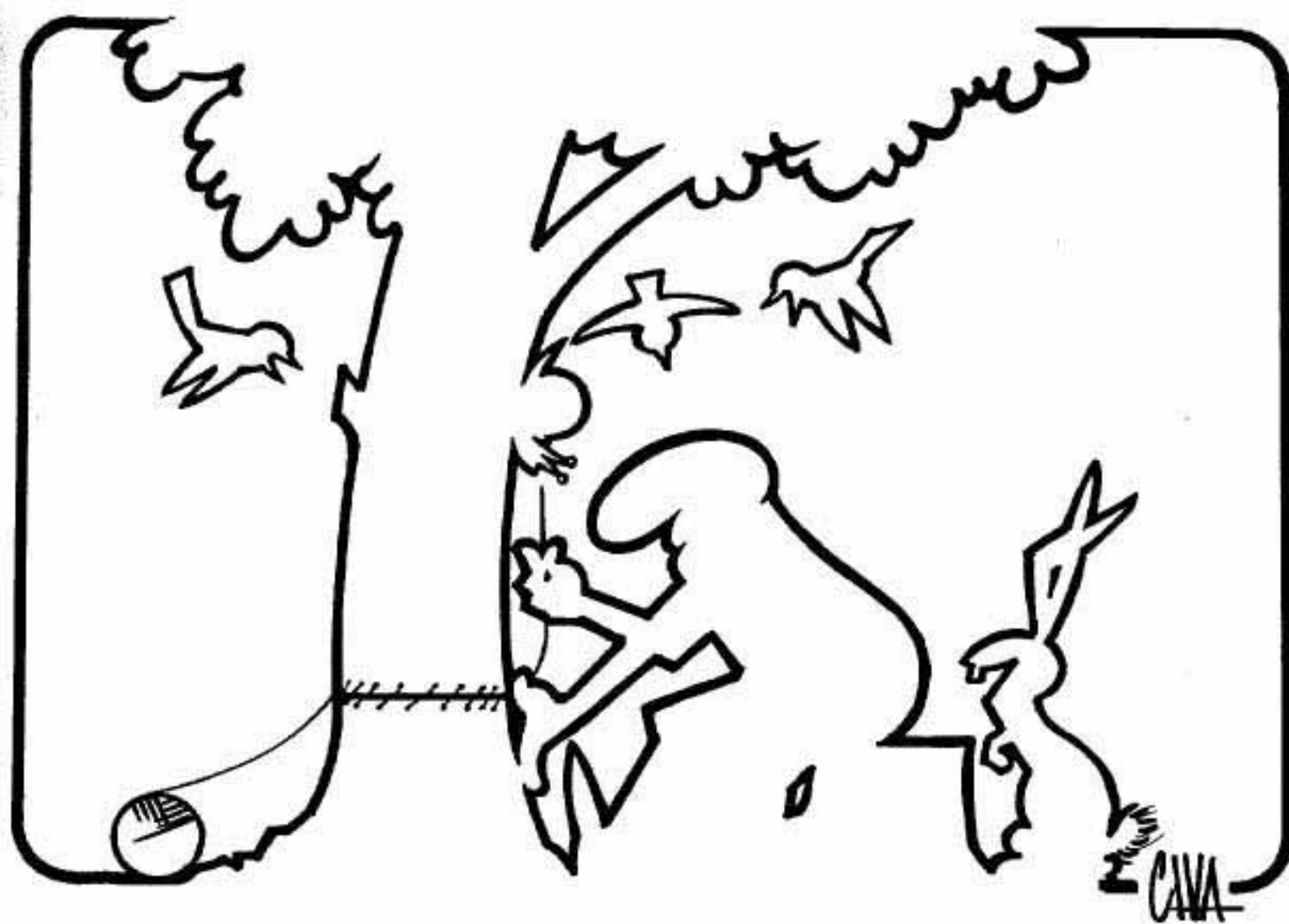
«Finanziamo soprattutto - spiega Ramin Rafirasme, consulente delle comunicazioni - ricerche finalizzate allo sviluppo di biotecnologie che possano permettere la coltivazione anche in territori molto difficili. La

INFO
 Ue, fondi per gli habitat naturali

In arrivo nuovi finanziamenti europei per preservare l'habitat naturale, la fauna e la flora selvatica di numerose aree protette, nell'ambito del programma comunitario Life Natura 2000-2001. Per beneficiare dei fondi, gli interessati potranno presentare entro il 30 settembre 2000 le proprie proposte alle autorità nazionali competenti, per l'Italia al ministero dell'Ambiente. I progetti saranno poi inviati, al più tardi il 31 ottobre 2000, dagli Stati membri alla Commissione europea. Nato nel 1992, il programma Life si divide in tre settori: "Life Natura", "Life ambiente" e "Life paesisti". L'intero programma beneficia di circa 1.200 miliardi di lire nel periodo 2000-2004, pari a 640 milioni di euro.

Agricoltura, biotecnologie "buone" per rivitalizzare terreni esausti

VIOLA LEDDA



nostra attenzione è rivolta in special modo alle zone in cui il fenomeno della desertificazione è già una realtà evidente e dove dunque è importante intervenire anche per tentare un recupero del terreno.

Gli obiettivi delle ricerche sono l'identificazione di malattie e parassiti, la micropropagazione e la coltura di tessuti, la costruzione biotecnologica di piante e la selezione assistita.

«Quando parliamo di piante transgeniche - ci tiene a precisare Shantanu Mathur, coordinatore del Fondo ricerche per lo sviluppo - non parliamo di piante nel cui patrimonio genetico è stato inserito un elemento estraneo, ma di piante in cui è stato potenziato un elemento già presente in natura, come un elemento nutrizionale o la capacità di resistenza».

Aumentando la resistenza di alcuni cereali, ad esempio, è stato possibile ottenere raccolti anche in terreni poveri di nitrati e di fosfati, come è accaduto in Kenya. Nei paesi dell'Africa mediterranea, invece, dal Marocco alla Libia, l'epidemia che aveva decimato le piantagioni di datteri è stata sconfitta potenziando le difese immunitarie delle piante, estraendo il germoplasma e micropropagandolo in laboratorio attraverso embriogenesi.

«Non c'è esigenza di manipolazione genetica - sottolinea Mathur - Quello che vogliamo non è creare nuove piante o inserire nuove specie nel territorio, ma salvaguardare quelle già esistenti».

Le piantagioni transgeniche permettono anche un notevole incremento del raccolto: secondo i dati dell'International Food Policy Research Institute, si tratta di un incremento necessario, altrimenti nel 2020 ci saranno 135 milioni di bambini malnutriti, di cui il 77 per cento in Africa e in Asia meridionale. I cereali costituiscono la maggiore fonte nutrizionale: i dati parlano di un incremento della domanda del 40 per cento di qui al 2020.

I dibattiti e le polemiche nei confronti delle biotecnologie vertono sull'effettiva possibilità che l'incremento alimentare possa arrivare a beneficio dei paesi in via di sviluppo e non piuttosto allo sfruttamento operato dalle multinazionali. «L'Ifad non concede sovvenzioni a multinazionali o a grandi progetti di sviluppo - intervengono Shantanu Mathur - ma finanzia piccoli progetti agricoli a conduzione per lo più familiare, aiutando le popolazioni locali e le colture domestiche. È un sistema di microcredito: generalmente il nostro supporto raggiunge un tetto massimo di due milioni di dollari per

Un disegno dell'artista italiano Osvaldo Cavandoli tratto anch'esso da "Comics contro la desertificazione" delle Nazioni Unite

un periodo di tempo non superiore ai cinque anni».

«Le biotecnologie permettono di ottenere raccolti più sostanziosi in meno tempo, è vero, ma la competitività commerciale non rientra negli obiettivi dell'Ifad - riprende Rafirasme - Piuttosto bisogna ricordare che i problemi della malnutrizione non sono legati solo alla quantità di cibo, ma anche alla qualità nutrizionale».

Milioni di bambini nel mondo soffrono di gravi carenze vitaminiche, con conseguenze spesso insanabili come la cecità o i disturbi mentali. «L'applicazione buona delle biotecnologie è anche questa - spiega Rafirasme - Si può intervenire sulla qualità nutrizionale dei prodotti, permettendo alle popolazioni dei paesi in via di sviluppo un apporto vitaminico sufficiente».

L'esempio del golden rice vale per tutti: quando le multinazionali hanno deciso di donare alle popolazioni povere i semi di riso multi-vitaminico creato in laboratorio, le associazioni ambientaliste e dei consumatori dei paesi occidentali hanno protestato contro la mossa pubblicitaria, mentre i governi dei paesi destinatari hanno gradito comunque lo spot e ringraziato.

E c'è ancora qualcosa. Gli alimenti transgenici si cucinano più in fretta, risparmiando tempo e fatica alle donne, ma anche riducendo il consumo di preziosa e rara legna. Tra il 1996 e il 1999, quaranta milioni di ettari di terreno in più sono stati destinati alla coltivazione di piante transgeniche in Argentina, Messico, Brasile, India, Cina, Thailandia e Sud Africa. Le piante maggiormente coltivate sono il mais, il riso, la patata, la cassava e il banano.

Riuscire a coltivare la propria terra significa, per queste popolazioni, non essere costrette ad abbandonarla, ma avere un'importante possibilità di recuperare il territorio, gestirlo e acquistare una piccola autonomia.

Secondo l'Ifad, considerati tutti i vantaggi, si può parlare di "biotecnologie buone" («Good biotechnologies», dice proprio Mathur), ma non esistono un fuoco buono e un cattivo: esiste invece un limite da non passare per non scottarsi. Gettare acqua sul fuoco non serve a fermare la curiosità umana e potrebbe impedire il progresso. È importante invece stabilire subito regole chiare per tutti.

ARIDITÀ

Due libri per saperne di più

Per chi volesse approfondire il tema della desertificazione, il ministero dell'Ambiente con la collaborazione della Cuen ha da poco pubblicato due libri. Il primo, intitolato "Il ruolo dell'Italia nella lotta alla desertificazione" e curato dall'architetto Canio Loguercio, è un interessante panorama di tutte le iniziative messe a punto dal nostro paese. "Desertificazione - una sfida globale per lo sviluppo sostenibile" è, invece, un brillante saggio di Sonia Filippazzi intorno alle quindici domande fondamentali sul fenomeno che spinge i governi di tutto il mondo a ricercare misure di tutela del territorio dall'avanzare della desertificazione e nuovi modelli di sviluppo nelle diverse aree del pianeta.

PILLOLE BIOTECH

Cicer, la leguminosa che sfida la siccità indiana

ANNA MELDOLESI

PIANTE RIGOGLIOSE ANCHE SENZA PIOGGIA

Siete convinti che le biotecnologie agricole siano una minaccia per i piccoli agricoltori dei paesi in via di sviluppo e un pericolo per il pianeta? Forse, ma accanto all'ingegneria genetica più estrema esistono tecnologie di incrocio che utilizzano gli strumenti biotecnologici più sofisticati, e a lavorarci non solo soltanto poche multinazionali senza scrupoli. L'ultima buona notizia in proposito è arrivata lo scorso mese da uno degli Stati indiani che soffrono maggiormente per la scarsità d'acqua, l'Andhra Pradesh. In maggio l'Icrisat (International Crops Research Institute for the Semi-Arid Tropics) ha reso note le performance dei suoi ultimi fiori all'occhiello: due nuove varietà di Cicer arietinum resistenti alla siccità. Questa leguminosa, che è molto diffusa nelle zone tropicali e subtropicali, è stata modificata con incroci mirati fino a ottenere delle varietà capaci di maturare in 85-100 giorni sfuggendo alla siccità di fine stagione. Pare che il 1999 sia stato un'annata nera per la zona: dal 21 ottobre a maggio gli agri-

coltori che vivono vicino a Guntur non hanno visto cadere una sola goccia di pioggia. Ma, secondo i dati dell'Icrisat, chi ha utilizzato le due nuove varietà agricole è stato premiato con 1,7 tonnellate di raccolto per ettaro. E questo è solo il culmine di una silenziosa rivoluzione che in un decennio ha portato ad aumentare la produzione del Cicer di 9 volte nell'Andhra Pradesh. L'Istituto di ricerca internazionale fino a ora ha distribuito 45 varietà agricole resistenti alla siccità a diversi paesi asiatici e africani. Forse è davvero arrivato il momento di mettere da parte lo spettro di Frankenstein e fare spazio alle distinzioni.

INDIA ALL'ATTACCO CONTRO LA BIOPIRATERIA

Le compagnie private si accapigliano per ottenere brevetti sulle risorse vegetali del pianeta. Ma paesi in via di sviluppo e centri di ricerca internazionale hanno finalmente deciso di passare al contrattacco, facendo valere i propri diritti di proprietà intellettuale. Dopo aver vinto la battaglia per il neem, con la revocazione del brevetto europeo, a maggio l'India ha fatto sapere di aver cominciato la classificazione di 90 piante indigene utili a scopi medici o industriali. Il database sarà disponibile agli uffici

brevetti di tutto il mondo e servirà a evitare ulteriori battaglie legali. Un altro passo per proteggere le proprie risorse genetiche, comunque, l'India lo aveva già fatto lo scorso anno stringendo un accordo con altri 6 paesi asiatici: Bangladesh, Butan, Nepal, Pakistan, Sri Lanka, Maldive e India si sono accordati per scambiare liberamente il germoplasma tra loro, vietando però la fuoriuscita dei campioni biologici verso altre destinazioni. A quanto pare la biopirateria sta diventando una vera emergenza per i paesi in via di sviluppo dove si concentra gran parte della biodiversità globale. Anche le varietà locali meno adatte all'agricoltura, infatti, potrebbero presentare tratti importantissimi come la resistenza agli stress o alle malattie. E ora le compagnie di sementi sono sempre più interessate a passare al seliccio le piante tradizionali e selvatiche che stanno scomparendo proprio per il successo dei moderni ibridi ad alta resa. Per questo recentemente il Cimmyt - il maggior istituto di ricerca mondiale per il mais e il grano - ha dichiarato di voler inaugurare una politica di brevettazione delle proprie scoperte. Il germoplasma naturalmente resterà a disposizione della comunità scientifica internazionale. Ma i brevetti serviranno a mettere i bastoni tra le ruote alle compagnie private troppo svelte di mano.

SCUOLA

Aridificazione a fumetti

Come spiegare ai bambini un fenomeno così complesso come quello della desertificazione? Il segretario della Un-Ced ha realizzato dei fumetti (come quello di Lupo Alberto di cui si parla in altra pagina) che lo spiegano molto bene. L'Osservatorio di Matera ha poi realizzato per il ministero dell'Ambiente, nell'ambito del kit sulla campagna per Matera città sostenibile, un Cd-Rom che potrebbe essere diffuso nelle scuole. Ai bambini - spiegano gli esperti - vanno forniti materiali didattici di questo tipo e soprattutto bisogna sensibilizzare gli insegnanti affinché i piccoli non vedano uno scollamento tra questa informazione, alla quale sono molto ricettivi, e i comportamenti quotidiani.



Venerdì
16 giugno 20006
ecologia & territorioEcologia in movimento
l'agenda verde**PARCOMETRO**

Le aree protette non vogliono biotech sul loro territorio

LUIGI BERTONE

RICHIESTA UNANIME: NESSUN OGM NEI PARCHI

Qualche preoccupazione circa la possibilità di trovarsi di fronte a coltivazioni di organismi geneticamente modificati si era già diffusa, nei mesi scorsi, negli ambienti delle aree protette. Poi è scoppiato il caso del Parco dell'Adda Sud, venuto per caso a conoscenza di una sperimentazione in atto - in campo aperto - sul proprio territorio, autorizzata dal ministero della Sanità. La sperimentazione, in conseguenza delle fortissime reazioni del Parco e delle altre istituzioni, è stata bloccata, ma le preoccupazioni sono giustamente cresciute: vi sono altre autorizzazioni che investono territori protetti? E comunque, come scongiurare il rischio per il futuro? La Federazione dei Parchi ne ha fatto ogget-



to di un punto specifico di rivendicazione, chiedendo al governo che nei parchi e nelle aree contigue non si autorizzino colture transgeniche e sollecitando gli Enti parco a prevederle, nei propri regolamenti, l'assoluta divieto. Lo stesso ministro dell'Ambiente, intervenendo proprio all'assemblea della Federparchi, ha sostenuto che «a prescindere da quelle che saranno le posizioni nazionali, o le convenzioni - come il protocollo di Cartagena - gli Ogm sono qualcosa che, al di là di qualsiasi altro rilievo, nelle aree protette rischia di compromettere un equilibrio che è fondamentale. In questo senso mi pare ce ne sia abbastanza per dire di no alla coltivazione degli Ogm all'interno delle aree naturali protette, senza andare a cercare altre motivazioni».

**COOPERAZIONE ITALO-SVIZZERA
AL PARCO DELLA VAL GRANDE**
Si amplia l'attività di collaborazione internazionale dei parchi italiani. C'è da segnalare infatti l'avvio della fase

operativa di un progetto che il Parco nazionale della Val Grande realizzerà in accordo con la società elvetica Dionea di Locarno e che riguarderà lo studio di componenti naturali tipiche tanto del versante italiano che di quello svizzero: gli ambienti di vetta, le zone umide e le piccole sorgenti d'alta quota. Il progetto, che ha ottenuto il finanziamento dell'Unione Europea nell'ambito del programma Interreg II, e che vede coinvolte le università di Torino e di Varese e l'Istituto di idrobiologia del Cur, punta alla creazione di una rete di aree protette nella zona transfrontaliera, basata sull'individuazione di un modello d'intervento per quegli ambienti naturali, che preveda anche la presenza di attività umane compatibili.

**VACANZE E LAVORO
VOLONTARIO NEI PARCHI**
Una realtà, quella del volontariato ambientale, di cui si parla solo in occasioni speciali, per ricorrenze particolari.

Si tratta però di un fenomeno assai diffuso e sul quale in particolare i parchi possono quotidianamente contare per attività utilissime di sorveglianza, prevenzione e gestione, che sarebbero in altro modo difficilmente sostenibili. Ancor meno pubblicizzata è l'attività estiva che centinaia di benemeriti, spesso stranieri, svolgono abbinando ferie e lavoro in "campi" organizzati da alcune associazioni ambientaliste in aree protette. Sono soprattutto Lipu, Wwf e Legambiente che propongono (e spesso esauriscono rapidamente) soggiorni in località nelle quali il "turista collaboratore" può rendersi utile ripristinando e attrezzando sentieri, ripulendo boschi o tratti di litorale in cambio di esperienze di formazione e di esplorazione all'ambiente. Se dunque non avete ancora deciso come impiegare parte delle vostre vacanze, i numeri che seguono vi possono essere utili. Sono quelli dei telefoni che danno accesso alle informazioni sulle opportunità ancora disponibili: Lipu, 0521-273043; Wwf, 06-44291587; Legambiente, 06-86268325.

tenaturale e uomo, collegati alle esigenze d'informazione ed educazione ambientale. Occasione per conoscere la realtà dell'arco alpino ragionando di alpinismo giovanile, ecorifugio, etica dell'arrampicata e limiti delle risorse naturali. Escursione finale in un'area protetta. Informazioni: www.caicmi.it/caicmi/news/news.htm.

Weekend "trasparente" a Colle Val d'Elsa (Siena)

Tra il cristallo e Colle Val d'Elsa (Siena) c'è un amore tutto "naturale": alla cittadina toscana appartiene il 95 per cento della produzione italiana di cristallo, elemento tra i più naturali insieme al vetro. Per far conoscere i pregi di tale materiale, il consorzio "Cristallo di Colle Val d'Elsa" è impegnato in un'attività educativa da oggi al 18 giugno. Informazioni: tel. 0577-924135, www.cristallo.org, info@cristallo.org.

ARCIPELAGO AMBIENTE**ASSOCIAZIONISMO**

Il Wwf Sicilia incentiva la bici

La sezione siciliana del Wwf ha aderito all'iniziativa del Comune di Palermo per incentivare l'uso della bici quale mezzo di trasporto in città. È stata predisposta una petizione per impegnare il governo a stanziare congrui finanziamenti per la mobilità ciclistica. Informazioni: 091-583040, 0348-7825451.

Inquinamento di Mezzola: Legambiente in prima fila

L'avvio della procedura d'infrazione da parte dell'Unione Europea sull'inquinamento della riserva lago di Novate Mezzola (Sondrio) ha dato nuova linfa alla battaglia che Legambiente sta portando avanti da anni sull'argomento. L'associazione da tempo ha puntato l'indice contro l'ex area Falck, denunciando che il cromo contenuto nelle scorie di lavorazione rischia di entrare nella catena alimentare. Tra il 1988 e il 1994 nell'area (30.000 abitanti) si sono registrati 117 casi di tumore maligno ai polmoni, secondo una ricerca dell'Asl, che ha anche stabilito l'epicentro del fenomeno: Novate Mezzola, Verceia e Nuova Otonio di Dubino. Informazioni: parchi.lombardia@legambiente.org.

India: un appello contro il mercato di pelli

Invito degli Animalisti Italiani-Peta a spedire lettere e e-mail all'ambasciatore dell'India a Roma, sensibile a fermare la strage di mucche indiane per il mercato della pelle occidentale. Di questo, infatti, si occuperà il governo indiano nelle prossime settimane, discutendo anche della proposta degli animalisti internazionali. Per inviare lettere o e-mail: Ambasciatore S. E. Ka-

larickal P. Fabian, via XX Settembre 5, 00187 Roma, fax 06.4819539, e-mail: ind.emb@flashnet.it o Prime Minister Atal Behari Vajpayee, South Block New Delhi 110001 India, fax 0091-11-3019334.

Ambientalisti contro hotel in progetto a Superga

Legambiente, Pronatura, Italia Nostra, Wwf e il tuo parco hanno ribadito contrarietà al progetto di un residence-hotels sulla collina torinese, all'interno del parco di Superga, concesso dalla giunta del Piemonte, presentando un ricorso al Tar piemontese per bloccarlo, in quanto in contrasto con le normative vigenti.

Legambiente in Trentino a difesa della Val Jumela

"Adottiamo la Val Jumela" è l'appello di Legambiente contro il progetto della Provincia autonoma di Trento di realizzare impianti di risa-

lita e nuovi comprensori sciistici nella valle alpina laterale alla Val di Fassa. L'associazione invita chi è contrario a tali realizzazioni a spedire un'e-mail alla provincia di Trento: segr.pres@provincia.tn.it. Informazioni: Alberto Inzigneri, 0461-984135.

"Da rifiuto a risorsa" a Giugliano (Napoli)

Si è svolta a Giugliano (Napoli) la manifestazione "Da rifiuto a risorsa", chiusa dal progetto avviato da Wwf, Coop. Ossidiana e assessore all'ambiente del Comune, e che ha visto per un mese il coinvolgimento di sette scuole impegnate sul tema rifiuti e riciclaggio. In due mostre sono stati raccolti i lavori degli studenti e un'esposizione del Wwf Comuni vesuviani sui rifiuti, curata da Luigi Guido. Alla manifestazione conclusiva, in villa comunale, erano presenti il senatore Giovanni Lubrano Di Ricco, responsabile dell'oasi Wwf "Crater degli Astroni", il sindaco Giacomo Gerfi-

ni, gli assessori Giovanni Rispo e Teresa Davide, Rosita Franzese del Wwf, Paolo Falasconi e Anna Esposito della Coop. Ossidiana. Informazioni: giovanni.esposito@libero.it.

INIZIATIVE

Atlante dei prodotti delle aree protette

È stato presentato il progetto dell'Atlante dei prodotti tipici delle aree protette, che sarà realizzato entro il 2001 dallo Slow Food. Sarà un campionario di quei prodotti italiani di qualità che rischiano di scomparire. Il Parco nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga sarà il parco-pilota che curerà l'allestimento delle schede, in collaborazione con le associazioni e gli operatori del settore. Il presidente del parco, tra l'altro, ha suggerito d'inserire nei regolamenti dei parchi l'espresso divieto di sperimentare, colture e produzioni transgeniche. Informa-

zioni: federparchi.roma@comunic.it.

APPUNTAMENTI

"In-vento 2000" all'università di Genova

Si svolgerà a Genova dal 18 al 21 giugno, presso la facoltà d'ingegneria Villa Cambiasso, "In-vento 2000", convegno nazionale d'ingegneria del vento. Informazioni: Sonia Aulicino, Associazione nazionale per l'ingegneria del vento, Dipartimento di ingegneria strutturale e geotecnica, università di Genova, via Montallegro 1, 16154 Genova, tel. 010-3532292/3532252, fax 010-3532534, e-mail: in-vento-2000@diseg.unige.it.

Inquinamento del Lambro Convegno a Melegnano

Si terrà domani 17 giugno alle 9.30,

presso la sala consiliare del Comune di Melegnano (Milano), il convegno "L'acqua da Milano al Po", organizzato dal Consorzio tutela ambientale Sud milanese e dall'Azienda consorzio basso Lambro, in collaborazione con Legambiente e con il Comune di Melegnano, sulle problematiche dell'inquinamento e del degrado del Lambro. Interventi di Antonio Danelli (Consorzio basso Lambro), Andrea Bolognesi (Clasm), Silvio Pirovano (Wwf), Misa Mazza (Pim), Andrea Poggio (Legambiente), Valentino Majetta (Clasm), Luigi Cocchiario (Provincia di Milano). Informazioni: clasm@tin.it.

A Bressanone (Bolzano) convegno sull'ambiente

Si svolgerà a Bressanone (Bolzano), dal 4 all'8 luglio 2000, su iniziativa di Cai Alto Adige, Südtiroler Alpenverein e Südtiroler Natur Schütz Dachverband, il congresso internazionale sugli aspetti che legano i rapporti fra turismo, ambien-

TERRITORIO

Quarto festival celtico a Castelnuovo ne' Monti

"La terra promessa" è il titolo della tre giorni di musica celtica che avrà luogo a Castelnuovo ne' Monti (Reggio Emilia) dal 30 giugno al 2 luglio, anteprima della "Rassegna celtica diffusa" che a luglio e agosto coinvolgerà dieci comuni della provincia di Reggio Emilia e cinque di quella modenese. Italia, Scozia e Galizia i territori maggiormente rappresentati, Bandiatiana, Susana Seivane, Aly Bain & Boys of the Loughs Tannahil Weavers i nomi più attesi. Informazioni: Re Appennino, società di valorizzazione dell'Appennino reggiano, tel. 0522-810430-812313, fax 0522-812313, e-mail: reappennino@reappennino.it.

A Dalmine (Bergamo) "Il linguaggio dei popoli"

Oggi alle 16 apertura della mostra sulla cultura latino-americana, alle 18 in largo Europa incontro con il percussionista argentino Luis Agudo, alle 21,30 al Teatro Civico concerto di musica della pianura colombo-venezueliana. Domani alle 17 intervento di Silvia Brizio sulla l'esperienza del laboratorio teatrale multietnico di Dalmine, alle 18 performance di racconti, canti e danze Sungal e alle 21,30 al Teatro Civico spettacolo di fine corso del Laboratorio teatrale multietnico. Informazioni: ajp@ajp.it oppure marcello@dalmen.it.

Per inviarmi segnalazioni di iniziative e convegni per questa rubrica, si prega di utilizzare il seguente recapito:
L'Unità-Studio Castellotti,
casella postale 4229,
00182 Roma,
tel. 06-7029692.
(a cura di
Giampiero Castellotti,
Federica Coccozzello
e Maria Di Saverio)

C A S O

Acquacoltura, cibo e danni ambientali

Se le terre aridificate producono sempre meno cibo, anche il mare sta subendo un processo di degrado e d'impoverimento che mette a



Disegno di Muhittin Koroglu

rischio l'alimentazione di intere popolazioni. Una prospettiva alla quale si tenta di porre riparo ricorrendo in misura sempre più massiccia all'acquacoltura, tanto che anche in Italia

niscie sulla tavola è d'allevamento, e presto, secondo alcune stime, potrebbero essere una soluzione.

La produzione d'acquacoltura è più che quadruplicata dal 1984 al 1998, passando da 7 a 30 milioni di tonnellate di pesce, superando anche le più rosee previsioni dei produttori, che stimavano di raggiungere solo quest'anno il volume di quattro anni fa. Ad esempio i gamberi provengono in maggioranza dal Sud-Est asiatico, dove il numero dei vivai è triplicato negli ultimi 10 anni causando gravi danni all'ambiente. Nelle Filippine i vivai di gamberi causano quasi la me-

tà delle perdite di foreste costiere di mangrove del paese, un habitat fondamentale per tante specie. E se in Asia scompaiono le paludi di mangrovie, in Europa le ultime zone undicose sono a rischio.

«Siamo preoccupati quando un impianto di acquacoltura viene realizzato in prossimità di una zona umida», afferma Guido Ceccolini, del Wwf Toscana - perché se l'acqua salata delle vasche viene svuotata nella zona umida d'acqua dolce, molte specie che non tollerano la salinità scompaiono». Un altro problema è che l'acqua dolce è sempre più un bene

prezioso e quindi le collettività locali non sono disposte a sacrificarlo per allevare dei pesci, con il rischio di rimanere col rubinetto a secco. Nelle vasche di acquacoltura vengono allevate poi specie esotiche che possono colonizzare le acque nostrane causando disastri ecologici incalcolabili. L'allevamento di gamberi esotici è stato la causa, in America Latina e in Asia, della diffusione di germi patogeni che hanno contagiato anche le specie selvatiche. E le mazzancolle in circolazione in Italia potrebbero essere una varietà giapponese allevata con successo sulla costa adriatica.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



Venerdì 16 giugno 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBASCIATORI
C'OSVITTORE EMANUELE 30
TEL. 02 76.00.33
Or: 15.30-17.00 (7.000)
Or: 15.30-19.20-20.30 (13.000)

CORALLO
L'GO CORSA DEI SERVI
TEL. 02 76.02.121
Or: 15.30 (7.000)
Or: 17.30-20.10-22.30 (13.000)

NOVIO ARTI
VA MASCAINI 8
TEL. 02 76.00.48
Or: 15 (7.000)
Or: 17.30-20.40-22.30 (13.000)

PLINUSAL2
Or: 15.30 (7.000)
Or: 17.30-20.10-22.30 (13.000)

Bologna

CINE PRIME
ADMIRAL
via San Felice, 28 - tel. 051/227911-
19.45-22.30 (12.000)

MEDUSA MULTISALA SALAS
Viale Europa, 5 - tel. 051/6370411-
15.35-17.50-20.05-22.20-0.35
(14.000)

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
Via S. Giulia, 2 bis - tel.
011/8179373 - 16.30-18.30-20.30-
22.30 (12.000)

CLAK
C/o Giulio Cesare, 105 - tel.
011/220297 - 16.00-18.10-20.20-
22.30 (12.000)

KONG
Via S. Teresa, 5 - tel. 011/534614
16.30-18.30-20.30-22.30 (12.000)

REPOSALAS/LILLUPIT
mare
Via XX Settembre, 15 - tel. 537100
16.00-18.10-20.20-22.30 (12.000)

ITALIANOVALE
Via M. Lepido, 222 - tel.
051/445188 - 20.20-22.30
(12.000)

RIALTO STUDIO1
Via Ballo, 19 - tel. 051/227926
16.30-18.30-20.30-22.30 (13.000)

ROMA D'ESSAI
via Fondazza, 4 - tel. 051/347470
16.30-18.30-20.30 (12.000)

Teatri

MILANO
ALASCALA
PIAZZADELLASCALA
TEL. 02 7200.3744
Riposo

TEATRO THALIA-ELFO
VIA CROCE VERDE 11
TEL. 02 716.791
Paesi nostri a 50 anni dalla morte di Cesare Pavese a cura di M. Sgallone. Coni Teatro delle Duci. Ore 20.45

GENOVA
CARLO FELICI OPERA DI GENOVA
GALLERIA CARONAL 5B/4
TEL. 010 589239-591967
Riposo

BOLOGNA
ARENA DELLE SOLE
VIA INDEPENDENZA 44
Riposo
TEL. 051 291010

Genova

CINE PRIME
AMERICA
VIA COLOMBO 11
TEL. 010 59 59 146
Or: 15.45-17.00 (7.000)
Or: 20.15-22.30 (10.000)

CINEXPORTO ANTICO
Or: 15.30 (7.000)
Or: 20.10-22.30 (10.000)

VERDI
VIA XX SETTEMBRE 39
TEL. 010 56 21 37
Spettacolo teatrale (15.000)

OSSERVATORIO

Lazio, sempre più gravi siccità e dissesto idrogeologico

ANGELA PEDRINELLA

LAZIO A RISCHIO SICCATÀ ED ISSESTI IDROGEOLOGICI

Il territorio laziale è a rischio siccità. Ogni anno diminuisce la percentuale d'acqua piovana e aumenta l'emergenza idrica e il dissesto idrogeologico. Dai 103 millimetri di pioggia mensile del '96 si è passati a 70 lo scorso anno, contando che i mesi asciutti (maggio, giugno e luglio) difficilmente superano i 30 millimetri e che i 60 millimetri segnalati da alcune centraline in agosto, per i grandi temporali, difficilmente riescono a restituire al territorio la percentuale d'acqua persa. Questi dati aggiornati, tutt'altro che rassicuranti, diffusi mercoledì dall'Unione regionale delle Bonifiche del Lazio. I consorzi di bonifica della



Disegno di Anil Achar

regione, oltre a distribuire acqua per l'irrigazione dei campi, devono tutelare il territorio dal dissesto idrogeologico. «Servirebbe un programma organico di manutenzione del territorio per assegnare ai consorzi i finanziamenti per gli interventi che segnalano», afferma Aldo Capponi, direttore generale delle Bonifiche Lazio, perché solo una minima parte dei 58 miliardi e 760 milioni di lire assegnati dal governo per il biennio 1999-2000 sarebbero stati usati dalla Regione.

LIVORNO, LA PROVINCIA SCOPRE CASI DI ABUSIVISMO
Cemento e mattoni sono i due più grandi alleati della desertificazione nel nostro paese. Soprattutto quando vengono usati al di fuori e contro ogni tipo di regola e di pianificazione. E certo non è confortante la scoperta, da parte della polizia provinciale di Livorno, di ben ventitré casi di abusivismo edilizio su un totale di trenta controlli effettuati, insieme alle squadre Guardie ambientali volontarie coordinate (Gav), nei tre corsi d'acqua del Rio Maggiore, di Popogna e Ardenza. Gli abusi avrebbero «effetti di grave rischio per l'ambiente e per l'assetto idrogeologico del territorio». Dalle violazioni individuate, sostiene la Provincia di Livorno, risulta che le costruzioni abusive, oltre a costituire un'evidente alterazione dell'ambiente, rischiano di mettere in pericolo in normale deflusso dei corsi d'acqua, con gravi effetti in caso di forti precipitazioni. La polizia provinciale ha provveduto subito a infliggere sanzioni come previsto per legge: i due casi giunti, in questi giorni, a giudizio davanti al giudice monocratico si sono conclusi con la condanna o il patteggiamento da parte degli interessati e con l'ordinanza del ripristino dei luoghi. «Le attività illegali devono essere fermate», dice l'assessore alle poli-

litiche ambientali, Marco Della Pina. «Sono necessarie più controlli».

ACNA, IL PIEMONTE CHIEDE L'INTERVENTO DEL GOVERNO

La Regione Piemonte chiede l'intervento del governo affinché garantisca che «le aziende a partecipazione pubblica, come l'Acna di Cengio (Savona), attuino quanto deciso dagli organi preposti per la bonifica e il recupero ambientale della Valle Bormida». Lo comunica l'assessore regionale all'Ambiente, Ugo Cavallera, secondo il quale «l'atteggiamento dell'Acna verso la Valle Bormida piemontese continua a essere sconcertante. Invece di ottemperare alla richiesta delle pubbliche autorità, l'azienda ha presentato ricorso al Tar per annullare le decisioni della Conferenza e gli altri atti ministeriali riguardanti la messa in sicurezza e la bonifica dell'area».

Sud

Cantierabili opere per 5.000 miliardi



Disegno di Lorenzo De Manes

Il degrado dell'ambiente con tutto ciò che comporta in termini di artificazione e di conseguente maggiore vulnerabilità agli eventi meteorologici estremi (prolungati periodi di siccità seguiti da piogge disastrose) passa anche e soprattutto, in Italia, attraverso una gestione equilibrata e sostenibile del territorio. In questo senso sembra andare la notizia che opere ambientali per 5.000 miliardi potrebbero essere «cantierabili» soprattutto nel Sud grazie alle ordinanze di protezione civile in materia di tutela delle acque, bonifica dei suoli, gestione dei rifiuti. Lo ha reso noto il ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, nel corso delle sue audizioni a Camera e Senato. La maggiore beneficiaria delle infrastrutture ambientali è la Campania dove, anche attraverso meccanismi di project financing già in corso di perfezionamento, sono possibili opere per più della metà del totale: 2.800 miliardi ripartiti per acque, bonifiche e rifiuti. Di questa somma, 300 miliardi sono destinati solo al Sarno per il settore acqua.

Intanto alcuni impianti ambientali in Campania hanno già preso il via. Il commissario ad acta, Antonio Bassolino, ha infatti firmato l'affidamento dei lavori alla società che ha vinto la gara europea per alcuni impianti di produzione di Cdr (combustibile da rifiuti) e per il trattamento definitivo degli scarti. Si tratta di opere per circa 1.000 miliardi.

Un buon pacchetto di opere pubbliche ambientali anche per la Calabria, che potrebbe contare su stanziamenti di 900 miliardi per acqua e rifiuti. Al Centro e al Nord invece opere per soli 70 miliardi: 50 per la bonifica dell'Acna di Cengio e 20 miliardi per Orbetello.

PARLAMENTO NEWS

CONSIGLIO MINISTRI

Agea

Approvato un Dlgs recante disposizioni correttive e integrative del decreto n. 165 del 1999, concernenti l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea). Il provvedimento, che risolve talune perplessità emerse in sede comunitaria e individua soluzioni più snelle e rapide per l'erogazione dei contributi, prevede in particolare: la successione, a decorrere dal 16 ottobre 2000, dell'Agea all'Aima (in liquidazione) nei rapporti attivi e passivi, nonché nella qualifica di organismo pagatore; la possibilità di affidare, attraverso apposita convenzione, l'esecuzione di talune attività amministrative ai Centri autorizzati di assistenza agricola; la facoltà di avvalersi, in assenza di organismi pagatori regionali, di uffici regionali per le funzioni istruttorie e autorizzative, nonché di organismi di settore per i compiti relativi alla gestione degli aiuti e degli interventi derivanti dalla politica agricola comune; il passaggio del personale dell'Aima nei ruoli dell'Agea, che può richiedere, comunque, il trasferimento presso altre amministrazioni.

CAMERA

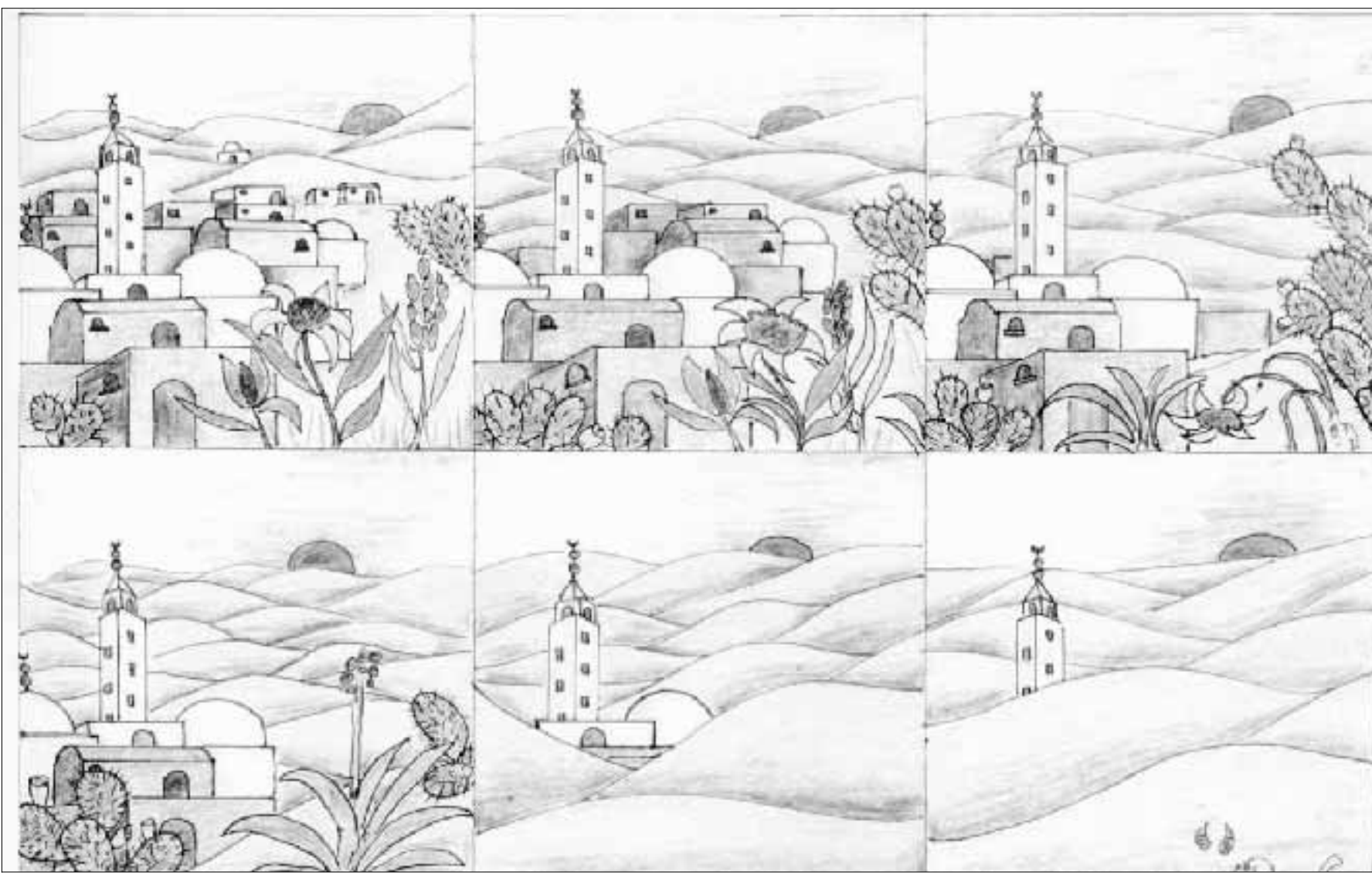
Inquinamento acque

Iniziato l'esame dello schema di Dlgs recante disposizioni modificative e correttive del Dlgs n. 152 del 1999, in materia di tutela delle acque dall'inquinamento (relatore il presidente della Commissione, Turroni, Gruppo misto). Il provvedimento, predisposto ai sensi della legge comunitaria n. 128 del 1998, propone modifiche al citato Dlgs n. 152 del 1999, sulla base della prima esperienza applicativa di tale normativa, con la quale sono state introdotte rilevanti innovazioni nell'ordinamento in attuazione delle direttive comunitarie 91/271/Cee, relativa al trattamento delle acque reflue urbane, e 91/676/Cee, sulla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole. Sullo schema di decreto legislativo la commissione è chiamata a esprimere un parere al governo entro il 1° luglio 2000.

Disagio abitativo

Iniziato l'esame, in sede referente, del disegno di legge C6926 del governo, recante misure per ridurre il disagio abitativo (relatore: Manzato, Ds). Il disegno di legge prevede interventi normativi diretti a ridurre il disagio abitativo in diverse aree del territorio nazionale, incidendo inoltre su alcuni aspetti correlati alla riforma delle locazioni a uso abitativo. Si prevede, tra l'altro, il finanziamento di un programma sperimentale di edilizia residenziale pubblica d'interesse nazionale, oltre a interventi per fronteggiare l'emergenza abitativa nel comune di Napoli e alla definizione di un programma innovativo in ambito urbano, al fine inoltre di incrementare la dotazione infrastrutturale dei quartieri degradati e il livello occupazionale.

ECOMOSTRI



Disegno di Fahrat Bouaoui

Bordon: entro l'estate provvedimento contro Punta Perotti e altri orrori urbanistici

Entro l'estate dovrebbe essere pronto il provvedimento che dà il via libera all'acquisizione e all'abbattimento degli ecomostri, Punta Perotti (il megacomplex edilizio sul lungomare di Bari, molto più grande del famigerato hotel Fuenti abbattuto alcuni mesi fa sulla Costiera amalfitana) in testa. Lo ha detto il ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, a margine della Conferenza sulla desertificazione di cui diamo notizia qui sotto. Un annuncio

non a caso dato in quella sede, visto lo strettissimo rapporto tra la rapina del territorio e la progressiva aridificazione delle terre, un problema che vede proprio la Puglia tra le regioni maggiormente a rischio in Italia. «Sto già preparando un articolato - ha dichiarato Bordon - e ho inviato una lettera con alcune mie idee al ministro dei Beni culturali, Giovanna Melandri. Bisogna coinvolgere anche il ministero dei Lavori pubblici. Spero che entro l'es-

tate il provvedimento sia pronto». Bordon ha confermato che il ministero dell'Ambiente è pronto a mobilitare fondi che attivino risorse per 100 miliardi di lire. L'abbattimento dei numerosi ecomostri che costellano il nostro paese, e in particolare le coste, è un primo passo fondamentale, insieme al ripristino ambientale dei siti, per giungere a un governo del territorio che contrasti l'avanzare della desertificazione.

fatto

Rischio deserto, le Regioni presentano il conto

Contro il rischio deserto e l'allarme siccità che minaccia il territorio italiano sono necessari investimenti per circa 2.000 miliardi. Questo è quanto emerge dalle prime mappature regionali delle aree sensibili all'effetto desertificazione inviate al ministero dell'Ambiente da Regioni e autorità di bacino per elaborare il Piano nazionale per la lotta alla desertificazione.

Meno piogge, più caldo, consumo indiscriminato dell'acqua e delle risorse stanno provocando in Italia un circolo vizioso che provoca l'impoverimento dei terreni e la siccità. «Nove Regioni, quattro autorità di bacino nazionali, sei interregionali e cinque regionali - afferma il sottosegretario all'Ambiente Valerio Calzolaio, che da ieri è a Murcia per presiedere la quinta conferenza sulla desertificazione dei paesi europei del Mediterraneo - hanno inviato le

loro indicazioni sulle aree sensibili alla desertificazione e gli interventi da adottare». Queste proposte verranno inserite in una delibera del Cipe che dovrebbe vedere la luce entro fine luglio. Per il momento mancano le mappe di parte della Toscana, Umbria, Lazio e Veneto. «Questi piani e progetti delle Regioni - dice il ministro dell'Ambiente, Willer Bordon - dovranno invertire la tendenza alla desertificazione in atto. Inoltre dovranno razionalizzare e dare più qualità ed efficienza alla spesa».

Le mappe e i progetti delle Regioni sono al momento 120 e interessano l'85% del territorio italiano che, secondo una stima dell'Onu, è per il 27% a rischio deserto soprattutto in Sicilia, Sardegna, Calabria, Puglia e Basilicata. Solo una parte delle proposte arrivate al ministero individua le aree vulnerabili alla de-

sertificazione (Liguria, Puglia, Sicilia e Sardegna e bacini Magra, Sele, Tronto, Trigno e Biferno). «Ma - osserva Calzolaio - sono state adottate metodologie non omogenee che rendono spesso non confrontabili i dati. Dovremo trovare degli indicatori omogenei su tutto il territorio nazionale».

Gli interventi maggiori richiesti sono quelli di recupero dei suoli degradati per i processi di erosione e salinizzazione, la gestione sostenibile delle risorse idriche, la protezione dei pendii, la regimazione a basso impatto ambientale delle acque. A Murcia, il sottosegretario Calzolaio chiede anche ai partner europei un progetto per la riduzione del debito dei paesi sottosviluppati in cambio di progetti contro il rischio deserto: si calcola che entro 10 anni 67 milioni di «disperati» del Nord Africa e 145 del Sahel si met-

teranno in marcia per sopravvivere.

Il Piano d'azione nazionale, ancora ai primi passi, sta comunque già facendo discutere. Per il presidente del Consiglio superiore dei Lavori pubblici e attuale assessore ai Lavori pubblici della Calabria, Aurelio Misiti, non basta. «Bisogna costruire le dighe - afferma - La Calabria e la Basilicata hanno la necessità d'intercettare le piogge prima che vadano in mare con dighe che trattengono l'acqua per irrigare e scongiurare il cuneo salino. Altrimenti lottare contro la siccità è come lottare contro il Padreterno», conclude. Ma «le dighe danno più da mangiare che da bere», replica con durezza Legambiente.

«Forse Misiti - spiega il portavoce dell'associazione, Roberto Della Seta - parla delle 35 dighe avviate o realizzate in Calabria, 16 delle quali non erogano un bel niente perché le

opere di canalizzazione non sono mai state neppure programmate dalla Regione? O forse - aggiunge - non è informato che nella sua regione il 40% dell'acqua si disperde in rete, il che, facendo un rapido conto, significa che una diga su tre viene costruita perché la sua acqua vada perduta».

Complessivamente - sottolinea l'associazione - le reti idriche in Campania, Basilicata, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna perdono ogni anno circa 494 milioni di metri cubi di acqua, ovvero l'equivalente di cinque grandi dighe del valore reale di 1.000 miliardi di investimenti. Per Della Seta «è quindi un insulto al buon senso anche il solo pensare a nuove dighe, senza aver restaurato e ampliato la rete distributiva: sarebbe come ostinarsi a versare acqua in un vaso rotto aspettando che si riempia».



Venerdì 16 giugno 2000

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds.

DATI E TABELLE A CURA DI RAIODI COR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various international and domestic bonds.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Italian equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various international equity and bond funds.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various specialized and international equity and bond funds.

BILANCIATI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various balanced funds.

OBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Euro area bond funds.

OBLIGAZIONI ALTRIE SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various specialized bond funds.

OBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various US dollar bond funds.

OBLIGAZIONI AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Japanese yen bond funds.

OBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Euro area bond funds.

OBLIGAZIONI ALTRIE SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various specialized bond funds.

OBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various US dollar bond funds.

OBLIGAZIONI AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Japanese yen bond funds.

OBLIGAZIONI AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Euro area bond funds.

OBLIGAZIONI ALTRIE SPECIALIZZ.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various specialized bond funds.

OBLIGAZIONI AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various US dollar bond funds.

OBLIGAZIONI AREA YEN

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo Prec., Ultimo Rend. in lire Anno for various Japanese yen bond funds.

